Focus
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona
9 771824 906007 40092

92
giugno 2014
€ 4,90
in Italia

MENSILE - Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8,00 - Germania € 9,00 CH CHF 12,- - CH CT CHF 11,50 CANADA CAD11,50, USA $11,50

Straniero in patria, genio militare, ambizioso senza freni. Così un "piccolo caporale" corso decise di conquistare il mondo

1804-1815

NAPOLEONE
"DIVENTERÒ IMPERATORE"

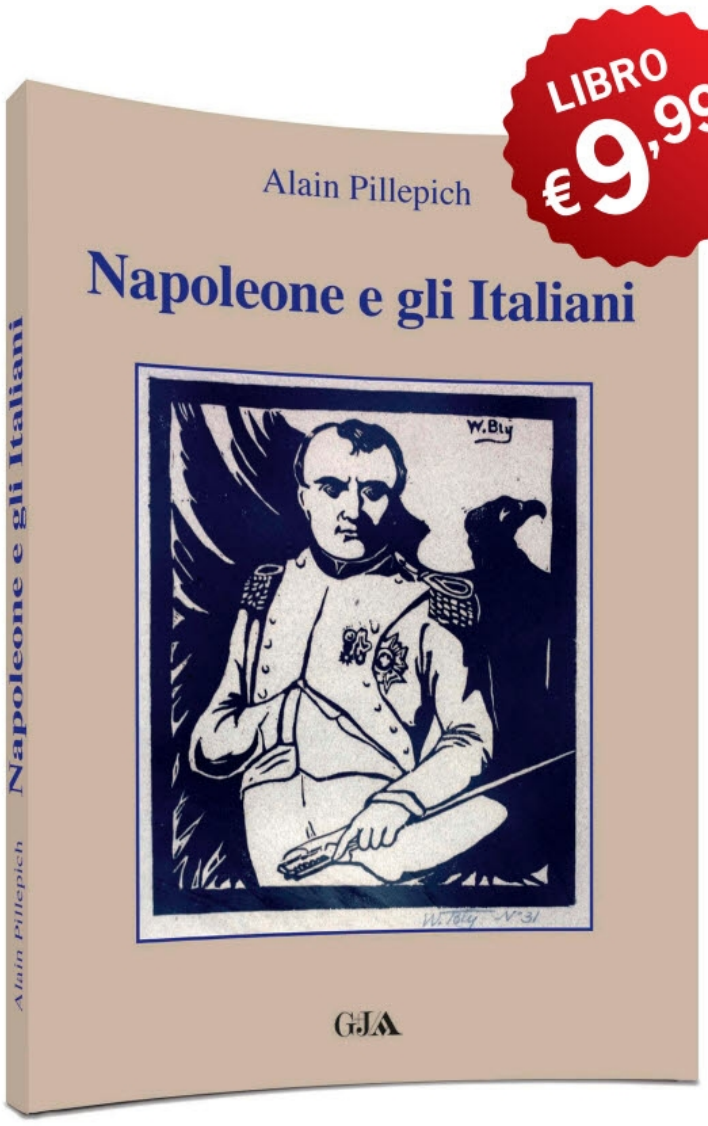
ASTEMI PER LEGGE
Proibizionismo: la guerra all'alcol negli Stati Uniti degli Anni '20. Una sonora sconfitta

IN PIÙ...
- Divorzio: tra lui e lei chi ci ha perso di più nei secoli
- Crimea: quando il Mar Nero era genovese
- Roma: i 300 Fabii sacrificati agli Etruschi

MITICI MOSTRI
Centauri e gorgoni, la sfinge, il minotauro e perfino un leontocefalo. L'horror secondo gli antichi Greci

Focus STORIA presenta:

LA STORIA DA LEGGERE



NAPOLEONE E GLI ITALIANI

Ancora dopo due secoli, l'avventura italiana di Napoleone è oggetto di vivaci controversie tra chi vede in essa l'occasione positiva di una prima emancipazione e modernizzazione dell'Italia e chi la considera una brutale occupazione straniera.

Nel tracciarne la breve parabola storica tra la campagna del 1796 e il crollo dell'impero, l'autore dà la misura di quanto vasta e durevole sia stata l'influenza napoleonica sulla società, sulla cultura e sulla vita quotidiana del nostro Paese.

ANCORA IN EDICOLA

LA VITA SEGRETA DEI PAPI

I papi sono sempre stati protagonisti della Storia con la S maiuscola. Tra leggende e documenti storici, cronaca e racconti popolari, rivivono i segreti e le passioni, le opere e i peccati, i vizi e le virtù dei pontefici negli ultimi duemila anni, dall'investitura di San Pietro a oggi.

Libro a 9,99€

NON PERDERE I PROSSIMI APPROFONDIMENTI. CHIEDI IN EDICOLA I LIBRI DI FOCUS STORIA!

Focus STORIA
92
giugno 2014
focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:
Scarica su App Store
DISPONIBILE SU Google play
Disponibile su amazon

Straniero, non ricco, vittima di bullismo a scuola. Eppure il giovanissimo Bonaparte, giunto dalla Corsica in Francia, non si perse d'animo, tenne duro negli anni del collegio militare e, appena possibile, colse al volo le opportunità di carriera apertegli dalla Rivoluzione francese.
Che aveva di così straordinario quel giovane ufficiale còrso? Che tipo di qualità gli rese possibile l'ascesa al potere? *"Non sapevo dove volevo arrivare"*, risponde Napoleone stesso nel suo *Memoriale*. *"Non ero padrone delle mie azioni perché non ero così folle da voler forzare gli avvenimenti"*.
Davvero possiamo credere a queste parole, scritte dall'esilio di Sant'Elena? Per scoprirlo, in questo numero di *Focus Storia* abbiamo cercato di capire come un "piccolo caporale" di periferia decise di conquistare Parigi.
E, subito dopo, il mondo.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
9 AGENDA
10 MICROSTORIA
76 UNA FOTO UN FATTO
79 CARTA CANTA
80 DOMANDE & RISPOSTE
82 TECNOVINTAGE
83 CURIOSARIO
108 FLASHBACK

Napoleone valica il San Bernardo e cala (di nuovo) in Italia, nel 1800.

BRIDGEMANART

Il ciclone Bonaparte

30
Un sogno imperiale
Carisma, genio militare, sfrenata ambizione: i "segreti" di Napoleone.

40
Parigi caput mundi
Come si viveva nella capitale della *grandeur* napoleonica.

46
Il mondo secondo Napoleone
La mappa dell'Europa ridisegnata dalle conquiste di Bonaparte.

48
Visto dalla Serenissima
La fine della millenaria Repubblica di Venezia. Fu "assassinio" o liberazione?

54
Le eredità che non ti aspetti
Strade, scuole, cimiteri... Che cosa ci ha lasciato l'età napoleonica.

56
Maledetta Russia
Il fatale attacco all'impero zarista ripercorso da un'infografica dell'800.

62
1814: la zampata
Il genio militare di Bonaparte nella Campagna dei sei giorni.

68
Elba, penultima spiaggia
Esattamente 200 anni fa, il primo esilio dell'imperatore sconfitto.

IN PIÙ...

12 ANTICHITÀ
I 300 di Roma
Nel 477 a.C. l'eroica resistenza dei Fabii, la *gens* sterminata dagli Etruschi, segnò la fine degli eserciti "privati" dell'Urbe.

18 SOCIETÀ
C'eravamo tanto amati
Quarant'anni dopo il referendum italiano sul divorzio, come ci si lasciava nei secoli passati. Quando non c'erano gli "alimenti".

24 MEDIOEVO
Crimea alla genovese
Nel Duecento, la penisola sul Mar Nero era l'avamposto della Repubblica di Genova.

84 CATASTROFI
Eruzioni fatali
I vulcani hanno scritto la Storia (e non solo a Pompei).

90 STORIE D'ITALIA
La vendetta di Fra Diego
Nella Sicilia del Seicento in mano all'Inquisizione spagnola, la ribellione impossibile di un frate.

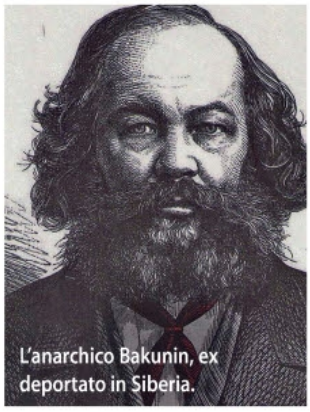
94 GRANDI TEMI
Astemi per legge
Il fallimentare esperimento del proibizionismo, negli Stati Uniti degli Anni '20.

100 ANTICHITÀ
Mitici mostri
Dal Minotauro alla Sfinge, dalle Sirene al Leontocefalo, l'horror secondo gli antichi, Greci e Romani.

In copertina: il giovane Napoleone in un ritratto elaborato al computer.
ILLUSTRAZIONE GRZEGORZ PĘDZIŃSKI

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**



L'anarchico Bakunin, ex deportato in Siberia.

In fuga dalla Siberia

Nel box a pag. 59 dell'articolo "Alla conquista dell'Est" (*Focus Storia* n° 89) si tratta dei prigionieri dello zar in Siberia e dei pochi che riuscirono a sfuggire. Fra questi ci fu Mikhail Bakunin, fondatore del movimento anarchico. Nel 1857, dopo 8 anni di catene nel carcere della fortezza dei santi Pietro e Paolo a San Pietroburgo, ottenne la grazia e fu spedito in esilio a Irkutsk, "capitale" della Siberia. Nel 1861 in città giunsero le notizie dell'impresa dei Mille di Giuseppe Garibaldi e come scriverà Bakunin, mentre *"mercanti, artigiani, operai, funzionari, prendevano le parti dello zar Alessandro II"* i prigionieri *"attendevano l'arrivo di Garibaldov, l'amico della povera gente che sarebbe venuto a liberarli"*. Bakunin non aspettò Garibaldi e decise di fuggire; la sua voglia di libertà ebbe la meglio sulle immense distanze e sulla vigile polizia: avventurosamente riuscì ad arrivare in Giappone, da dove raggiunse New York e infine, nel novembre 1861, Londra.

Fabio Lambertucci, Santa Marinella (Roma)

Caccia al papa nero 1

Ho letto con vivo interesse articolo sul n. 90 della rivista, dal titolo "E il 'papa nero'? Lo annunciò Malachia", nel quale si ipotizza che lo stesso san Malachia avesse indicato nel *"Petrus Romanus"* l'ultimo papa della Chiesa prima di un' ipotetica fine del mondo. [...]
Un po' di tempo fa ho letto con vivo interesse *Il terzo segreto* di Steve Berry, un autore che sa ben combinare ricerca storica e suspense, e proprio all'interno della vicenda narrata si citavano le profezie di san Malachia. [...]
Alla fine del libro, nella nota dell'autore, Berry sostiene che «La profezia finale riguardante il 112° papa, che dovrebbe prendere il nome di Pietro II, così come l'affermazione che nella città dei sette colli il tremendo Giudice giudicherà il suo popolo esistono davvero entrambe».
Dall'interpretazione di Berry si evince che il papa che avrebbe dovuto condurre la Chiesa verso la profezia finale si sarebbe dovuto chiamare Pietro II e non Francesco I. Leggendo il vostro articolo ho trovato un'incongruenza, in quanto nella profezia di Malachia non si parla di "papa nero", mentre nel vostro articolo si legge di papa *"dal capo nero "* in riferimento a Ratzinger. Forse durante l'ultimo conclave i cardinali nell'eleggere papa Francesco sono stati veramente illuminati dallo Spirito Santo, facendo sì che non si avverasse la profezia, oppure, in modo più profano possiamo affermare che le profezie devono essere interpretate?

Dolores Moro, Castelfranco Veneto (TV)

Caccia al papa nero 2

Nel numero dedicato a Nostradamus mi sono imbattuto in una stranezza. Mi riferisco in particolare al riquadro a pag. 62, dedicato a san Malachia e al "papa nero". Tutto corretto, tranne il fatto che il penultimo papa della serie di Malachia non ha alcun riferimento al *"capo nero"*. Il titolo che il vescovo irlandese gli attribuisce è *"De gloria olivae"*, e di solito è associato a Joseph Ratzinger (Benedetto XVI) perché i membri dell'ordine benedettino sono definiti anche "olivetani", e perché Benedetto XVI nacque il Sabato Santo del 1927, in pieno periodo pasquale, sotto il segno dell'ulivo. [...]
L'origine della leggenda del "papa nero" è sconosciuta, da alcuni attribuita a Nostradamus, da altri a veggenti diversi, più o meno noti. I più però la riferiscono al pontefice regnante, Francesco, perché "papa nero" è il titolo usualmente attribuito al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, cui Bergoglio appartiene.

Franco Maria Boschetto

FS Risponde Piero Pasini, autore del riquadro.
In effetti le profezie vanno interpretate. È vero che la penultima profezia di Malachia, in cui si

Africa 1942: le foto-ricordo di un nonno aviatore

Il tempo passa e anche la generazione che ha combattuto la Seconda guerra mondiale se ne sta andando, come quella della Grande guerra, che avete ricordato con *Focus Storia Collection*. Tra le tante storie che si portano con loro mi piacerebbe provare a salvare il ricordo di almeno una che, tra altre decine, ogni tanto mi raccontava mio nonno Egeo Broccolino. Nonno Egeo, di cui vi invio alcune foto dal fronte nordafricano, volava con i CR42, gli ultimi biplani da guerra ad aver combattuto; e già questo la dice lunga sulle possibilità di portare a casa la pelle. Erano aerei lenti per l'epoca, spesso senza i filtri antisabbia, indispensabili da quelle parti, e riforniti con carburante che qualche furbacchione aveva pensato bene di annacquare per arrotondare sulle commesse di guerra [...]. Il giorno della grande battaglia di El Alamein (1942) gli inglesi schierarono nuovi apparecchi che facevano sembrare i CR42

*parla di "*De gloria olivae*", l'interpretazione più diffusa è quella del secondo lettore. Tuttavia molti la considerano debole, per cui c'è stato chi ha ipotizzato che il famoso "papa nero" che aleggia in diverse profezie si riferisse proprio a papa Ratzinger per la presenza di una testa nera (*"De capo nigro"*) sul suo stemma.*
Prima dell'elezione di Francesco si era ipotizzato anche che il "papa nero" potesse essere il camerlengo, ovvero il cardinal Bertone, che di secondo nome fa Pietro ed è nato a Romano Canavese (Petrus Romanus). Infine, ancora oggi, c'è chi sostiene che essendo Ratzinger in vita ed essendo il papa il successore di Pietro, il fatto che esistano due papi contemporaneamente renderebbe Francesco il "secondo" successore di Pietro, Petrus II.

Eroi d'Argentina

Sono nato in Argentina e precisamente a Las Heras provincia di Mendoza. Le mie gite scolastiche erano ogni anno la visita al vicino sito storico di Plumerillo. Plumerillo è il luogo dove il generale José de San Martín addestrò un esercito di 4mila soldati e partì per la traversata delle Ande con lo scopo di liberare il Cile dagli spagnoli. Gli argentini sono fieri dell'impresa e raccontano con orgoglio quanto accaduto. In Mendoza è stato realizzato un grande monumento su una collina, il "Cerro della Gloria", e al generale sono stati dedicati una piazza e il viale principale che attraversa la città. Se è vostra intenzione raccontare il fatto storico, se ne può realizzare un importante articolo. Un altro personaggio della storia argentina è Manuel Belgrano, figlio di un italiano e di una argentina. Il generale Belgrano non è stato un grande condottiero come San Martín, ma è stato attivo promotore della liberazione e difesa dagli spagnoli della nascente nazione argentina. Forse un articolo su questo personaggio di origine italiana può essere di particolare interesse per gli italiani.

Giovanni Pante

Da dove viene la spa?

Sul n° 90 di *Focus Storia*, nella rubrica "Microstoria", si indicano due teorie sull'origine del termine spa: deriverebbe dalla frase latina "salus per aquam", oppure dalla città belga di Spa (foto *sopra, il centro cittadino*), famosa sin dal tempo dei Romani per le terme. Non potrebbe essere, come terza teoria, che il nome della città belga sia stato dato dai Romani proprio per le sue terme, *salus per aquam*, dalle iniziali delle tre parole?

Maurizio Andreozzi

FS *L'ipotesi che la città di Spa si chiami così perché aveva delle terme esiste, ma per la maggior parte dei linguisti l'associazione a* "salus per aquam" *sarebbe un "retroacronimo", cioè di un'etimologia nata a posteriori. In realtà, il nome della città deriverebbe dal latino* sparsa, *ovvero "sparsa"; oppure dal vallone* spaa *(a sua volta dal latino* spatia*), cioè "spazio libero".*

Etruschi laziali

Vi scrivo in merito all'articolo "Scritture perdute e ritrovate" del numero di aprile 2014. A pagina 91 si parla del linguaggio etrusco. Nell'articolo si legge che il popolo etrusco era stanziato su un territorio riconducibile all'odierna Toscana e parte dell'Umbria. In realtà gli Etruschi erano stanziati anche nel Lazio dove si trovano gran parte dei siti archeologici e delle necropoli più importanti. Sto parlando di Cerveteri, Tarquinia e per ultimo ma non per importanza Vulci con le sue meravigliose necropoli, con i resti dell'antica città e con il Castello Dell'Abbadia che ospita al suo interno il museo etrusco ricco di reperti tra i quali una sfinge ritrovata abbastanza recentemente.

Angela Boggi

FS *L'osservazione è corretta. Naturalmente non era nostra intenzione minimizzare il ruolo delle città etrusche in territorio laziale, ma solo dare una rapida collocazione dell'Etruria.*

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 90, pag. 14: il tratto di Danubio della foto si trova fra Serbia e Romania, non in Bulgaria.
Focus Storia Collection primavera 2014, pag. 45: per un errore tipografico, le due colonne di testo sono invertite.

---

residuati del precedente conflitto. Mio nonno raccontava che il cielo era nero per il numero di velivoli e davvero non ci si capiva più nulla, fu così che si ritrovò tallonato da sei Typhoon, se li portò dietro non si sa per quanto tempo, ma loro continuavano ad attaccarlo dall'alto mentre lui zigzagava a pochi metri dal suolo. Ogni volta finivano per superarlo dopo avere sparato una raffica troppo breve e imprecisa [...]: gli anni già passati in guerra da mio nonno gli davano qualcosa in più, quelli erano novellini con giocattoli troppo performanti per le loro capacità. Sarebbe bastato mettersi in coda a mio nonno per chiudere la partita. In qualche modo, nonno Egeo tornò alla base e nell'impatto con il terreno le ali ormai ridotte un colabrodo cedettero e l'aereo che l'aveva salvato restò lì in Africa, con tanti altri. Il nonno, in seguito, fu decorato con la medaglia d'argento.

Paolo Broccolino, Milano

Egeo Broccolino alle prese con il carburante da filtrare.

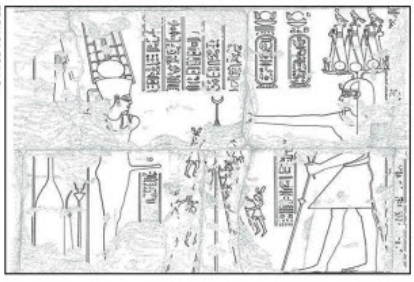
L'imperatore faraone

Un imperatore romano "travestito" da faraone. È quello che appare in un'incisione su pietra nel tempio di Iside a Shanhur, in Egitto. Il tempio fu eretto intorno al 30 a.C., e sulle sue pareti si trovano 36 scene. Quella scoperta più recentemente, finora nascosta dalle incrostazioni, ma ben conservata, raffigura l'imperatore romano Claudio (sovrano dal 41 al 54 d.C.).

Travestito. La cosa non è poi così strana: secondo uno studio condotto da due storiche, la tedesca Martina Minas-Nerpel e l'inglese Marleen De Meyer, gli imperatori romani erano infatti considerati dagli Egizi al pari dei faraoni. E questa raffigurazione ne è una prova. Il geroglifico dice infatti che *"Claudio tiene il bastone della cappella di Min"*. Il sovrano è raffigurato mentre alza un palo per sorreggere la tenda del dio Min, divinità della fertilità e del potere. Eppure, in realtà, Claudio non solo non partecipò mai a una simile cerimonia, ma non mise mai piede in Egitto, allora provincia romana.

Figli delle stelle. Si tratta dunque di un omaggio dei sudditi dell'antico regno egizio, in corso di romanizzazione, al nuovo sovrano, Claudio. E nella millenaria tradizione egizia non c'era più alto onore che essere raffigurati con indosso le insegne dei faraoni, insieme ai geroglifici che riportano l'appellativo di "figlio di Ra" (ovvero figlio del dio sole) attributo riservato unicamente ai signori dell'Egitto. *(g. l.)*

MARLEEN DE MEYER



TROY SAGRILLO

Cerimoniali

A lato, l'incisione su pietra nella quale Claudio, imperatore romano del I secolo, è raffigurato con gli attributi regali dei faraoni (a destra nel disegno).

Il misterioso pappagallo dei Gonzaga

Un uccello tropicale in un quadro del Mantegna del 1496 fa luce sulle rotte commerciali del tempo.

Come è arrivato a Mantova un pappagallo cacatua? Se lo è chiesto Heather Dalton, storica dell'Università di Melbourne, osservando il bianco uccello dal ciuffo giallo, che vive solo in Australia, Indonesia e Nuova Guinea, raffigurato da Andrea Mantegna (1431-1506) nella sua *Madonna della Vittoria*. Il quadro fu dipinto nel 1496, due anni prima che la flotta di Vasco da Gama approdasse a Calcutta dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza e molto prima che gli europei frequentassero abitualmente Indonesia e Australia.

Da est a ovest. Eppure l'uccello, appollaiato dietro il trono di Maria, è un cacatua ciuffogiallo (*Cacatua galerita)* che il pittore padovano, secondo la studiosa, dovette vedere dal vivo per poterlo raffigurare. E poiché non è possibile che sia giunto nel nostro Paese volando (non sarebbe sopravvissuto a un viaggio così lungo) deve essere stato trasportato su qualche nave. E ciò significherebbe che nel XV secolo diverse rotte commerciali collegavano l'Europa al Sud-Est asiatico ed erano frequentate dagli europei, contrariamente a quanto si riteneva finora. •

Aldo Bacci

MINDEN PICTURES/CONTRASTO

IN PILLOLE

1 Che caldo faceva!

Gengis Khan (XII-XIII secolo), fondatore dell'Impero mongolo, fu favorito nelle sue conquiste da un clima piacevolmente caldo e umido. Lo ha rivelato uno studio americano.

2 L'arma segreta della Cia

Secondo nuove rivelazioni la Cia, nel 1957, progettò di minare lo spirito sovietico facendo entrare di soppiatto in Urss il romanzo proibito di Boris Pasternak *Il dottor Živago*.

3 Posta prioritaria dal *Titanic*

Venduta all'asta in Inghilterra, a 145mila euro, la lettera scritta da una passeggera del *Titanic* poco prima dell'affondamento. Fu ritrovata dalla naufraga nel giaccone datole dal marito, poi morto.

Tocco esotico

Particolare della *Madonna della Vittoria* (1496), pala d'altare dipinta da Andrea Mantegna per Francesco Gonzaga, oggi al Louvre. Il pappagallo dietro Maria è un cacatua ciuffogiallo (a sinistra) e vive in Australia.

SCALA

4 Bacchetta a due facce

In Siria, gli archeologi hanno scoperto vicino a un cimitero un'antica bacchetta di circa 9mila anni fa con incisi due visi umani. Era usata probabilmente nei riti funerari.

5 Yacht d'altri tempi

Scavi sull'isola di Man (Gran Bretagna) riporteranno presto alla luce la *Peggy* (1790 ca.), una delle prime imbarcazioni private classificate come yacht, piccole e veloci.

Il "radar" dei marinai vichinghi

I fieri guerrieri nordici navigavano anche con poca luce, al crepuscolo, grazie a un'arcaica bussola e a calcoli complicatissimi. È quello che emergerebbe da un nuovo studio condotto da svedesi e ungheresi, che hanno analizzato alcuni resti di cristalli di calcite (un minerale detto anche spato d'Islanda) ritrovati sul relitto di una nave del XVI secolo. Secondo lo studio, i cristalli sarebbero parte di uno strumento di navigazione.

Doppia bussola. Il cristallo trasparente, detto anche "pietra del sole", è capace di polarizzare la luce solare anche quando questa scarseggia. Ciò, secondo gli studiosi, permetteva di usare le bussole solari in legno (foto), utilizzate abitualmente di giorno, anche al crepuscolo, impiegando pietra e bussola in combinazione. Il misterioso cristallo, descritto in molte saghe nordiche, non era ancora stato identificato. Solo nel 2011 è stato ipotizzato che i Vichinghi navigassero grazie allo spato, e questo ritrovamento sembrerebbe confermarlo. *(g. l.)*

Le armi di Qin

Non si può dire che l'imperatore cinese Qin Shi Huangdi non fosse previdente: appena salito al trono (nel 246 a.C.), cominciò a costruire la sua tomba. Così ci è giunto uno dei monumenti più belli di tutti i tempi, i cui scavi sono ancora in corso: l'esercito di terracotta formato (si stima) da 6-8.000 statue (foto).

Armi decorative. L'archeologo Xiuzhen Janice Li, prendendo in esame balestre e spade, ha svelato alcuni segreti dei guerrieri. Le loro armi avevano parti in legno che sono poi marcite, mentre la mancata usura dei pezzi di metallo ha fatto escludere che siano mai state utilizzate in battaglia, come qualcuno pensava. *(b. s.)*

AP/GETTY IMAGES (2)

Promessi sposi
Eva Braun e Adolf Hitler nel 1939. I due si sposarono nel bunker di Berlino, il giorno prima di suicidarsi (30 aprile 1945).

La spazzola di Eva Braun

La compagna di Hitler era ebrea? Il Dna dice di sì, ma manca la "pistola fumante".

La notizia, se confermata, sarebbe clamorosa: la moglie (sposata poco prima della morte) di Hitler aveva forse origini ebraiche. A sostenerlo è un programma televisivo inglese, *Dead famous Dna*, nel quale sono stati presi in esame i capelli ritenuti di Eva Braun, morta suicida con Hitler nel bunker di Berlino, 69 anni fa, il 30 aprile 1945.

Spaccare il capello. La spazzola, sulla quale sono stati trovati alcuni capelli, sarebbe stata prelevata dalla villa del Berghof (la residenza bavarese di Hitler) da un uomo dell'*intelligence* statunitense, subito dopo la fine della guerra. Dimenticata a lungo in una cantina, la spazzola è stata ritrovata negli Anni '70, poi è passata di mano in mano ed è arrivata a Channel 4. L'emittente ha fatto analizzare il Dna dei capelli residui. Risultato: una sequenza associabile agli ebrei ashkenaziti dell'Europa Centrale. Per stabilire con certezza se i campioni sono davvero della signora Hitler (è possibile che qualcun altro abbia usato la spazzola) c'è un solo modo: confrontare il Dna con quello dei discendenti. Ma le uniche due parenti viventi della Braun non vogliono però avere nulla a che fare con questa storia. •

Aldo Bacci

Il papiro della moglie di Gesù

Il "Vangelo della moglie di Gesù" non è stato scritto da una ipotetica moglie di Cristo, ma è chiamato così perché a lei fa riferimento. Il documento, noto da tempo ma a lungo considerato un falso di età moderna, dopo un attento studio è stato ora dichiarato risalente a più di mille anni fa.

Antico. Il reperto sarebbe dunque autentico. Si tratta di un frammento di papiro di circa 4 centimetri per 8, in cui sono leggibili spezzoni di frasi in copto sahidico, lingua del Basso Egitto. In base alla traduzione, l'interesse è tutto in queste parole: *"Gesù disse loro, mia moglie..."* e, più avanti, *"lei è in grado di essere mio discepolo"*.

Dubbi. Quando nel 2012 la studiosa Karen Leigh King, dell'inglese Harvard Divinity School, ha presentato il suo studio, per la prima volta si è riaperta la diatriba sulla possibilità che Gesù non fosse celibe. Il reperto è stato sottoposto a esami di ogni tipo da parte di paleografi, biologi e chimici della Columbia University, della Harvard University e del Mit di Boston. Le analisi datano il frammento al 741 circa, confermando che non si tratta di un falso di epoca moderna. Ma c'è di più: il papiro sarebbe la copia di un testo molto più antico, scritto in epoca paleocristiana (II-V secolo) e dimostrerebbe che il dibattito sul celibato animava già le prime comunità cristiane. *(g. d. i.)*

Il "Vangelo della moglie di Gesù" che ha sollevato molte polemiche: oggi è considerato autentico.

ITINERARI CAMPANIA

A cura di Irene Merli

Grand Tour in Campania

La via sacra di Paestum, sito compreso negli itinerari campani.

Conosci tu la terra dove fioriscono i limoni?", scriveva il letterato tedesco Goethe, autore del celebre *Viaggio in Italia*. Quest'anno, fino a dicembre, in Campania sarà possibile scoprire 120 tra chiese, musei, siti e parchi e godere di 100 tour con passeggiate, visite guidate, degustazioni e performance teatrali seguendo 9 itinerari. Il programma si chiama *Viaggio in Campania. Sulle orme del Grand Tour*, e ricalca in chiave moderna il viaggio di formazione che intraprendevano poeti, pittori, musicisti e filosofi di tutta Europa verso il nostro Sud nel '700-'800.

I percorsi. Questi gli itinerari che vengono proposti: Napoli; Campi Flegrei, la terra dei vulcani dal Partenio al Versuvio; Sorrento, rifugio degli artisti; Capri, Ischia e Procida; il Vesuvio e le città sepolte; Capua e l'antica via Appia; Ravello, Amalfi e la terra dei miti; i fasti dei Borboni. Il tutto tramite la Grand Tour Card da 7 o da 3 giorni. E da giugno a settembre, si aggiunge al carnet anche Storie sepolte: passeggiate nelle notti di luna piena fino al Gran Cono del Vesuvio e di mercoledì e sabato a Ercolano (*v. foto sotto*). •

Fino al 31/12; tour di notte, dal 12/6 al 13/9. Info: 800 600601; *www.campaniartecard.it/grandtour*

MOSTRA ROMA

La gloria dei vinti

Una mostra sui Galati, i più bellicosi nemici asiatici di Roma. Con 10 statue del Piccolo Donario Pergameno mai viste prima.
Fino al 7/9. Palazzo Altemps. Info: 06 39967700; *http://archeoroma.beniculturali.it*

FOTOGRAFIA TORINO

Armenia perduta

In una mostra di 10 innovativi fotografi, *Armenie ville*, serie sulla millenaria architettura armena.
Fino al 9/9 alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Informazioni: 011 3797600 *www.fsrr.org*

EVENTI REGGIO EMILIA

Ariosto in festa

Nel 540° anniversario della nascita, dal 21/6 *Labirinthia* (labirinto vegetale), dal 4/7 *Nel senno di Astolfo* (un ciclo di proiezioni).
Fino a gennaio 2015 Per informazioni: 0522 454437; *www.palazzomagnani.it*

RIEVOCAZIONE MAGENTA

Via lo straniero!

Rievocazione in costume, con partecipanti internazionali, della battaglia del 1859 contro gli austriaci.
4 giugno. Magenta (Mi). Info e programma: 02 97351; *www.battagliamagenta.it*

FOTOGRAFIA CIVIDALE

Fotografare per rivivere la Storia

Dalle origini alla II guerra mondiale con gli scatti del fotografo di battaglie Camillo Balossini.
Dal 24/5 all'1/6. Corte Quattro, Cividale (Ud). Info: 331 9423228

PAROLE DIMENTICATE

ONNISCIO

Dal latino medioevale *omniscius*, composto di *omni* e *scius*, significa letteralmente "che sa tutto", onnisciente.

IL SIMBOLO

La STELLA DI DAVID è la stella a sei punte, formata da due triangoli sovrapposti (femminile quello orientato verso l'alto, maschile quello verso il basso, secondo l'interpretazione tradizionale). È un simbolo antico, legato soprattutto alla civiltà ebraica (è presente pure nella bandiera dello Stato di Israele, sopra). Si racconta infatti che re Salomone, figlio di David, si servisse di questo simbolo per scacciare i demoni.

Occulto. Benché di solito associato all'ebraismo, è considerato un segno di protezione, una sorta di talismano diffuso in molti popoli (Fenici, Assiri, Indiani), a volte presente anche nelle chiese bizantine e nelle moschee.

CHI L'HA DETTO?

SCALA

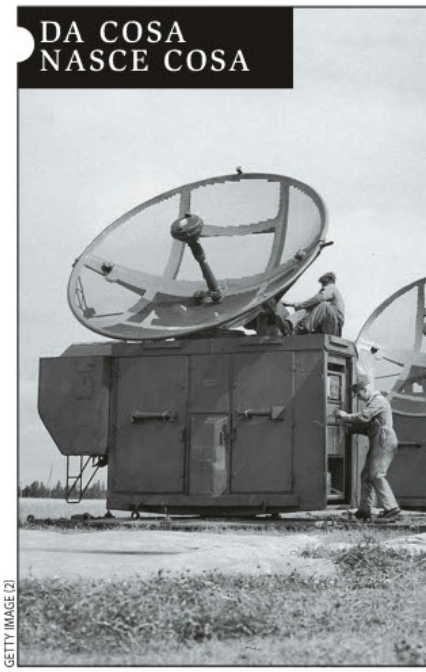
L'espressione compare per la prima volta nel Vecchio Testamento. Nei libri a lui attribuiti, il profeta Osea scrive, a proposito dei figli di Israele: *"E poiché hanno seminato vento raccoglieranno tempesta"*.

Colpevoli! All'inizio del suo libro della Bibbia, il profeta si scaglia contro la classe dirigente israelita e contro la casta sacerdotale, che agendo secondo lui contro le leggi di Dio avevano portato nel popolo smarrimento, ingiustizie e violenze.

Il senso della frase (diventata proverbiale, anche nella forma attenuata "si raccoglie ciò che si semina") era questo: chi agisce in modo malvagio pagherà conseguenze ancora più gravi rispetto alle azioni compiute.

Espressioni simili compaiono pure in diversi autori greci come Aristotele, Platone e Gorgia, così come in autori latini. Tra questi Cicerone, che nel trattato *De oratore* scrive *"Mieterai ciò che avrai seminato"*.

DA COSA NASCE COSA



GETTY IMAGE (2)

IL NUMERO

6

I colori ammessi nell'araldica medioevale: bianco, giallo, rosso, blu, nero e (più raramente) verde.

VOCABOLARIO

TRAMEZZINO

Il tramezzino è un panino di forma triangolare, di solito composto da due fette di pan carré farcite con salse, salumi e verdure. Il termine deriva infatti da tramezzo (cioè "che è posto tra due cose", "che divide"), e fu coniato da Gabriele D'Annunzio durante il ventennio fascista per sostituire l'inglese *sandwich* (anche se *sandwich* stava più genericamente per "panino imbottito").

A cura di Marta Erba, Filippo Nieddu, Giuliana Rotondi, Daniele Venturoli

DAI RADAR ALLA CUCINA

Alla fine della Seconda guerra mondiale l'americana Raytheon ottenne una commessa per la produzione di magnetron, dispositivo in grado di generare le microonde necessarie per i radar inglesi (in alto a sinistra). Un ingegnere della Raytheon, Percy L. Spencer, stava lavorando a un magnetron, quando si accorse che il cioccolato che aveva in tasca si era sciolto. Di lì a capire che il magnetron poteva riscaldare e cuocere i cibi, il passo fu breve: il primo forno a microonde fu in commercio nel 1957 (sopra).

L'OGGETTO MISTERIOSO

Vi proponiamo, anche in questo numero di Focus Storia, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure redazione@focusstoria.it

Lungo 21 centimetri e alto 7, è una sorta di taglierina con alla base una scala graduata e un cursore, ed è fissata a un perno girevole. La base termina con un appoggio di acciaio e una base mobile in cui si infila la lama di un coltello speciale. A che cosa serviva?

D.VITTIMBERGA

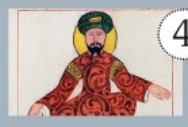
Il più veloce a indovinare l'oggetto misterioso del numero scorso è stato Filippo Inzani di Morfasso (Piacenza). Si trattava di un ferro usato per piantare paletti nel terreno. Si applicava alla scarpa tramite una cinghia e permetteva (usandone in genere uno solo) di infilare direttamente i paletti sfruttando il proprio peso corporeo.

TOP TEN
I PIÙ GRANDI CAVALIERI

1 **William Marshal** (1145-1219)
Guglielmo il Maresciallo ha sconfitto nei tornei più di 500 cavalieri. Consigliere e guardia del corpo di quattro re inglesi, fu uno dei pochissimi cavalieri che riuscì a sconfiggere Riccardo Cuor di Leone in battaglia. Considerava un onore difendere i cittadini poveri contro gli abusi.

2 **Goffredo de Charny** (1300-1356)
Considerato il cavaliere perfetto, ha scritto tre libri sulla cavalleria. Fu ucciso nella battaglia di Poitiers.

3 **Edoardo il Principe nero** (1330-1376)
Guidò un manipolo di inglesi alla vittoria sui francesi durante la Guerra dei Cent'anni. Ma fu l'artefice di numerosi massacri.



4 **Saladino** (1137-1193)
Il capo militare musulmano, ovviamente, non poteva essere ordinato cavaliere. Ma fu tra i più grandi combattenti a cavallo.

5 **Riccardo Cuor di Leone** (1157-1199)
Il re inglese era un guerriero coraggioso ma anche un personaggio vanaglorioso. Spesso entrò in rotta con altri cavalieri.

6 **Jean Le Meingre** (1366-1421)
Sperperava il suo denaro per partecipare a famose giostre cavalleresche. Si ridusse, così, in povertà.

7 **El Cid** (1043-1099)
Cavaliere spagnolo ed eroe della Riconquista. La città di Valencia, che lui prese agli arabi, lo propose come sovrano.

8 **Orlando (o Rolando)** (736-778)
Cavaliere di Carlo Magno e protagonista del poema *La chanson de Roland*. In realtà conosciamo ben poco delle sue gesta.

9 **Jacques de Molay** (1244-1314)
Francese che divenne gran maestro del temuto ordine dei Cavalieri templari. Fu accusato di eresia e bruciato sul rogo.

10 **Ulrich von Liechtenstein** (1200-1275)
Il cavaliere tedesco divenne noto per i suoi successi in una serie di tornei. Ma non si distinse mai sul campo di battaglia.

I 300 DI ROMA

Antico confine
Il fiume Cremera, dove l'esercito dei Fabii pose l'avamposto romano in territorio etrusco e presso il quale nel 477 a.C. i Romani furono sorpresi e sterminati.

RES/REALY EASY STAR

Massacrati Il massacro dei trecento (secondo lo storico antico Diodoro Siculo, 306) Fabii da parte dei guerrieri etruschi di Veio, in un'incisione del Seicento.

TGRANGER/ALINARI

Nel 477 a.C. l'intera *gens* dei Fabii fu sterminata dagli Etruschi di Veio. Loro entrarono nella leggenda, la Roma repubblicana cambiò esercito e sistema di difesa

Un'intera famiglia di 300 persone massacrata fino all'ultimo uomo dagli Etruschi di Veio nel 477 a.C. Erano passati appena tre anni dal sacrificio di Leonida e dei suoi ben più famosi 300 spartani alle Termopili, in Grecia. Le solite esagerazioni propagandistiche dei Latini, direte. Verrebbe spontaneo diffidare dei racconti di Tito Livio e di Dionigi di Alicarnasso, che ci narrano questo episodio degli albori della Repubblica romana. Eppure, a ben guardare, si scopre che nella lista dei consoli romani di epoca repubblicana, negli anni successivi al massacro, mancano del tutto esponenti della *gens* Fabia, che nei sette anni precedenti aveva sempre piazzato un proprio membro alla suprema magistratura della repubblica.

Forse la tradizione ha un po' esagerato, per associare il loro sacrificio a quello spartano. Forse i Fabii non erano proprio 300 come gli uomini di Leonida (il cronista Diodoro Siculo, quattro secoli dopo, è il solo a scrivere che da Roma partì un esercito che *"comprendeva 306 Fabii"*). E forse non erano tutti di un'unica famiglia. Bisogna tener presente che per i Romani la "famiglia" era molto allargata, e includeva *clientes* e altri aderenti. Resta il fatto che una delle *gentes* che aveva in mano le redini del potere a Roma rischiò l'estinzione.

Guerra privata. Tutto cominciò con un'idea che il console Cesone Fabio Volusiano espose in Senato nel 479 a.C., esattamente ↦

Status symbol

Un cittadino romano in armi (nel V secolo a.C.). Ha un elmo in bronzo, lo scudo rotondo (*clipeus*), la lancia e la spada corta. L'esercito del tempo era costituito da nobili benestanti, in grado di acquistare questo costoso equipaggiamento.

CHRISTOS GIANNOPOULOS

La riforma dell'esercito era già stata avviata da Servio Tullio, sesto re di Roma. Ma l'Urbe appaltò ai Fabii la difesa dei confini a nord

trent'anni dopo la cacciata dell'ultimo re, Tarquinio il Superbo, e l'istituzione della repubblica. A quei tempi, Roma non doveva ancora vedersela con Unni, Goti e Vandali, ma era ugualmente minacciata. Non dai barbari, ma dai vicini dell'area laziale: Etruschi, Volsci, Equi e Sabini in particolare. Le due legioni di cui era dotata non erano più sufficienti per tutti i fronti di guerra.

Così, Cesone lanciò la sua trovata: propose di lasciare alla sua famiglia l'onere di far rispettare il nome dell'Urbe lungo il confine con Veio, la città etrusca situata a circa 17 km da Roma e da sempre spina nel fianco. Lo Stato non avrebbe dovuto farsi carico di nulla: ci avrebbero pensato i Fabii, sosteneva Cesone, a chiudere

un conflitto che si trascinava da anni senza andare al di là di razzie e scaramucce.

La "guerra privata" di Cesone aveva le sue ragioni: molte delle proprietà dei Fabii si trovavano lungo il confine settentrionale di Roma, verso Veio, e la sua *gens* era interessata a limitare incursioni e sconfinamenti sui propri possedimenti. Inoltre, in ballo c'era il monopolio del commercio del sale, possibile soltanto a chi avesse il controllo del medio corso del Tevere.

Sul fronte. Il Senato accettò e poco dopo la colonna dei (presunti) 306 armati partì da Roma attraverso l'arco di destra della porta sacra del Campidoglio, detta Carmentale (e dopo la strage chiamata *scelerata*), tra le acclamazioni della folla; la guidavano lo stesso Cesone e suo fratello Marco, anch'egli già console due volte. A Roma rimase un solo Fabio maschio, il figlio più piccolo di Marco, di nome Quinto e in futuro uno dei più grandi condottieri romani della sua epoca.

I Fabii come prima cosa costruirono una massiccia fortezza dotata di doppia recinzione e di un fossato su una delle tante alture tufacee nella zona di confine con Veio, a circa 8 km dall'Urbe, alla confluenza del Tevere e del suo affluente Cremera (oggi chiamato anche Fossa di Formello e, nel corso inferiore, Valchetta). Da lì si diedero a devastare il territorio etrusco. Il bottino non consisteva in oro e argento, ma in greggi e mandrie. Si andò avanti così per l'intero autunno poi, in inverno, le armi tacquero.

Le provocazioni romane indussero Veio a chiamare in causa le undici città etrusche con cui era confederata e si passò presto dalle razzie alla guerra. Al nuovo console Lucio Emilio Mamerco toccò affrontare in battaglia un'armata di Etruschi confederati. Allo scontro parteciparono anche i Fabii e Roma, quella volta, vinse. Ma non servì a niente: il console non ottenne alcun vantaggio territoriale per l'Urbe e il Senato si rifiutò di accordargli il trionfo. I Fabii, in compenso, ripresero a tormentare il territorio di Veio. Si rifiutarono di lasciare la fortezza sul Cremera, come chiedevano gli Etruschi. Trascorse così, fra razzie e fasi di stallo, l'intero 478 a.C. La guarnigione finì col trasformare in terra bruciata tutto il territorio circostante: per racimolare bottino dovette spingersi sempre più vicino a Veio.

In trappola. La scarsa resistenza di Veio rese Cesone e Marco sempre più audaci e imprudenti. Quando sentirono che un ↦

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

Armiamoci e partite

La partenza dei Fabii da Roma in un'incisione seicentesca. Secondo la tradizione transitarono dalla Porta Carmentale (sotto, come appare oggi), poi detta *scelerata*.

REALY EASY STAR

CHRISTOS GIANNOPOULOS

Stile greco

Un ufficiale etrusco di seconda classe del V secolo a.C. Si distingueva per il tipo di decorazione sull'elmo conico, simile a quello degli opliti. Il suo scudo era rinforzato in pelle e come armi usava, oltre alla lancia, la spada detta "falcata".

L'agguato fu la risposta alle continue razzie dei Fabii nel territorio della città di Veio. Che poi, 90 anni dopo, fu rasa al suolo dai Romani

gregge di pecore pascolava indifeso in un territorio particolarmente lontano dal Cremera, non esitarono a uscire con una forte colonna di armati per andare a impossessarsene. Era una trappola.

Agguato. Non appena i Fabii avvistarono gli animali al pascolo, dalle colline adiacenti sbucarono centinaia di opliti etruschi, che si avventarono sulla colonna.

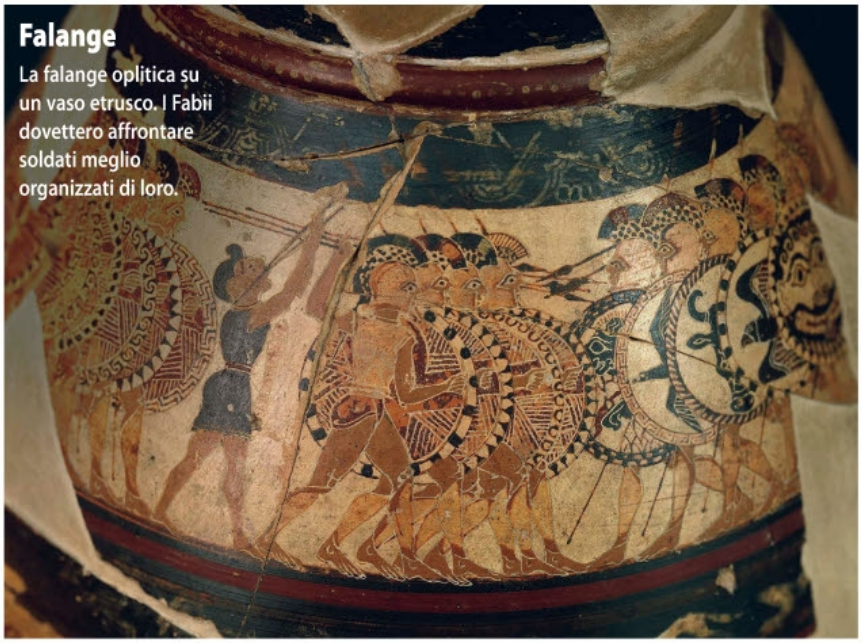
I legionari del tempo combattevano ancora a falange, e vestivano come i loro colleghi greci. Ma i Fabii stavano conducendo una guerra privata, ed è probabile che solo pochi di essi fossero armati in modo adeguato: non c'erano ancora gli standard di efficienza che Roma avrebbe imposto in seguito ai suoi eserciti. Ebbero così la peggio e riuscirono a sottrarsi alla completa distruzione riparando su un'altura, sulla quale il nemico rinunciò a inerpicarsi, preferendo affrontare il contingente di soccorso uscito dalla fortezza sul Cremera.

La nuova colonna non fece molta strada. Gli Etruschi la attaccarono: non rimase vivo nessuno. Solo allora i veienti tornarono, implacabili, a dedicarsi ai resti del primo contingente. I "penultimi" Fabii opposero una fiera resistenza, prima di soccombere anch'essi.

Rimaneva il presidio nella fortezza, alla quale gli Etruschi si avvicinarono per assalirla. I pochi difensori rimasti preferirono lanciarsi in una sortita suicida, piuttosto che asserragliarsi. Caddero sul campo in una mischia all'ultimo sangue.

Non è ben chiaro in che giorno avvenne la carneficina: la tradizione dice il 18 luglio. La stessa data, cioè, di un'altra sonora sconfitta romana, quella

ALINARI



Falange
La falange oplitica su un vaso etrusco. I Fabii dovettero affrontare soldati meglio organizzati di loro.

MAURO GALLIGANI/CONTRASTO

Liquidati
I resti archeologici di Veio (Roma). La città etrusca fu attaccata e distrutta dai Romani alla fine del IV secolo a.C.

contro i Galli Senoni di Brenno, sul fiume Allia nel 390 a.C. Secondo Ovidio, invece, era un giorno d'inverno, il 13 febbraio.

Pericolo mortale. Il sacrificio, come in tanti altri casi simili, fu inutile. La fortezza del Cremera era stata un baluardo contro le ambizioni di Veio, e la sua caduta aprì agli Etruschi la via di Roma. Che rischiò grosso. I nemici storici dell'Urbe conquistarono il Gianicolo, appena fuori dalla presunta cinta muraria (in realtà, non si sa se all'epoca Roma ne avesse già una). Fu la minaccia più seria dai tempi di Porsenna, il re che aveva imposto il dominio etrusco ai Romani, e prima del saccheggio imposto dai Galli Senoni di Brenno. Certo, con Veio l'avrebbero spuntata i Romani, alla fine. Ma dopo altri novant'anni di guerra.

Tuttavia, se il sacrificio fu inutile, la lezione servì. Dopo quel disastro, Roma non affidò mai più la propria difesa a un esercito "privato". E la fine dei Fabii spianò la strada al nuovo modello di esercito romano repubblicano: non più a base tribale, bensì costituito da cittadini organizzati dallo Stato, e sempre più professionale. •

Andrea Frediani

"Resistenze estreme" attraverso i secoli

La Storia è ricca di episodi bellici nei quali un pugno di valorosi è stato capace di resistere a oltranza contro un nemico largamente superiore in forze, finendo però sterminato. Ecco gli episodi storicamente meglio documentati.

TERMOPILI (GRECIA) 480 a.C.

Quella dei trecento spartani di Leonida alle Termopili, di fronte allo sterminato esercito persiano di Serse, nel 480 a.C., è la "resistenza estrema" per antonomasia. Anche se la tradizione ha esaltato soltanto il sacrificio trascurando l'apporto degli altri contingenti greci presenti in quell'occasione, di Tespi e Tebe in particolare.

MASADA (PALESTINA) 73 d.C.

Asserragliati nella roccaforte nei pressi del Mar Morto, 967 zeloti (una setta di ebrei) resistettero per sei mesi all'assedio della X Legio Fretensis del procuratore Flavio Silva, prima di suicidarsi in massa poco prima dell'irruzione dei Romani entro le mura.

COSTANTINOPOLI 1453

L'ultimo imperatore bizantino, Costantino XI, difese con 7.000 uomini, per due mesi, la capitale imperiale dall'esercito di 160mila soldati del sultano Maometto II, prima di cadere insieme a tutti i difensori.

FAMAGOSTA (CIPRO) 1571

Da una parte c'erano i veneziani di Marco Antonio Bragadin, dall'altra gli assedianti turchi: i primi resistettero quasi un anno ai 70mila nemici e, dopo la caduta del presidio, Bragadin fu catturato e scuoiato vivo, il 17 agosto 1571.

ALAMO (TEXAS) 1836

Una guarnigione di meno di 300 statunitensi, tra i quali alcuni eroi dell'epopea americana come Davy Crockett, Jim Bowie e William Travis, resistette dal 23 febbraio al 6 marzo 1836 a 1.700 messicani. Questi ultimi, comandati dal generale Antonio López de Santa Anna, subirono perdite per almeno un terzo degli effettivi prima di riuscire ad aver ragione degli assediati, che morirono tutti.

Quando non c'erano gli "alimenti" e il divorzio era un tabù, ci si lasciava così

C'eravamo tanto AMATI

WWW.BRIDGEMANART.COM

Contratto stracciato
Lo scioglimento del contratto matrimoniale in un dipinto settecentesco di Etienne Jeaurat: grazie alla Rivoluzione francese il divorzio divenne legge.

Pro o contro?
Due locandine pro e contro l'abrogazione della legge sul divorzio (del 1970) in occasione del referendum del 1974 promosso dalla Democrazia cristiana.

GILARDI (2)

"*Quando si trova un coniuge ammazzato, la prima persona inquisita è l'altro coniuge: questo la dice lunga su quel che la gente pensa della famiglia*", affermava lo scrittore inglese George Orwell (1903-1950). Eppure per secoli il mantra è stato: giù le mani da questa istituzione. Esaltata, svilita, banalizzata, ma sempre in piedi. Pilastro esclusivo della società. Con i suoi equilibri indiscussi, sbilanciati a favore dell'uomo. E i suoi rituali arcaici, figli di culture patriarcali prima, borghesi poi. Difesa anche al prezzo di mascherare ipocrisie oppure oltraggiata a volte solo per pregiudizi ideologici, fino a diventare nel secondo Novecento terreno di scontro: è stato quando la legge sul divorzio (del 1970) ha diviso gli italiani che nel maggio di quattro anni dopo, esattamente 40 anni fa, sono andati in massa a votare il referendum per dire se volevano o no la sua abrogazione. Vinsero i "no", i cattolici incassarono il colpo e il divorzio rimase legale. Una rivoluzione copernicana per il Paese, soprattutto per il cosiddetto sesso debole che vide riconosciuto il diritto di scegliere come e con chi vivere. Ma prima, come ci si separava? E la donna, dopo la separazione, come campava?

"Gran dote, gran baldanza". La possibilità di separarsi c'è sempre stata, fin dai tempi degli Egizi per intenderci. Nell'antichità, però, a far da padrona era la dote. Una donna passava dalle mani del padre a quelle del marito con parte dei suoi beni: terreni, case, in alcuni casi anche schiavi. Più ricco era il premio in palio, più alte erano le possibilità di contrarre un buon matrimonio. Come diceva un proverbio, "le belle senza dote trovano più amanti che mariti".

Se anticamente divorziare, nei casi previsti dalla legge, era quindi possibile, la separazione si risolveva per lei in un cambio di padrone. «Se l'unione veniva meno, la donna tornava sotto la potestà paterna, con i suoi beni, unica fonte di sostentamento», spiega Chiara Maria Valsecchi, docente di Storia del diritto all'Università di Padova. Ovviamente a patto che non avesse grilli per la testa: se colta in flagrante adulterio, infatti, era rispedita a casa, e senza la dote.

Il principio rimase inalterato almeno fino all'anno Mille, con pene e tutele più o meno ↦

Il ripudio di Abramo

Abramo (II millennio a.C.) scaccia Agar, schiava della moglie Sara, con cui ebbe il suo primo figlio Ismaele. Nella Bibbia il ripudio è previsto solo in alcuni casi specifici.

DEAGOSTINI/ANSA

LUI E LEI, CHI CI HA PERSO DI PIÙ NEI SECOLI?

La risposta potrebbe sembrare scontata, eppure non lo è. Almeno se diamo uno sguardo al passato: le donne dell'antico Egitto per esempio godevano degli stessi diritti degli uomini e potevano essere portate in giudizio proprio come loro. Ecco come si sono evoluti gli equilibri tra le parti nei secoli.

ANTICO EGITTO Durante l'Antico regno (2700-2192 a.C.) le donne godevano di una certa indipendenza: quando si sposavano continuavano a disporre dei loro beni e li mantenevano anche in caso di divorzio. Davanti alla legge avevano stessi diritti e medesimi doveri degli uomini.

GRECIA In tutte le *poleis* le donne occupavano una posizione subordinata rispetto agli uomini (a Sparta un po' meno): dovevano il massimo di obbedienza al padre e al marito. Venivano date in spose bambine a uomini spesso più vecchi di loro e in caso di divorzio tornavano sotto la tutela del padre.

ROMA Nella Roma arcaica e per tutta l'epoca monarchica e repubblicana la donna latina fu priva di diritti. In caso di divorzio rientrava sotto la patria potestà con parte della dote. La *Lex Iulia de adulteriis coercendis* di Augusto (15 a.C.) non le diede più tutele: il padre poteva uccidere la figlia adultera.

Il primo divorzio in Usa fu nel 1639. Lei scoprì che il marito era bigamo: ottenne tutti i beni e lui fu esiliato

aspre in base ai periodi. Nella Roma repubblicana, per esempio, i matrimoni duravano un battito di ciglia: Silla, Pompeo, Cesare, Cicerone, Bruto, Antonio divorziarono più volte per motivi spesso futili. Anche per questo Augusto diede un giro di vite, disciplinando la restituzione della dote: la donna adultera era punita con la confisca della metà della dote e la relegazione su un'isola, l'amante con la confisca della metà del patrimonio e con uguale relegazione su un'isola, ovviamente diversa. Le regole si inasprirono successivamente, con il diffondersi del cristianesimo, sotto Costantino prima e con Teodosio I poi. E se Carlo Magno, nel IX secolo, poté avere cinque mogli e svariate concubine fu solo perché visse un paio di secoli prima che si affermasse in pieno l'ortodossia cattolica, avvantaggiandosi ancora di costumi germanici.

In famiglia, per sempre. Con il cristianesimo, in Europa dilagò la "lieta novella": il matrimonio non era più atto civile, ma un rito sacro, compiuto al cospetto non solo della comunità, ma di Dio. E in quanto tale era indissolubile. Non solo: l'unione non era più disciplinata dallo Stato, ma dal diritto canonico. Il divorzio a questo punto non aveva più ragione di esistere, fatte salve alcune eccezioni: se non veniva consumato il matrimonio, per esempio, o se uno dei due decideva di ritirarsi a vita religiosa.

«La donna continuò però a essere sottomessa all'autorità del padre prima, del marito poi», aggiunge la storica. Se abbandonata o ripudiata, aveva due possibilità: tornare a casa o chiudersi in convento. A meno di essere lei la fedifraga – in quel caso veniva cacciata senza un soldo – o di essere figlia di un papa, come Lucrezia Borgia. In quel caso non solo era concesso divorziare (fu annullato il primo matrimonio avallando la falsa accusa di impotenza del marito), ma anche risposarsi. Per tutti gli altri il divorzio era impossibile. Se ne accorse anche il re d'Inghilterra Enrico VIII, che nel XVI secolo, in mancanza di un erede maschio, fece carte false per far dichiarare nulla la sua prima unione con Caterina d'Aragona, arrivando a proclamare lo scisma dal mondo cattolico.

Gli anglicani vantarono così il primato nell'introduzione del divorzio, anche se «la differenza di atteggiamento in questi anni rispetto al mondo cattolico non è così netta come si potrebbe pensare», precisa la storica. «Una diversa interpretazione di un passo evangelico infatti condusse i protestanti ad ammettere il divorzio, ma solo in caso di adulterio e di impotenza. Quindi la casistica non risulta particolarmente alta, anche perché, per ragioni di onore, dichiarare pubblicamente di aver subìto adulterio spesso non era una strada considerata praticabile: si preferiva evitare».

L'età dei mangiapreti. Non fu Enrico VIII insomma e nemmeno Lutero a far vacillare l'ortodossia cattolica, quanto la Rivoluzione francese, mangiapreti e, secondo l'iconografia cattolica, anche mangia famiglie. Fu grazie ai padri del libero pensiero infatti che la tendenza antidivorzista ebbe una battuta d'arresto: *"Il divorzio risale probabilmente alla stessa epoca del matrimonio. Ritengo, comunque, che il matrimonio sia più antico di qualche settimana"*, disse un tagliente Voltaire.

Per un breve periodo, nei giorni di entusiasmo giacobino seguito alla rivoluzione del 1789, si raggiunsero vette libertarie che per i secoli successivi rimasero una chimera: «si poteva divorziare per semplice incompatibilità di carattere o per una separazione di fatto durata sei mesi», aggiunge la storica. «Con ↦

BRIDGEMAN (2)

Divorzi da re

Una stampa del Medioevo in cui re Baldovino I ripudia la moglie; sotto, un dipinto col divorzio di Enrico VIII di Inghilterra da Caterina d'Aragona.

MEDIOEVO Il divorzio non era concesso a nessuno, a meno che il matrimonio risultasse non consumato o se uno dei due intendeva ritirarsi a vita religiosa. L'adulterio era punito con un'ammenda o con un rituale di espiazione pubblico. Ma la donna, in caso di adulterio, perdeva anche la propria dote, che restava al marito.

SETTECENTO Con la Rivoluzione francese (1789) alla donna in caso di divorzio vennero riconosciuti gli stessi diritti dell'uomo. Per un breve periodo si introdusse l'uso dell'assegno di mantenimento e la comunione dei beni. La donna non poté però mai avere la facoltà di gestire il patrimonio del marito.

FASCISMO Mussolini sottoscrisse i Patti lateranensi (1929) con la Chiesa, ribadendo l'indissolubilità del matrimonio. Il Codice penale Rocco (1930) prevedeva il delitto d'onore, con attenuanti nel caso in cui l'uomo avesse ucciso la moglie in flagrante adulterio. La disposizione rimase in vigore in Italia fino al 1982.

DOPOGUERRA La legge sul divorzio (la 898) arrivò in Italia nel 1970, dando a uomo e donna pari diritti. Negli stessi anni anche in Europa si discuteva del tema: nel '75, in Francia, Valéry Giscard d'Estaing promosse una legge avanzata. Da anni nel nostro Paese si parla infine di rendere più brevi i tempi del divorzio.

Al referendum per abrogare la legge sul divorzio del 1974 votò più dell'80% degli italiani. Il no vinse con il 59%

una serie di leggi successive, tra il 1792 e il 1794 le cause di divorzio si estesero sempre di più secondo il principio che nessuno può essere obbligato a rimanere legato a una persona quando non lo voglia: era il trionfo della libertà individuale proclamato dalla rivoluzione. Si sancì anche il principio della comunione dei beni e dell'assegno di mantenimento, mentre la dote rimase come opzione alternativa».

Uno dei primi a sperimentare la comunione dei beni fu Napoleone, che inserì il divorzio nel suo codice civile. Diede anche il buon esempio: divorziando dalla moglie Giuseppina Beauharnais (1809) – abbandonata per sposare Maria Luisa d'Austria – le lasciò in proprietà niente meno che il castello di Malmaison, vicino a Parigi. E fu sempre lui a introdurre anche nei regni italiani il suo codice che liberalizzava la pratica. Secondo le cronache però con poco successo: vi fecero ricorso solo in tre. Sia perché il divorzio rimaneva impopolare e i giudici erano minacciati di scomunica da parte della Chiesa, sia perché la legge era farraginosa: per il divorzio consensuale occorreva il consenso non solo dei genitori, ma anche dei nonni; se defunti bisognava presentarne l'atto di morte.

CHIESA, PATRIA, FAMIGLIA. Fatta la legge, direbbe il Manzoni, trovato l'inganno. Ma a onor del vero i governanti inventarono anche qualcosa di più di un semplice trucchetto: morto Napoleone abrogarono infatti il suo codice. Ritennero infatti che in Europa i

Sicuri sicuri?
Tentativo di riconciliazione di due coniugi che vogliono divorziare in una stampa repubblicana francese (fine XVIII secolo).

DE AGOSTINI/ANSA

tempi non fossero maturi per un modello di famiglia borghese così emancipato e libertario. Con la Restaurazione (1815) ci fu un ritorno all'ordine e la famiglia tornò a essere considerata il perno della società. E il divorzio l'ostacolo per eccellenza. Un filosofo del tempo, Louis de Bonald, parlò addirittura di tre princìpi – re, Chiesa e padre – che dovevano rappresentare i valori eterni a cui tutti dovevano ispirarsi, anche le famiglie, organizzate secondo il modello assolutistico dell'*ancien régime*.

Preservare l'istituzione divenne così un imperativo con cui anche le ali più laiche e liberali dei governi non poterono non fare i conti. Così, nell'Italia appena unita si risolse in nulla il tentativo di far approvare un disegno di legge da Zanardelli nel 1883 (padre dell'omonimo codice penale) che prevedeva il divorzio in caso di sevizie e adulterio. Fu bocciato con 400 voti sfavorevoli e 13 a favore. «A mio parere», spiega Valsecchi, «ci sono motivazioni sostanziali che spiegano il fallimento di tutti questi tentativi: si pensava al matrimonio come a un'istituzione chiave della società. E il bene della società veniva prima della libertà di scelta del singolo». Ancora di più durante il fascismo. Mussolini, firmati i Patti lateranensi con la Chiesa cattolica (1929), si guardò bene dal rompere con l'ortodossia religiosa sul tema dell'indissolubilità del matrimonio. Lui, che voleva le donne come angeli del focolare dedite all'allevamento dei figli e i mariti come rappresentanti del gagliardo spirito italico sotto le lenzuola. Di quale casa non importava. Il codice Rocco l'anno successivo introdusse anche il delitto d'onore (*v. riquadro alle pagine precedenti*).

Arrivano gli alimenti. Come si è giunti allora all'epoca delle Liz Taylor, l'attrice che vanta nel suo curriculum otto matrimoni, facendo impallidire sovrani del calibro di Carlo Magno, che a fronte delle sue cinque mogli dovette aspettare la morte di almeno tre di loro prima di potersi risposare? In mezzo c'era stata una rivoluzione copernicana: quella industriale, che introdusse nella cultura di massa nuovi valori e stili di vita più emancipati, soprattutto per le donne, recuperati a piene mani dai tempi della Rivoluzione francese.

Insieme non si sta più per dovere, ma per amore. E quando questo finisce ci si lascia. A patto che un coniuge aiuti economicamente quello più debole, assicurando lo stesso tenore di vita. Una pratica fantascientifica rispetto al passato. Ma consolatoria, se la si pensa come l'attrice tedesca Marlene Dietrich, amante di grandi uomini, che constatò: *"Quando l'amore finisce gli alimenti colmano il vuoto"*. •

Giuliana Rotondi

CONTRASTO

GILARDI

C'è chi dice no

In alto, Marco Pannella, leader dei radicali attivi nella campagna referendaria sul fronte del no (1974). Qui sopra, una copertina di *Gente* del 1962, con i retroscena del divorzio di Liz Taylor da Eddie Fischer, lasciato per Richard Burton.

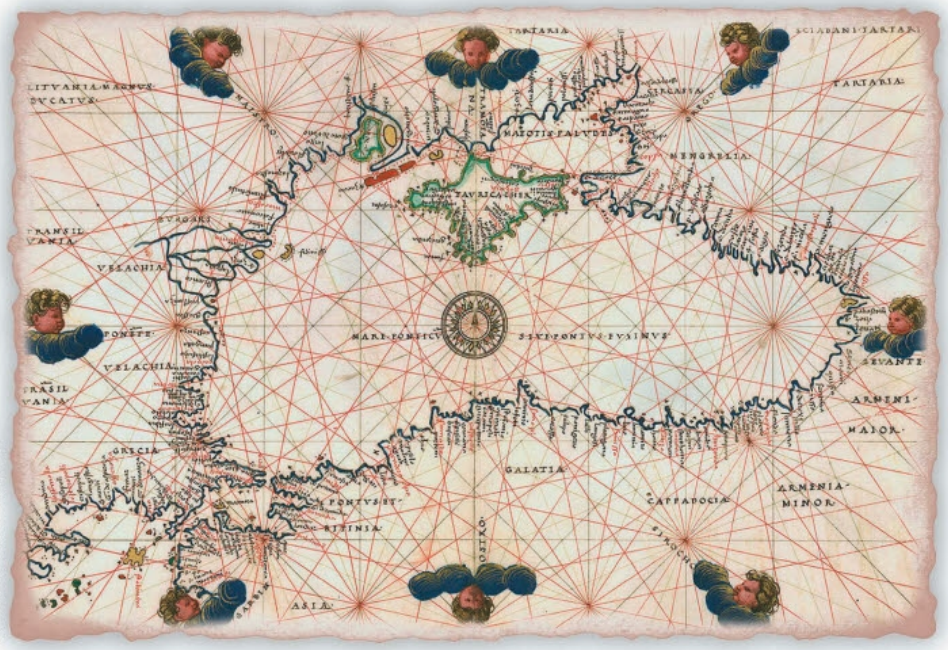
La città più ambita

I veneziani conquistano Caffa ai genovesi, nel 1296. Poco dopo la città tornerà ai liguri.

CAMERAPHOTO/SCALA

CRIMEA alla genovese

Strategica da sempre, la penisola divenne nel Medioevo un avamposto della Superba sulle rotte mercantili. Fino a che la rissa con un tartaro...



ARK-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

In mezzo al mar... Nero

Mappa di navigazione (portolano) del Mar Nero, del cartografo italiano Battista Agnese (1544). La Crimea è la penisola al centro, in verde, dove sorgevano le città di Caffa (oggi Feodosia), Cembalo (Balaklava) e Sodaia (Sudak).

Un visitatore che alla fine del Duecento fosse giunto in uno degli *emporia*, gli avamposti commerciali della Crimea, avrebbe incontrato botteghe e mercanti di tutto il mondo allora conosciuto. Per le strade lastricate avrebbe sentito parlare una dozzina di lingue, compreso un misto di greco e italiano parlato dagli ambulanti. Il suono delle campane dei monasteri, il canto del *muezzin* islamico e le litanie dei preti ortodossi o armeni lo avrebbero frastornato mentre, camminando fra carovane di cammelli e cavalli, attraversava la città per raggiungere il porto.

Eppure quando Marco Polo, in quegli anni, attraversò il Mar Nero (all'epoca chiamato Mare Maggiore), di ritorno dalla corte del Kublai Khan, spese solo poche parole per descrivere quella parte di viaggio: *"Mi pare che sia fatica a dire ciò che non sia necessario né utile dal momento che sono così tanti ad attraversare il Mare Maggiore che lo si conosce molto bene: Viniziani e Genovesi e Pisani lo navigano ogni dì e ognuno sa ciò che vi si trova"*. Insomma, a quell'epoca il Mar Nero, al centro di una rete economica che collegava i boschetti di gelso della Cina alle case della seta di Marsiglia, le fiere di Novgorod e Kiev coi bazar persiani, per molti italiani era quasi il laghetto di casa.

Crocevia. Nel Medioevo, portare la merce in Crimea significava piazzarla ovunque nel mondo, attraverso la Via della seta. Da qui le mercanzie o attraversavano la Polonia e la Russia fino al Mar Baltico seguendo il corso dei fiumi, oppure, attraverso il Mar Nero e il Bosforo, giungevano nel Mediterraneo. A dominare queste rotte, che passavano nel cuore dell'Impero bizantino, erano le flotte delle Repubbliche marinare italiane. Un mercante poteva iniziare il suo viaggio a Genova o a Venezia, arrivare nel Mar Nero attraverso gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo e alla fine bere un bicchiere di vino in Crimea, a Caffa (oggi Feodosia) o a Sodaia (o Soldaia, oggi Sudak), con un altro italiano, magari addirittura uno che conosceva.

Superba vs Serenissima. Questa penetrazione italiana nel Mar Nero fu possibile per l'inesorabile decadere della potenza navale di Bisanzio, che progressivamente fra il X e il XII secolo aveva concesso a Venezia l'accesso ai propri porti in cambio di protezione. Nel 1204 però, come esito non previsto della quarta crociata, Venezia e gli altri sovrani europei conquistarono Costantinopoli e si spartirono il suo Impero. Allora i genovesi, interessati a contrastare Venezia in ogni modo, strinsero un accordo con i Bizantini in esilio per aiutarli a ritorna- ↦

Penisola dai tanti nomi

Officium Ghazariae era il nome che fra XIII e XV secolo indicava la magistratura genovese che si occupava delle faccende della Crimea. Gazaria o Khazaria era infatti il nome con il quale si indicava la penisola nel Medioevo. Qui si insediarono nel VII secolo i Khazari, popolo nomade di origine turca (il cui nome deriva dal verbo turco per "vagabondare") che si stabilì nel Caucaso fondando il Khanato di Khazaria (Crimea inclusa).

In Gothia. I Khazari, divenuti stanziali, si fusero con popolazioni slave e con ciò che rimaneva dei Goti orientali che, a differenza dei cugini Visigoti e Ostrogoti, non migrarono verso l'Europa Occidentale. Le fonti bizantine si riferiscono alla Crimea come alla Gothia. E in effetti qui i Goti si stabilirono nel IV secolo, mantenendo un piccolo regno fino al XVII secolo. Quanto al nome Crimea, deriverebbe dall'antichissimo insediamento dei Cimmeri, popolazione che, insieme ai Tauri, fu espulsa dagli Sciti già nel VII secolo a.C.

BRIDGEMANART

La città di Caffa, in mano ai genovesi, fu a lungo una tappa importante della Via della seta. Fino a che i Ming chiusero i mercati cinesi

Avamposti superbi

Fortezze genovesi a Balaklava, l'antica Cembalo (in alto), a Feodosia, l'antica Caffa (a destra), e a Sudak, un tempo chiamata Sodaia (nella pagina accanto).

re al potere. Così quando ciò accadde, nel 1261, Genova ebbe tutti i porti dell'impero spalancati. Una cosa inaccettabile per le altre Repubbliche marinare, che ingaggiarono una serie di conflitti i cui risultati furono la sconfitta definitiva di Pisa e il momento di massima gloria per Genova, che doveva ora preoccuparsi solo di mantenere rapporti equilibrati con Venezia.

La Superba e la Serenissima erano le padrone del Mediterraneo. I genovesi, forti dell'alleanza con i Bizantini, stabilirono le proprie colonie a Caffa, Cherson (Sebastopoli), Cembalo (Balaklava) e Caulita (Yalta), per citarne alcune. Ai veneziani, che pure mantenevano il controllo del Mediterraneo orientale, toccò spingersi oltre il Mare di Azov a Tana (Rostov), alle foci del Don, anche se per un breve periodo (tra il 1322 e il 1358) riuscirono a controllare la città crimeana di Sodaia.

Caffa caput mundi. L'amministrazione delle colonie era formalmente diretta dall'Officium Ghazariae a Genova, ma il vero centro era Caffa dove risiedeva il console principale nominato da Genova. Questi (pagato più del rappresentante genovese a Costantinopoli) nominava i consoli degli altri centri genovesi nel Mar Nero governando quindi tutti i possedimenti d'oltremare. Il punto di forza di Caffa era la grande baia a forma di mezzaluna che poteva ospitare un numero di navi tale da impressionare il grande esploratore arabo Ibn Battuta (1304-1377), che aveva visto tutti i porti del mondo allora conosciuto.

Se le città costiere erano controllate dagli italiani con l'assenso formale di Bisanzio, l'interno della Crimea era la terra dei Tartari, mongoli islamizzati giunti nel 1238 al seguito dell'Orda d'Oro. Lentamente i Tartari erano penetrati anche all'interno delle mura delle colonie italiane, alimentando non pochi attriti fra la popolazione. Il mondo stava cambiando: l'islam si diffondeva con grande velocità e per i cristiani le cose erano sempre più difficili.

La decadenza. Il periodo d'oro della Crimea stava finendo: la chiusura dei mercati cinesi voluta dalla dinastia Ming segnò la fine della Via della seta, e lo sviluppo delle rotte oceaniche per l'Oriente, che circumnavigavano l'Africa, trasformò Tana e Caffa in empori di secondo livello. Già a fine '400 Pero Tafur, viaggiatore di Cordova, trovò che gli europei di Crimea erano diventati barbari, tutto l'opposto di quello che aveva letto nei resoconti che lo avevano spinto fino al lontano porto orientale di Caffa. Dove ora – come scrive nel suo diario – era possibile *"procurarsi una vergine in cambio di una misura di vino"*. Ma il peggio doveva ancora venire.

DEA/GETTY IMAGES (2)

Vendetta alla tartara. Tana, estate 1343: Andreolo Civrano, mercante veneziano, si azzuffa con un tartaro del posto, Omar, che muore. I Tartari si scatenarono allora contro tutti gli europei cattolici: il khan Djanisberg bloccò i traffici dalla foce del Don e ordinò la vendetta fino giù nella Crimea. I fatti giunsero alle orecchie del doge, a Venezia, che inviò una missione diplomatica via terra per far riaprire le rotte del Don. Nel frattempo i genovesi, anch'essi colpiti dalla ritorsione tartara, convinsero i veneziani a fare fronte comune e ad asserragliarsi entro le mura di Caffa, assediata dai Tartari nel 1346.

I Tartari, formidabili incursori, non se la cavavano bene con i lunghi assedi. Le cose per gli italiani parevano volgere al meglio, anche perché uno strano morbo cominciò a mietere vittime tra i soldati del khan. Un dono di Dio, pensarono i genovesi. Ma un dono di Dio nelle mani sbagliate diventa uno strumento del diavolo: il khan tartaro ordinò infatti di scagliare i cadaveri dei suoi stessi soldati entro le mura di Caffa con potenti catapulte. Il resto lo fece la misteriosa malattia, che adesso mieteva vittime fra gli assediati, alcuni dei quali, per scappare da quell'inferno, veleggiarono verso l'Italia, portando con sé quello strano morbo.

Due anni più tardi, nel 1348, l'Europa era in ginocchio per l'imperversare della peste. La rissa fra Andreolo e Omar costò così la vita a un terzo degli europei. •

Piero Pasini

BRIDGEMANART

Appestati
La "morte nera" in una miniatura veneziana del XIV secolo.

Gli italiani in Crimea

Era il 16 agosto 1855 quando le truppe piemontesi guidate dal generale Alfonso La Marmora debuttarono nella Guerra di Crimea, combattendo contro i russi nella battaglia sul fiume Cernaia, vicino a Sebastopoli. Un'operazione che aveva un ben preciso fine: grazie a questo (modesto) intervento Cavour, allora presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, poté sollevare la "questione italiana" (cioè la presenza degli austriaci nell'Italia del Nord) durante le trattative di pace a Parigi.

Perseguitati. Ma ancor prima che arrivassero i piemontesi, in Crimea di italiani ce n'erano già parecchi. Altri giunsero dopo la guerra, per lo più dal Sud Italia (specie da Trani e Molfetta, in Puglia) stabilendosi nel territorio di Kerč (tra il Mar Nero e il Mar d'Azov). Le difficoltà, per gli italiani di Crimea, iniziarono con l'avvento del comunismo: tra purghe staliniane, accuse di collaborazionismo, deportazioni nei gulag siberiani, violenze da parte dei cosacchi, la popolazione italiana venne decimata. Oggi, dai 5mila che erano, gli italiani in Crimea sono circa 500, e si battono per ristabilire la verità storica e per ottenere lo status di minoranza perseguitata dal comunismo.

OGNI MESE UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO

Il mensile per chi ama partire alla scoperta della natura, della geografia, del costume, dell'ambiente e della storia dei popoli.

Un viaggio spettacolare per gli occhi e per la mente!

IN EDICOLA DAL 23 MAGGIO

ABBONATI SU www.abbonamenti.it/geo2014

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE SU Scarica su App Store · DISPONIBILE SU Google play

Re d'Italia
Bonaparte ritratto nelle vesti di re d'Italia, titolo che assunse nel 1805. Il regno napoleonico fu poi smantellato dalla Restaurazione.

LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

IRRESISTIBILE ASCESA
pag. 30

VIVERE A PARIGI NEL 1810
pag. 40

UN'ALTRA EUROPA
pag. 46

LA FINE DELLA SERENISSIMA
pag. 48

LE SUE EREDITÀ
pag. 54

1812: RUSSIA FATALE
pag. 56

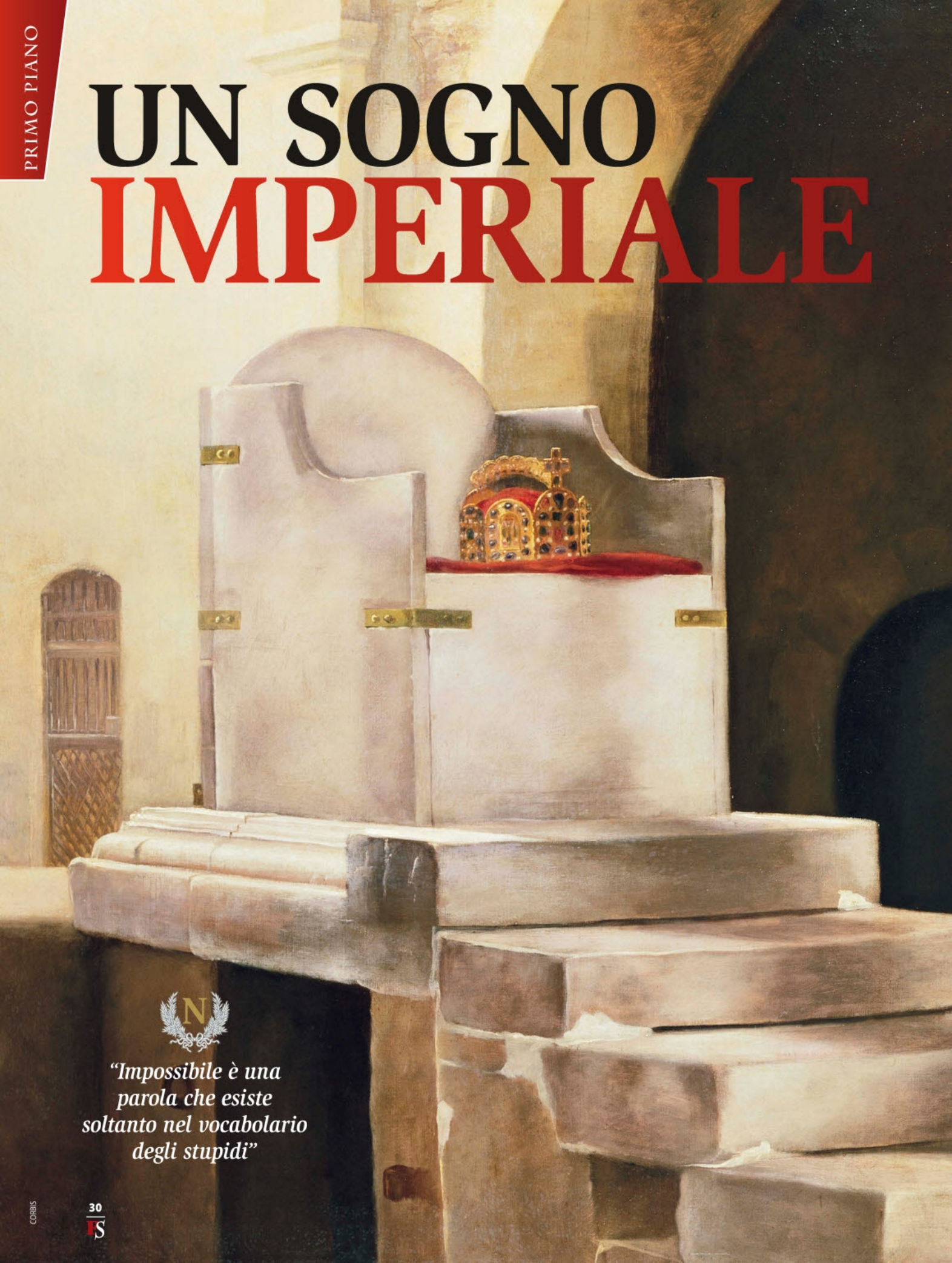
IL GENIO MILITARE
pag. 62

IN ESILIO ALL'ELBA
pag. 68

Il segreto di NAPOLEONE

Era un semplice ufficiale di artiglieria, ma divenne imperatore dei francesi e dominò l'Europa. Ci riuscì grazie alle doti militari, a un po' di fortuna e a tanta ambizione.

UN SOGNO IMPERIALE



"Impossibile è una parola che esiste soltanto nel vocabolario degli stupidi"

CORBIS

Carisma, determinazione, opportunismo politico e genio militare. Ma soprattutto un'ambizione senza limiti. Era questo il segreto di Napoleone

Imperatori si nasce, ma Napoleone, immodestamente, non lo nacque. Genio della strategia militare, fiero e carismatico, Bonaparte fu un *selfmade man*, uno di quegli uomini che si sono fatti da soli, venuti su dal basso spinti dalla loro voglia di essere qualcuno. Da "qualcuno" a imperatore dei francesi la strada è lunga. Ma Napoleone quando decise di percorrerla? Si incamminò fin da piccolo, come quei bambini che finiscono per fare, da grandi, quello che avevano scritto nel tema delle elementari, o ci si ritrovò per caso, guidato dalle sue innegabili doti di comandante e dalle contingenze storiche? A sentir lui, non aveva la benché minima idea di dove volesse arrivare. E non solo da ragazzo, quando il suo sogno era soltanto quello di diventare scrittore.

FIN DOVE VUOI ARRIVARE? *"Al tempo del Consolato (1799-1804) alcuni veri amici mi domandavano, con le migliori intenzioni e per potersi regolare, dove volevo arrivare. Risposi sempre che non lo sapevo. Ne rimanevano colpiti, forse delusi e tuttavia dicevo loro la verità. Più tardi, nel periodo dell'Impero,* [...] *molti visi sembravano pormi la stessa domanda e io avrei potuto dar loro la stessa risposta. Non ero padrone delle mie azioni perché non ero così folle da voler forzare gli avvenimenti secondo il mio sistema, al contrario piegavo il mio sistema sul contesto imprevisto degli avvenimenti"*, scrisse nel suo *Memoriale di Sant'Elena*. ↦

Ispirazione regale
Bonaparte davanti al trono e alla corona del Sacro romano impero, ad Aquisgrana. Come il sovrano dei Franchi nel IX secolo, unificò parte dell'Europa sotto il suo dominio.

Per tutta la vita, in Francia, fu accusato di essere straniero: còrso e pure mezzo italiano

La parola di Bonaparte, che seppe usare al meglio le bugie o l'addomesticamento della realtà per rincorrere il potere, non è sempre attendibile. Ma stavolta il generale non si discosta troppo dalla verità. Incerto sull'avvenire, era però convinto, come diceva spesso, che *"nello zaino di ogni soldato si trova un bastone da maresciallo"*. Intendeva dire che tutti in Francia, dopo la rivoluzione, avevano la possibilità di farcela secondo le proprie capacità, a prescindere dalla nobiltà della loro nascita. E lui ne era l'esempio più lampante. Malinconico e arrogante, egocentrico e un po' complessato, sognatore e realista, ma soprattutto "straniero" (era nato nel 1769 in Corsica) in casa degli oppressori della sua terra, Napoleone era un uomo dalle mille contraddizioni.

RANCORI E AMBIZIONI. Il futuro imperatore dei francesi pare fosse stato un bambino vivace, membro di una famiglia di non altissimo rango. Poco brillante negli studi, durante la difficile adolescenza nel collegio militare francese di Brienne-le-Château si era rifugiato nei libri degli autori classici latini, tra i suoi eroi, i grandi romani alla Giulio Cesare.

Radici
La casa natale di Napoleone ad Ajaccio, in Corsica, in un dipinto ottocentesco.

ALINARI

«Si è molto considerata la psicologia di Napoleone, ragazzino di 9 anni che sbarca in Francia senza sapere una parola di francese, viene trattato male dai compagni e matura una voglia di riscatto nei confronti di quel mondo che sente ostile. Ma credere che all'epoca già progettasse di diventare imperatore è del tutto improbabile: il successivo scenario storico non era prevedibile, perché la rivoluzione sarebbe scoppiata solo una decina di anni dopo», spiega Vittorio Criscuolo, docente di Storia moderna all'Università di Milano e tra i maggiori studiosi italiani di Napoleone.

Sul carattere di Bonaparte è stato detto di tutto: alcuni sostengono che soffrisse di bipolarismo, come molte menti geniali del passato e del presente, mentre lo psicoanalista Alfred Adler (1870-1937) diede il suo nome a una forma specifica di complesso d'inferiorità, la "sindrome del nano". Di sicuro Bonaparte era dotato di una bella dose di megalomania ed egocentrismo, coltivati fin dalla più tenera età insieme alla volontà implacabile di superare ogni ostacolo a dispetto di chi lo aveva disprezzato. A questo incandescente mix caratteriale, che lo portò a indossare la corona di imperatore, si aggiunse l'abilità militare.

IN CAMPO. Fu la Rivoluzione francese (1789) a dargli la possibilità di imporsi con una serie di trionfi militari, soprattutto negli anni successivi, durante la guerra civile. Leggenda vuole che, il 5 ottobre del 1795, il còrso avesse spazzato via a colpi di cannone i monarchici insorti contro il Direttorio, l'organo di governo collegiale allora a capo della Francia. Quest'impre- ↦

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Arte militare
A sinistra, la caserma di Brienne-le-Château, dove Bonaparte fu allievo ufficiale. A destra, l'assedio di Tolone (occupata da monarchici e inglesi) nel 1793: Bonaparte riuscì a conquistare la città e si mise in luce.

GRANGER/ALINARI

CRONOLOGIA

Una parabola lunga 52 anni

1769 Il 15 agosto Napoleone nasce ad Ajaccio, in Corsica, da discendenti di italiani.

1779 Entra nella scuola militare di Brienne-le-Château (Francia).

1784 Bonaparte viene ammesso alla Regia scuola militare di Parigi.

1789 Scoppia la rivoluzione, vi aderisce e torna in Corsica da filorivoluzionario.

Console a vita

Napoleone ritratto da Antoine-Jean Gros dopo l'elezione a primo console, nel 1799 a seguito del colpo di Stato che pose fine alla fase rivoluzionaria. Nel 1802, la carica divenne a vita.

©AISA/LEEMAGE

"Le rivoluzioni sono paragonabili ai letami: i più ributtanti promuovono la crescita dei più bei vegetali"

1795 Soffoca l'insurrezione monarchica di Parigi; comanda l'Esercito interno.

1796 Sposa Giuseppina Beauharnais e ottiene il comando dell'Armata d'Italia.

1798 Salpa per l'Egitto, dove sbaraglia i Mamelucchi ottomani ed entra al Cairo.

1799 Colpo di Stato appoggiato da esercito e borghesia: inizia il suo consolato.

1802 Ottiene la nomina di console a vita: ha il potere assoluto sulla Francia.

BRIDGEMAN

La sua ascesa fu favorita

sa segnò l'inizio del viaggio che lo avrebbe portato al potere assoluto.

Cinque mesi dopo, nominato comandante generale dell'Armata d'Italia, sconvolgendo tutti i piani del governo sconfisse gli austriaci a Lodi il 10 maggio 1796 e l'anno dopo strinse una tregua col trattato di Campoformio. *"Solo dopo Lodi"*, annotò il generale in una pagina del *Memoriale*, *"mi venne l'idea che avrei potuto diventare un attore decisivo sulla nostra scena politica"*. L'esaltazione di quella scoperta fu tale che *"vedevo il mondo fuggire sotto di me, come se fossi portato per l'aria"*.

Al potere. Quella ventata di megalomania lo condusse al potere, il 9 novembre 1799, con un colpo di Stato. Si dice che i francesi lo accolsero con entusiasmo, certi che il generale sarebbe riuscito a riportare la pace a Parigi dopo 10 anni di guerra. Per questo permisero ai cospiratori di rovesciare il Direttorio e di sostituirlo con tre consoli provvisori.

"Un principe è realmente grande solo quando è alla testa dell'esercito"

Bonaparte l'italiano

Napoleone generale ventiseienne durante la vittoriosa Campagna d'Italia. Fu allora che si assicurò il consenso di moltissimi francesi.

1804 Diventa imperatore dei francesi, incoronandosi il 2 dicembre a Parigi.

1805 Trasforma la repubblica nata nel Nord Italia in Regno d'Italia, di cui è il re.

1808 Occupa la Spagna e, in Italia, la Toscana che trasforma in granducato.

1809 Ordina l'annessione all'impero dello Stato pontificio e viene scomunicato.

1810 Sposa in seconde nozze Maria Luisa d'Austria, dalla quale avrà un figlio.

dalle circostanze: senza la guerra civile post-rivoluzione, non sarebbe emerso

Napoleone, che aveva in mano l'esercito, ebbe il ruolo di primo console: che i parigini se ne rendessero conto o meno, il generale possedeva adesso più potere di quanto ne avesse il re Luigi XVI prima della rivoluzione. E lo usò senza risparmio, convinto, come lo era stato ai tempi di Robespierre, che solo un regime autoritario fosse in grado di assicurare l'ordine, la coesione nazionale e la vittoria nella guerra alle altre potenze europee. Obbiettivi che in effetti riuscì a raggiungere a tempo di record, insieme alla carica, il 2 agosto 1802, di console a vita.

«Napoleone è diventato Napoleone dopo la rivoluzione, ma non fu il solo generale a imporsi grazie agli strumenti, primo fra tutti l'esercito, che quell'evento gli aveva fornito. Rispetto agli altri, però, lui ebbe il genio organizzativo, le doti di statista, l'abilità di usare la propaganda», osserva Criscuolo. Qualche esempio? Fondò (e chiuse) giornali, cercò l'appoggio dei letterati e mise a tacere, con bavagli ed esili, chi lo criticava; oltre a sfruttare l'arte e la pittura per esaltare la propria immagine, proprio come facevano gli antichi imperatori romani.

Tiranno? La scrittrice francese Madame de Staël provò sempre una viscerale antipatia nei suoi confronti, sostenendo che *"Per lui non c'è che lui* [...] *i suoi successi sono dovuti più alle qualità che gli mancano che al genio che possiede"*, ma anche chi ci aveva creduto reagì indignato quando il primo console si proclamò imperatore. Ludwig van Beethoven che gli aveva dedicato la sua terza sinfonia, l'*Eroica*, quando seppe dell'incoronazione sbottò: *"Anche quello non è dunque altro che un uomo comune? Adesso calpesterà tutti i diritti dell'umanità e seguirà soltanto la sua ambizione; si metterà al di sopra di tutti gli altri e diventerà un tiranno"*.

Il compositore non si sbagliava troppo. Ormai sovrano assoluto della Francia, dopo aver ottenuto la nomina dal Senato in maggio, si incoronò imperatore il 2 dicembre 1804 nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Ma, ci teneva a sottolinearlo, non era un monarca come quello rovesciato dalla rivoluzione, "re di Francia e di Navarra per grazia di Dio": lui era l'"imperatore dei francesi per volontà del popolo". In effetti, però, le differenze con la testa coronata rotolata ai piedi della ghigliottina 12 anni prima finivano più o meno qui. E a ben vedere, della Corona ferrea dei Longobardi e di Carlo Magno, che indossò proclamandosi re d'Italia nel 1805, disse: *"Dio me l'ha data, guai a chi la tocca"*.

Frutto del caso? A 35 anni, Napoleone governava dunque sullo Stato più forte d'Europa, i cui confini aveva esteso come mai prima d'allora; il resto degli Stati europei era o suo satellite o suo alleato. Nessuno, e probabilmente neppure l'imperatore, aveva previsto questi eccezionali risultati.

«Si dice avesse immaginato di costruire un tipo di impero sul modello carolingio, dando l'amministrazione dei territori conquistati ai parenti, come Stati vassalli, ma che poi si pentì e, con la nasci- ↦

BRIDGEMAN

Dalle Alpi...

La battaglia sul ponte di Arcole (Verona), nel 1796, nella quale Bonaparte rischiò di morire.

CORBIS

...alle piramidi

Napoleone in Egitto (1798-1801): sconfisse gli ottomani, ma fu respinto dagli inglesi.

1812 Intraprende la disastrosa campagna in Russia, che costerà 400mila morti.

1813 Gli alleati europei lo sconfiggono a Lipsia e l'anno dopo entrano a Parigi.

1814 Napoleone abdica e viene mandato in esilio all'Elba, suo principato.

1815 Fugge dall'Elba e instaura il governo dei 100 giorni (20 marzo-22 giugno).

1815 Sconfitto a Waterloo ed esiliato a Sant'Elena, vi morirà il 5 maggio 1821.

L'impero non fu il risultato di una pianificazione ispirata a modelli antichi. Napoleone decideva che cosa fare di volta in volta, a seconda del contesto

ta di suo figlio, centralizzò il potere per lasciarlo all'erede, secondo un modello più romano di impero», spiega Criscuolo. «Ma queste sono solo elucubrazioni: in realtà Napoleone decise cosa fare, anche quando si trattava di guerra, sempre basandosi sulle situazioni contingenti». Un po' come aveva fatto per tutta la sua vita.

Oltre il limite. I 10 anni che lo separavano dall'abdicazione del 6 aprile 1814 furono un susseguirsi di matrimoni, alleanze e guerre con le maggiori potenze europee, fino al primo tragico epilogo a Lipsia (1813) contro l'alleanza antifrancese, seguito dalla definitiva disfatta di Waterloo (1815). Il trascorrere del tempo, le preoccupazioni e gli impegni di governo, l'amministrazione dell'impero non cambiarono solo l'aspetto di Napoleone, appesantendolo e dandogli una precoce calvizie, ma anche la sua personalità: l'ambizione e l'orgoglio prevalsero su ogni altro tipo di sentimento.

«La sua ambizione è al centro della grande domanda che si pone la storiografia: perché non si è fermato? Si poteva stabilire un limite? E se anche fosse successo, Austria e Prussia avrebbero accettato la presenza in Europa di una Francia nutrita dallo spirito rivoluzionario?», si chiede Criscuolo. D'altra parte, gli stessi francesi, oltre agli altri Stati europei, erano stanchi di quell'aggressivo figlio della rivoluzione: l'ordine interno, ormai ottenuto, non giustificava più il ferreo autoritarismo imperiale.

Nel 1815 la forza del destino spezzò Napoleone con gli stessi mezzi con cui nel 1800 l'aveva fatto trionfare: i soldati e i borghesi gli voltarono le spalle. E lui, che nei momenti di sconforto aveva vagheggiato il suicidio, a Sant'Elena si chiese: *"Non credete che sarei dovuto morire a Mosca? La mia gloria militare sarebbe stata senza sconfitte, la mia carriera politica senza esempio nella storia del mondo"*. Per sua fortuna non fu così: da aspirante scrittore avrebbe dovuto sapere che, senza un finale tragico, la sua storia non avrebbe avuto lo stesso successo. •

Maria Leonarda Leone

©PHOTO JOSSE/LEEMAGE

CORBIS

La svolta decisiva

A sinistra, il colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre) 1799: il Consiglio dei 500 nominò Napoleone primo console, e lui dichiarò conclusa la rivoluzione. Sopra, il trono di Bonaparte.

La sindrome di Napoleone: un "profiling" postumo

Teorizzato per la prima volta dallo psicoanalista austriaco Alfred Adler nel 1926, il complesso di Napoleone sarebbe una sindrome psicologica propria soprattutto degli uomini, una specie di complesso di inferiorità aggravato dalla sensazione di disagio dovuta alla bassa statura.
Ipotesi. Adler sosteneva che i 158 centimetri del generale Bonaparte ebbero un ruolo essenziale nella formazione del suo carattere aggressivo, arrogante e ambizioso. Insomma, per sopperire all'insicurezza dovuta al fisico poco prestante l'imperatore dei francesi avrebbe alimentato la sua enorme sete di rivalsa sul mondo.
Smentita. La cosiddetta "sindrome del nano", la cui esistenza è stata smentita nel 2007 da un team di studiosi londinesi, è tornata in auge pochi mesi fa, grazie a un biologo evolutivo dell'Università australiana Monash di Melbourne. Studiando il comportamento del ghiozzo del deserto, una specie di piccolo pesce d'acqua dolce, ha notato come i maschi più piccoli siano in genere più rapidi e aggressivi nell'attaccare i potenziali intrusi. Se questo non ricorda Napoleone...

L'immagine conta

Uno dei ritratti di Napoleone imperatore, del pittore "ufficiale" Jacques-Louis David. Bonaparte fu molto attento alla propaganda e all'uso di simboli regali ispirati all'antichità romana e carolingia, come la corona d'alloro, l'aquila imperiale e il globo.

BRIDGEMANART

"Bisogna parlare agli occhi per persuadere il popolo"

Focus
STORIA
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
Chi legge
FOCUS
STORIA
si riconosce.
Se viaggiare nel tempo ti affascina, **abbonati a Focus Storia**.
Mese dopo mese incontri i più grandi personaggi di sempre e vivi con loro gli eventi che hanno fatto la Storia. Scegli l'abbonamento che preferisci e **risparmi fino al 50%! È inclusa anche l'edizione digitale**, per leggere la Storia al passo con i tempi!

SCEGLI L'OFFERTA CHE PREFERISCI:

• FOCUS STORIA

12 NUMERI
EDIZIONE DIGITALE INCLUSA

29,90 solo euro

anziché €~~58,80~~

CON LO SCONTO DEL **49%**

PER TE a solo **€2,50** a copia

• FOCUS STORIA

12 NUMERI
EDIZIONE DIGITALE INCLUSA

+

• FOCUS

12 NUMERI
EDIZIONE DIGITALE INCLUSA

52,90 solo euro

anziché €~~105,60~~

CON LO SCONTO DEL **50%**

PER TE a solo **€2,20** a copia

Tutti i vantaggi di un abbonamento esclusivo:

- **RISPARMIO IMMEDIATO CON SCONTI FINO AL 50%**
- **NESSUN NUMERO PERSO**
  In caso di mancato recapito di un numero, puoi richiedere un nuovo invio o il prolungamento della durata del tuo abbonamento
- **OGNI MESE DIRETTAMENTE A CASA TUA**
- **PREZZO BLOCCATO**
  Per tutta la durata dell'abbonamento
- **SODDISFATTI O RIMBORSATI**
  Rimborso assicurato delle copie non ricevute in caso di disdetta dell'abbonamento
- **EDIZIONE DIGITALE INCLUSA**
  foto, video e tanti contenuti extra. Disponibile dal 1° giorno di uscita in edicola.

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

amazon apps Disponibile su amazon

Compila e spedisci la cartolina qui a lato **è già affrancata**.

Oppure se preferisci, inviala tramite fax al n. **030.7772385**

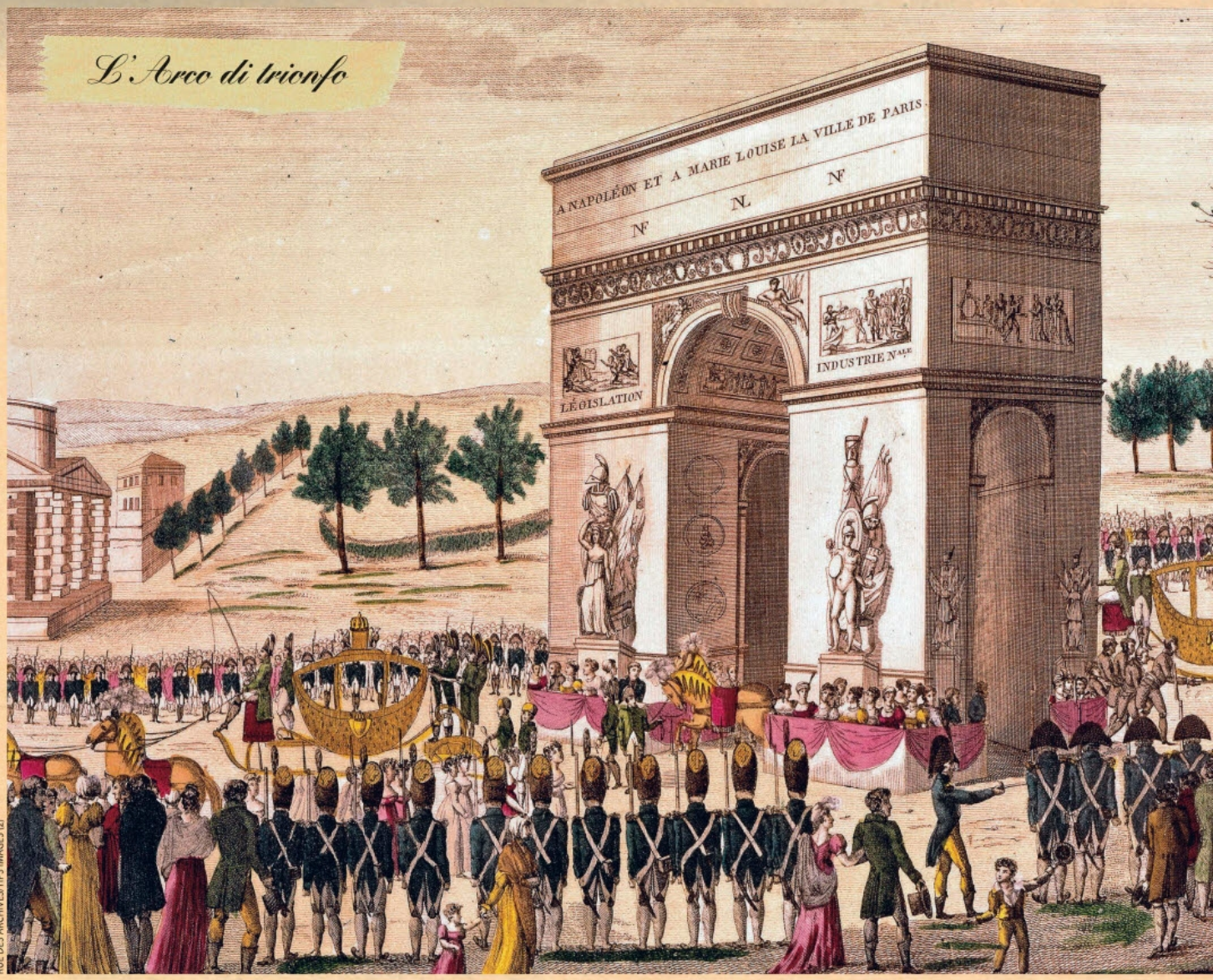
INFORMATIVA D.LEG. 196/2003 - I suoi dati saranno trattati da Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A., nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Previo suo consenso tutti i dati conferiti potranno essere trattati dalle medesime titolari anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre vantaggiose offerte e proposte commerciali e indagini di mercato. Essi potranno altresì essere comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, finanziario, assicurativo, automobilistico, dei servizi e ad organizzazioni umanitarie e benefiche le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Mondadori, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e del responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero 030.319.82.81 "Customer Service". Responsabile del trattamento è Press Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl. I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg.196/03 - e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo a Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - Ufficio Privacy - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI).

MARK® Direct Marketing

www.abbonamenti.it/p6652

ABBONATI SUBITO!

L'Arco di trionfo



RUE DES ARCHIVES/TIPS IMAGES (2)

Con l'arrivo di Napoleone, e della sua *grandeur* imperiale, la capitale di Francia diventò il centro del mondo

PARIGI

Parigi, 2 dicembre 1804. Per la gioia degli albergatori e degli affittacamere improvvisati, la città è invasa dai forestieri giunti per presenziare all'evento dell'anno: l'incoronazione del primo console Napoleone Bonaparte a imperatore dei francesi. La cerimonia è in programma nella cattedrale di Notre-Dame, alla presenza del pontefice Pio VII. Ma è riservata a un pubblico ristretto. Così, la folla di curiosi si limita a scortare lo sfarzoso corteo imperiale fino alla cattedrale. In molti si concedono poi una passeggiata per le vie di Parigi, che per l'occasione è stata tirata a lucido. A gruppi si fermano ad ammirare i nuovi ponti lungo la Senna, come il pedonale Pont des arts (il primo in metallo della capitale francese), e i tanti cantieri che costellano piazze e strade. Tutto sta cambiando, almeno all'apparenza: l'intera Francia si sta trasformando a suon di riforme che coinvolgono donne, impiegati pubblici, soldati, studenti, uomini di chiesa e persino i morti.

Al suono delle campane. Già due anni prima dell'incoronazione imperiale, le novità erano arrivate, letteralmente, alle orecchie di tutti: a Pasqua del 1802, le campane di Notre-Dame avevano ripreso a suonare dopo quasi dieci anni di inattività. Nel periodo rivoluzionario la cattedrale era stata infatti sottratta al culto cattolico. Il fatto che vi si potesse tornare a celebrare una messa, e persino a intonare un *Te Deum*, era il risultato del concordato stretto nel 1801 tra Francia e Santa Sede. «Que-

La cinta daziaria

Chi entra (con le merci) paga

A sinistra, La Barrière St. Denis, lungo la cinta che obbligava al pagamento di dazi i mercanti che entravano a Parigi. Sotto, il Ponte delle arti tra l'Istituto di Francia e il Louvre.

SELVA/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Il Pont des arts

Matrimonio trionfale

A sinistra, Napoleone e la seconda moglie Maria Luisa passano sotto l'Arco di trionfo, allora in costruzione e per l'occasione completato in via provvisoria con stucchi e legno (le incisioni di queste pagine sono del 1810 circa).

CAPUT MUNDI

sto accordo, con il quale la Chiesa rinunciava ai beni persi durante la Rivoluzione e il governo francese riconosceva la fede cattolica come "religione della maggioranza dei francesi", mirava a una pacificazione religiosa dopo gli sconvolgimenti rivoluzionari», spiega Vittorio Criscuolo, docente di Storia moderna all'Università di Milano. «Di fatto, consentì alla Chiesa di riorganizzarsi e rafforzarsi».

Dopo parecchi anni si rividero in strada sacerdoti in abiti ecclesiastici e si assistette alla riapertura delle chiese. Un'autentica curiosità per i più giovani. Ma anche per gli altri cittadini, ormai poco avvezzi a musiche sacre e liturgie. I parigini (e non solo loro) erano semmai abituati allo spettacolo di edifici religiosi abbandonati, con ancora i segni delle devastazioni seguite al 1789. Proprio come tanti palazzi nobiliari, che ancora mostravano mura sventrate e finestre crivellate da palle di fucile.

Fermento urbano. All'inizio del XIX secolo a Parigi e in altri centri, come Lione e Marsiglia, eserciti di operai restaurarono le facciate di molti edifici. Sia quelli dove abitavano i ricchi, sia quelli dei poveri. Si tracciarono vie più larghe e si costruirono ponti, mentre i pedoni poterono iniziare a camminare su nuovi marciapiedi. Era l'inizio della *grandeur* francese. «Pur se dettati spesso dall'intento di celebrare la Francia imperiale, gli interventi urbanistici contribuirono a razionalizzare gli spazi e a rivalutare il territorio», commenta Criscuolo. «Nelle campagne, i contadini godettero ↦

Notre-Dame

RUE DES ARCHIVES/TIPS IMAGES (2)

Parigi torna a messa

Napoleone Bonaparte, allora primo console, il 18 aprile 1802, giorno di Pasqua, entra nella cattedrale di Notre-Dame: è la prima celebrazione dopo la firma (avvenuta nel dicembre 1801) del concordato che ristabiliva il culto cattolico.

Mercante d'inchiostro

Con Napoleone la città migliorò dal punto di vista igienico e fu rifornita di fontane

della bonifica di vaste aree un tempo paludose». Il grosso degli interventi riguardò in ogni caso la capitale. Le notti erano rischiarate da un nuovo sistema di illuminazione stradale a gas. Molti palazzi diroccati, che rischiavano di crollare in testa ai passanti o che intralciavano il traffico delle carrozze, furono abbattuti. La razionalizzazione portò un'altra novità: la numerazione civica delle case, pari da un lato e dispari dall'altro, adottata poi in tutto l'impero e seguita ancora oggi. La relativa calma fra due tempeste (il decennio rivoluzionario e le guerre napoleoniche) aveva lasciato il tempo di rimettere in sesto persino i famosi giardini pubblici parigini, un tempo riservati all'aristocrazia. Adesso erano frequentati ogni giorno da giovani e anziani attratti dagli artisti di strada e dagli eleganti bar all'aperto (e diventarono meta delle rissose soldataglie di ritorno dai campi di battaglia). Ad allietare il palato, ieri come oggi, provvedevano invece decine di ristoranti. La gastronomia visse infatti un boom e nelle librerie spopolò l'*Almanach des Gourmands*, antenato delle guide culinarie. Tra i luoghi più frequentati c'era il mercato di Les Halles, dove i commercianti accorrevano da tutta la Francia, i teatri cittadini, le sale da ballo e – per i più irrequieti – il Palais-Royal, enorme edificio che ospitava biblioteche, boutique, caffè e sale da gioco. E di notte il suo colonnato diventava il ritrovo delle "lucciole" parigine.

Strade ripulite. Urbanistica a parte, i francesi beneficiarono di importanti iniziative volte a migliorare le loro condizioni igieniche. A fine Settecento, a Parigi e altrove, mancavano le reti fognarie. I rifiuti,

Si vende di tutto

Sopra, la Barrière d'Enfer, un'altra porta della cinta daziaria. A sinistra, un mercante di inchiostro, con il suo asino, in una strada parigina.

Chi lo amava, chi lo odiava: il giudizio dei francesi su Napoleone

POSITIVO

Dipendenti pubblici. L'impero fu l'età d'oro della burocrazia: aumentarono esponenzialmente gli impiegati pubblici e le loro possibilità di ascesa sociale.

Nuova nobiltà. Provenienti dai ranghi dell'amministrazione e dell'esercito, i francesi più meritevoli (anche di origine borghese) divennero parte di una élite che si fregiò di reboanti titoli nobiliari.

Militari. Rispetto al periodo rivoluzionario divenne più difficile fare carriera, ma in ogni caso il merito fu costantemente premiato con promozioni e onorificenze.

Artisti e architetti. Napoleone ne incentivò la creatività promuovendo le arti visive e lo sviluppo urbanistico e architettonico.

NEGATIVO

Vecchia nobiltà. Anche se riconquistò una fetta dei beni perduti durante la rivoluzione, nella maggior parte dei casi rifiutò il sistema napoleonico e i nuovi titoli nobiliari.

Docenti. Investiti di nuove responsabilità nel contesto di un sistema scolastico rinnovato, erano spesso mal pagati e poco tutelati dalla concorrenza dei precettori, in mano al sistema ecclesiastico.

AMBIVALENTE

Donne. Pur godendo di maggior assistenza come madri, furono tenute in uno stato di marginalità dal punto di vista dei diritti e considerate subordinate all'uomo.

Commercianti e imprenditori. Il risanamento del bilancio statale parve favorirli, ma le molte guerre limitarono i commerci internazionali e mancò un'industria moderna.

Contadini. Beneficiarono di una parziale riqualificazione delle campagne, ma il consolidamento della piccola e media proprietà favorì solo i più facoltosi.

Letterati. Napoleone aveva una certa attitudine alla censura (le penne più ribelli furono costrette all'esilio), ma era pronto a incensare chi parlava bene di lui.

invece, erano sparsi a cumuli per le vie. Le fontane erano spesso senz'acqua e i parigini erano costretti ad attingerla dalla Senna, facendosi largo tra gruppi di ragazzi che si tuffavano nudi. Le estati "made in N" saranno invece punteggiate da rinfrescanti fontanelle dotate di acqua corrente.

In campagna, fino ad allora, non era andata meglio. Le acque di fiumi e ruscelli erano inquinate per la presenza di pozzi neri ricolmi di escrementi o perché vi si gettavano rifiuti e carogne di animali. I piccoli cimiteri addossati alle chiese, semiabbandonati, le contaminavano ulteriormente. «L'Editto di Saint Cloud, nel 1804, stabilì allora che le tombe dei defunti dovessero essere dislocate all'esterno dei centri abitati. Sorsero così molti nuovi cimiteri, tra cui il parigino Père-Lachaise», annota Criscuolo. Per far accettare ai cittadini la novità (e la scarpinata per andare a trovare i cari estinti) vi furono trasferite le spoglie di vari personaggi illustri, inaugurando una tradizione viva tuttora.

Il (non) ruolo delle donne. «A dare un notevole impulso alla società fu nel 1804 il Codice civile – esportato nei vari Paesi conquistati da Napoleone – che confermò tra l'altro l'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini e garantì il diritto di proprietà», riprende l'esperto. Chiariamo subito: le donne rimasero sotto la tutela di padri, mariti o fratelli. Tuttavia, vaccinazioni contro il vaiolo e nuove sale parto negli ospedali resero la vita femminile meno dura di prima. «Nel campo del diritto di famiglia, pur tutelando il matrimonio civile, il Codice napoleonico non apportò grandi novità, risentendo anzi delle idee tradizionaliste di Napoleone». Il principio di fondo era quello di fare della famiglia il pilastro della società bonapartista affidandone tutto il potere al padre, a cui gli stessi figli, fino a 25 anni, dovevano chiedere il consenso per sposarsi. "Ovviamente" prive del diritto di voto, le mogli dovevano seguire in tutto e per tutto i mariti. A conferma della diversità di trattamento vi era una certa tolleranza nei casi di "femminicidio". In compenso, le francesi potevano chiedere il divorzio, che però era concesso solo se il marito portava in casa l'amante o si rendeva protagonista di sevizie e ingiurie gravissime. In tema di gentil sesso, l'imperatore disse senza pudore che le donne dovevano *"solo occuparsi delle faccende domestiche"*, e in tale clima – volendo il governo incentivare le unioni coniugali – spopolarono le agenzie matrimoniali, e sui giornali si moltiplicarono le rubriche di annunci.

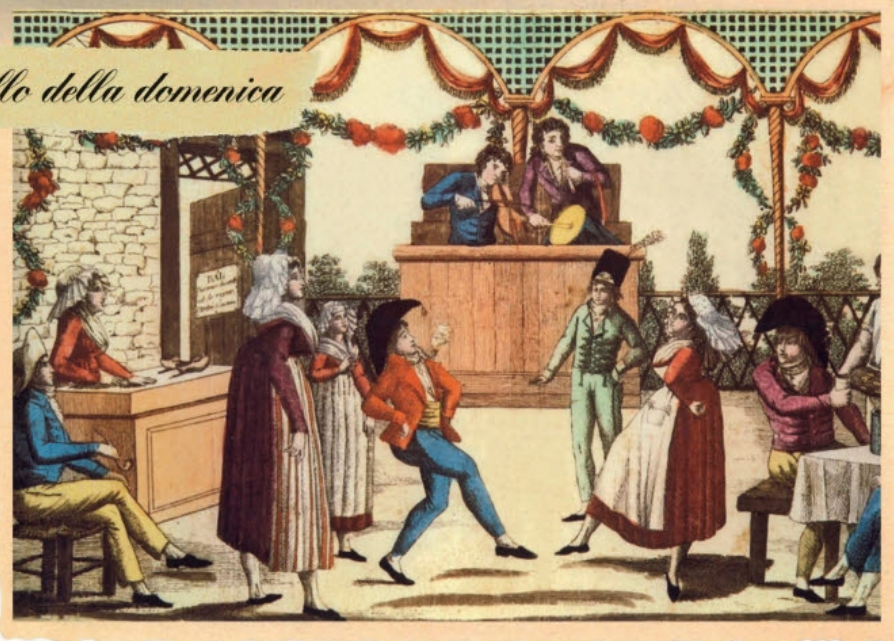
Tutti (o quasi) a scuola. Alle donne andava meglio in ambito scolastico, dacché il governo sostenne blandamente l'istru- →

I giardini del Lussemburgo

RUE DES ARCHIVES/TIPS IMAGES (4)

Liberi di passeggiare

Il Palazzo del Lussemburgo visto dai giardini. Questi ultimi, un tempo accessibili solo all'aristocrazia, in età napoleonica furono aperti a tutti.



Il ballo della domenica

Danze scatenate

Durante il primo impero, il principale divertimento per i lavoratori era il ballo della domenica. Con l'abbigliamento dell'epoca: gli uomini in giacca corta e pantaloni, le donne con gonne ampie e grembiule.

I luoghi più frequentati nella Parigi del primo '800 erano i giardini, i caffè, i teatri, le sale da ballo e quelle da gioco

zione femminile, ma anche qui a farla da padroni erano gli uomini, beneficiari di un collaudato sistema di promozione sociale.

La scuola, impostata attorno alla distinzione tra licei e istituti tecnici, fu infatti rinnovata per plasmare una classe dirigente colta ed efficiente, la cui istruzione era affidata a un unico corpo insegnante pagato dallo Stato. Primo obiettivo di ogni studente era il *baccalauréat*, titolo tuttora in vigore che consentiva di proseguire gli studi nelle università dell'impero, se possibile alla Sorbona di Parigi. «Le scuole dirette dal clero vennero sottoposte al controllo pubblico, ma la loro concorrenza rimase sempre viva, soprattutto in ambito elementare», dice Criscuolo. «Più in generale, il governo parve occuparsi solo dell'élite scolastica – fucina dei dipendenti pubblici e dei quadri dell'esercito – e tralasciò le fasce basse, contribuendo ben poco alla lotta all'analfabetismo».

Morto un nobile... Oltre agli studenti più brillanti, a sfruttare le occasioni di avanzamento sociale furono i soldati dell'esercito (la Grande Armée, forte di centinaia di migliaia di militari grazie alla coscrizione obbligatoria), in base a un meccanismo meritocratico che garantiva carriere e onorificenze. Il figlio di un albergatore poteva così divenire maresciallo di Francia e re di Napoli, come capitò a Gioacchino Murat.

I francesi più meritevoli ottennero inoltre la *Légion d'honneur,* onorificenza destinata a chiunque si fosse distinto nella propria professione in ambito militare, amministrativo e imprenditoriale. Del resto, molti funzionari statali, notabili e militari furono insigniti di pomposi titoli nobiliari e

Tanti modi per svagarsi

Sopra, giovani parigini si divertono con la lanterna magica, una tecnica per proiettare immagini dipinte antenata del cinema. A sinistra, un caffè parigino di inizio '800.

donazioni. «L'imperatore voleva creare una "nuova nobiltà" di matrice borghese, sperando di fondere i nuovi nobili con la nobiltà dell'*ancien régime*, ma quest'ultima gli rimase in buona parte ostile e tese a disdegnare i nuovi titoli», spiega lo storico.

Questione di stile. Se la fusione di vecchi e nuovi nobili restò incompiuta, a uniformare le abitudini di tutte le classi sociali ci pensò il cosiddetto "stile impero", ispirato al mondo della Roma imperiale e dell'antico Egitto che dettò le mode dell'epoca.

«Il nuovo stile si impose principalmente nell'arredamento degli interni e nel vestiario», conferma Criscuolo. Lo fece sotto forma di grandi camini in marmo, mobili in mogano con rifiniture in oro e incisioni legate al mondo animale (teste di leone e artigli di grifone, per dirne un paio), sofà, toilette, tavolini *guéridon* (a tre gambe) e letti *en bateau*, ovvero a forma di barca. Arredi apprezzati dai ricchi come dalla gente comune, desiderosa di sentirsi "alla moda".

Nel vestiario si sfiorava talvolta il ridicolo, per l'esagerato tentativo di imitare i modelli greco-romani. Ma fuori da salotti e boutique, lo stile impero si impose per la fusione di armonia e grandiosità grazie ad architetti come Percier, Fontaine e Chalgrin. Simbolo della nuova corrente divenne l'Arc de triomphe, la cui prima pietra fu posta in Place de l'Étoile (oggi Place Charles de Gaulle), di fronte agli Champs-Élysées, il 15 agosto 1806, data del compleanno di Napoleone. L'imperatore non lo vide mai finito, salvo passarci sotto da morto. Il 15 dicembre 1840, infatti, il suo feretro, giunto dall'isola di Sant'Elena, attraversò quel monumento alla sua ambizione, per un ultimo saluto al popolo e alla città che aveva plasmato. •

Matteo Liberti

Come funzionava l'impero

Già frazionato in vari dipartimenti in epoca rivoluzionaria, il territorio francese mantenne tale organizzazione anche sotto Napoleone. Peraltro, a seguito dell'annessione di nuove regioni all'impero, il numero dei dipartimenti aumentò fino a quota 130 (dei quali 102 in territorio francese). In ogni dipartimento, diviso a sua volta in *arrondissements*, a fare le veci del sovrano erano i prefetti, zelanti funzionari pubblici che agivano per conto del governo (dal quale erano nominati) e la cui opera era coadiuvata da quella dei sindaci. Consolidato in questo modo il pieno controllo della nazione e accentrato su di sé ogni potere, Bonaparte passò a dedicarsi al risanamento delle casse statali.

Tartassati. Pur allergico ai meccanismi della finanza (non comprese mai il ruolo delle Borse e l'importanza del credito, limitando così le possibilità di sviluppo del Paese), sul piano economico e fiscale Napoleone fu risoluto nel rimettere a posto i conti della Francia, garantendo le entrate attraverso un solido sistema di esazione affidato a uno stuolo di agguerriti impiegati statali. La stabilità del franco fu assicurata dall'istituzione della Banca di Francia (1800), a cui verrà affidato il monopolio nelle emissioni di cartamoneta.

IMPERATORE

Aveva il comando dell'esercito, il potere di iniziativa legislativa (all'interno del Consiglio di Stato, da lui nominato e retto), il controllo dell'esecutivo (nominava ministri e principali funzionari pubblici) e della magistratura (sceglieva i giudici).

TRIBUNATO E CORPO LEGISLATIVO

Il potere legislativo apparteneva formalmente a due assemblee non elettive: il Tribunato (abolito nel 1807), che discuteva i progetti di legge di Napoleone, e il Corpo legislativo, incaricato di approvarli o rifiutarli (cosa che però non avveniva praticamente mai).

SENATO

La nomina dei vari membri del potere legislativo, scelti da una serie di liste predefinite, spettava al Senato, i cui esponenti erano tutti nominati da Napoleone. Più tardi il Senato si attribuì la funzione di elaborare modifiche costituzionali attraverso deliberazioni dette senatoconsulti.

I dieci anni che sconvolsero l'Europa: battaglie, conquiste e confini ridisegnati da un "ciclone" chiamato Bonaparte.

IL MONDO SECONDO NAPOLEONE

A cura di Aldo Carioli

Un ciclone. Questo fu, per l'Europa, Napoleone imperatore. A cominciare dall'Italia: solo Sicilia e Sardegna non entrarono nella sfera francese (e nel 1809 lo Stato pontificio fu annesso). All'apogeo imperiale, Bonaparte fondò nuovi Stati (il Regno d'Italia, l'Olanda e il Belgio, per esempio) affidati a parenti e fedelissimi. Le grandi potenze, però, non rimasero a guardare. Una serie di coalizioni antinapoleoniche (guidate da Inghilterra, Impero austriaco e Impero russo) ingaggiarono con Napoleone un duello lungo un decennio. Punteggiato di battaglie memorabili: dalla A di Austerlitz (1805) alla W di Waterloo (1815). In mezzo, nel 1812, il disastro in Russia, che spianò agli alleati la strada per Parigi. Ma ci vollero due esili e una Waterloo, prima che la Restaurazione potesse cancellare l'Europa napoleonica e riavvolgere il film della Storia. •

1804

1804 Napoleone si incorona imperatore (2/12).

1805 Assume il titolo di re d'Italia (viceré il figliastro Eugenio).

1805 ✸ Vittorie sulla Terza coalizione a Ulma e Austerlitz.

1805 ◉ Pace di Presburgo con Francesco I d'Austria.

1805 ✸ A Trafalgar, vittoria navale inglese.

1806 Blocco francese dei porti continentali alle navi inglesi.

1807 ✸ Bonaparte sconfigge russi e austriaci a Eylau.

1807 ✸ Decisiva vittoria sui russi a Friedland.

1807 ◉ Pace di Tilsit con Prussia (ridimensionata) e Russia.

1807 Invasione francese della Spagna.

1808 Bonaparte entra a Madrid e diventa re di Spagna.

1808 Gioacchino Murat diventa re di Napoli.

1808 Si costituisce la quinta coalizione antinapoleonica.

1809 Gli inglesi lasciano provvisoriamente la Spagna.

1809 ✸ Serie di vittorie contro l'esercito austriaco.

1809 Il 9 maggio Napoleone entra a Vienna.

1809 Pio VII scomunica Bonaparte, che lo fa arrestare.

1809 ◉ A Schönbrunn è firmata la pace con l'Austria.

1810 Il Regno d'Olanda viene annesso alla Francia.

1810 Il generale Bernadotte sale al trono di Svezia.

1810 Lo zar Alessandro I viola il Trattato di Tilsit.

1812 ✸ Assedio e presa inglese di Badajoz (Spagna).

1812 ◉ Trattato di alleanza tra Francia e Prussia.

1812 La Russia chiede il ritiro francese oltre il fiume Elba.

1812 Bonaparte invade la Russia con la Grande Armée.

1812 ✸ Vittoria anglo-portoghese a Salamanca.

1812 ✸ Vittoria francese a Borodino, sulla Moscova.

1812 Il 14 settembre Napoleone entra a Mosca.

1812 Il 19 ottobre inizia la ritirata francese da Mosca.

1812 Il 19 dicembre Napoleone rientra a Parigi.

1813 ◉ Concordato tra la Francia e la Chiesa.

1813 Accordo segreto fra Prussia e Russia.

1813 La Francia lascia definitivamente la Spagna.

1813 L'Austria si schiera con la coalizione antifrancese.

1813 ✸ Inutile vittoria francese a Dresda.

1813 ✸ Decisiva vittoria antinapoleonica a Lipsia.

1813 "Proclama di Parigi" dello zar: la capitale è caduta.

1814 Napoleone deposto accetta l'esilio all'Elba.

1814 Murat muove in armi contro l'Austria.

1814 ◉ Il Trattato di Parigi ristabilisce i confini francesi.

1815 Congresso di Vienna: inizia la Restaurazione.

1815 Bonaparte torna in Francia: sono i "100 giorni".

1815 ✸ Waterloo: l'ultima sconfitta di Napoleone.

1815

Grandi fatti ✸ Battaglie ◉ Trattati

L'EPOPEA NAPOLEONICA 1799-1815
Scozia
Edimburgo
Irlanda
Dublino
REGNO UNITO
Inghilterra
Bristol
Londra
Plymouth
Mare del Nord
REGNO DI DANIMARCA
Copenaghen
REGNO DI SVEZIA
Mar Baltico
Mosca
Borodino 1812
Smolensk 1812
Malojaroslavez 1812
Tula
Tilsit 1807
Vilnius
Königsberg
Danzica
Friedland 1807
Eylau 1807
Beresina 1812
Minsk
Kiel 1814
Lubecca
Amburgo
Brema
REGNO DI PRUSSIA
Bjalystok
IMPERO RUSSO
Amsterdam
Münster
Hannover
Berlino
Varsavia
Granducato di Varsavia
Lublino
Charkov
Kiev
Waterloo 1815
Boulogne
Colonia
Auerstädt 1806
Lipsia 1813
Lützen 1813
Bautzen 1813
Dresda 1813
Ligny 1815
Francoforte
Jena 1806
Brest
Magonza
Würzburg
Praga
Leopoli
Cernopol
Ekaterinoslav
Parigi
Reims
6/4/1814 Abdicazione di Napoleone
Luneville 1801
Ansbach
Eckmühl 1809
Austerlitz 1805
IMPERO D'AUSTRIA
OCEANO ATLANTICO
Nantes
Strasburgo
Ulma 1805
Hohenlinden 1800
Aspern/Wagram 1809
Vienna
Presburgo 1805
REPUBBLICA FRANCESE
IMPERO DAL 1804
Nevers
Parsdorf 1800
Salisburgo
Schönbrunn 1809
Buda
Pest
Debrecen
Berna
Innsbruck
Ginevra
Bordeaux
Lione
Trento
Klagenfurt
La Coruña 1809
Milano
Torino
Venezia
Zagabria
Prov. Illiriche
Astorga
Bayonne
Marengo 1800
Tolosa
Parma
Genova
Belgrado
Mar Nero
REGNO DEL PORTOGALLO
Burgos 1808
Pamplona
Marsiglia
Lucca
Cannes
Zara
Firenze
Salamanca 1812
Saragozza
Girona
Piombino
Ancona
Sarajevo
Vimeiro 1808
Badajoz 1812
Lisbona
Madrid
Barcellona
Ajaccio
ELBA
Stato della Chiesa
Mar Adriatico
Ragusa
Cattaro
Tortosa
CORSICA
Roma
Pontecorvo
REGNO DI SPAGNA
Napoli
Benevento
IMPERO OTTOMANO
Brindisi
Bailén 1808
Alicante
MINORCA (Brit. fino al 1802)
REGNO DI SARDEGNA
Mar Tirreno
REGNO DI NAPOLI
Cadice
Malaga
Capo Trafalgar 1805
Cagliari
CORFÙ (Fr. dal 1807)
Palermo
Reggio C.
Mar Ionio
ISOLE IONIE (Brit. dal 1809)
REGNO DI SICILIA
MAR MEDITERRANEO
Marocco
Algeria
Tunisia
MALTA (Brit. dal 1800)
CARTINA: F. SPELTA
FRANCIA E TERRITORI SOTTO IL CONTROLLO FRANCESE
1799
1806
1800
1808
1807
1812
1809
Stati filofrancesi dopo la pace con l'Austria (1809)
CAMPAGNE NAPOLEONICHE
Seconda Campagna d'Italia 1800
Contro la terza coalizione 1804-05
Contro la quarta coalizione 1806-07
In Portogallo e Spagna 1807
Contro la quinta coalizione 1807-09
Contro la sesta coalizione 1811-14
In Russia 1812
Invasione alleata della Francia 1813-14
Contro la settima coalizione 1815
Trattati e armistizi
Battaglie
Blocco continentale anti-inglese (dal 1806)

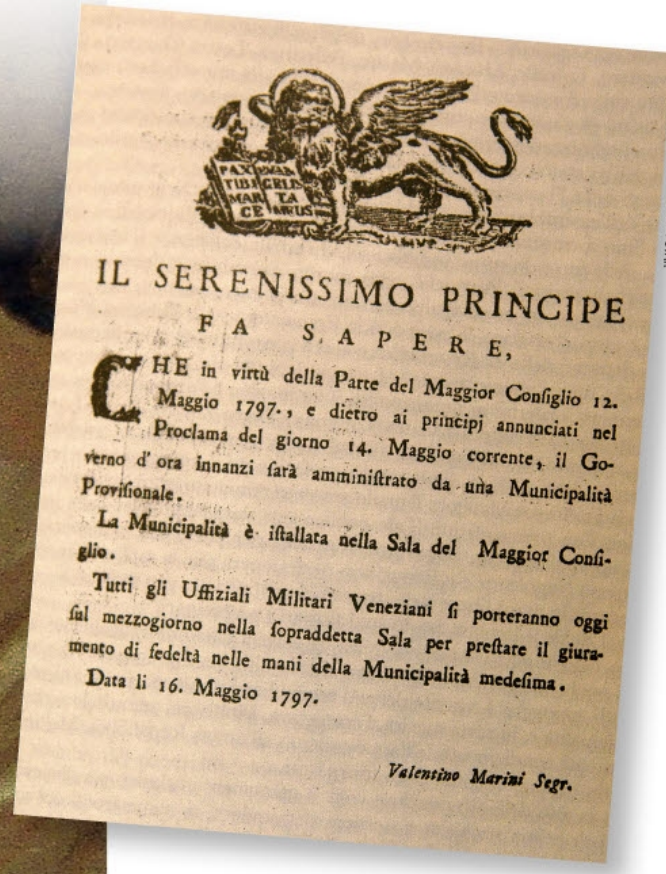
Visto dalla

L'arrivo di Napoleone, nel 1797, segnò la fine della millenaria

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DALMATA ROMA/REALY EASY STAR

Serenissima

Repubblica di Venezia. Fu "assassinio" o liberazione? Ancora se ne discute



PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS

IL SERENISSIMO PRINCIPE

FA SAPERE,

CHE in virtù della Parte del Maggior Consiglio 12. Maggio 1797., e dietro ai principj annunciati nel Proclama del giorno 14. Maggio corrente, il Governo d'ora innanzi sarà amministrato da una Municipalità Provisionale.

La Municipalità è istallata nella Sala del Maggior Consiglio.

Tutti gli Uffiziali Militari Veneziani si porteranno oggi sul mezzogiorno nella sopraddetta Sala per prestare il giuramento di fedeltà nelle mani della Municipalità medesima.

Data li 16. Maggio 1797.

Valentino Marini Segr.

MARK EDWARD SMITH /REALY EASY STAR

Gli ultimi a crederci
Il 23 agosto 1797 il capitano Giuseppe Viscovich ammaina il gonfalone della Serenissima a Perasto (Montenegro). Sopra, il proclama che più di tre mesi prima aveva annunciato la fine del potere dei dogi a Venezia.

"*Questo generale Bonaparte, o per naturale taciturnità, o per volontaria dimostrazione di cattivo umore, o forse ancora per la stanchezza delle fatiche sopportate, si mostrò serio e cupo, e abilmente interrogato se era affaticato, mi rispose di esserlo molto*". Sono le parole che descrivono il primo contatto tra Napoleone Bonaparte e la Serenissima, ovvero tra un giovane generale còrso e la millenaria Repubblica di Venezia. Le scrisse il 2 giugno 1796 Giovanni Battista Contarini, podestà di Crema, munitissima fortezza che proteggeva quel possedimento veneziano in area lombarda. Napoleone incontrò Contarini e lo informò di essere costretto ad attraversare il territorio della Serenissima (neutrale) per inseguire gli austriaci. La questione era delicata.

PRIMI APPROCCI. Gli asburgici che Napoleone inseguiva disponevano di alcuni corridoi di transito nel veronese, che la Serenissima aveva loro concesso per far passare truppe e materiali dai ↦

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Napoleone mantenne all'inizio un atteggiamento ambiguo con Venezia. Ma poi, nel 1797, la invase e la depredò

Tradimento in corso

Sopra, Napoleone firma con gli austriaci il trattato preliminare a Leoben, in Austria (18 aprile 1797). Poco prima, il 16 marzo, aveva oltrepassato il Tagliamento (sotto), nei territori veneziani.

domini tirolesi a quelli mantovani. Bonaparte rivendicò anche lui il diritto di passare per i territori veneti. Venezia non aveva certo le forze per opporsi, ma in questo 1796, primo anno della Campagna d'Italia, Napoleone non aveva ancora ben deciso che fare. I due interlocutori, così, si studiarono a lungo. Ma il futuro non prometteva niente di buono.

Mentre Contarini rifletteva, il francese si impadronì della fortezza di Peschiera, sul Lago di Garda, che non oppose resistenza, e pose il comando a Brescia, da dove il podestà Giovanni Alvise Mocenigo mandò preoccupati dispacci a Venezia: Napoleone *"crede illimitabile tutto ciò che dipende dalla sua volontà. Ogni evento, anche innocente, nel quale creda di rilevare qualche opposizione alle sue intenzioni, lo fa passare in un baleno alla ferocia e alle minacce"*. Il territorio tra Peschiera e Verona subì i primi saccheggi: le truppe francesi svuotarono osterie, forni del pane, botteghe di alimentari, entrarono nelle case e nelle chiese: da quella di Castelnuovo del Garda portarono via argenterie, arredi sacri, quadri.

Era solo un assaggio di quanto sarebbe accaduto l'anno successivo, quando Bonaparte rientrò in Italia facendosi accompagnare da una commissione di studiosi, incaricati di scegliere il meglio che trovavano per rifornire il costituendo museo del Louvre (*Le nozze di Cana*, il dipinto

REALY EASY STAR

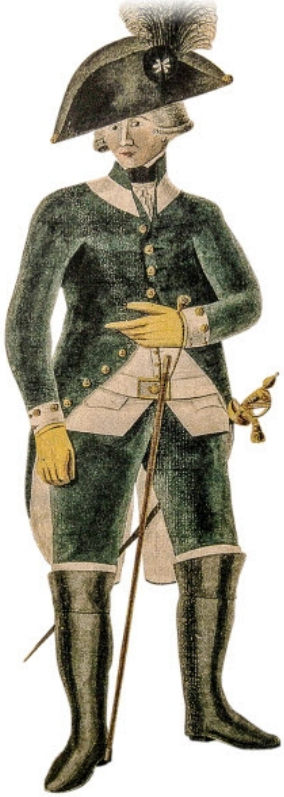
di Paolo Veronese mai restituito che si trova ancora oggi nella stessa sala della *Gioconda*, che invece in Francia ci era arrivata con il suo autore, Leonardo da Vinci).

L'INVASIONE. Durante la campagna del 1796 l'obiettivo di Napoleone era annettere la Lombardia veneta (Bergamo e Brescia) alla Lombardia austriaca: occupò le due città lombarde sottoposte al leone di San Marco. La Repubblica veneta, nonostante l'evidente provocazione, continuò a mantenersi ostinatamente neutrale. Ma ciò non la salvò, l'anno successivo, dalla definitiva conquista che segnerà la sua fine.

Del resto gli unici reparti davvero efficienti nelle forze armate veneziane erano gli "schiavoni" dalmati (non per niente Napoleone, che di soldati se ne intendeva, chiese alla Serenissima di cederglieli per farli combattere contro gli austriaci). Furono loro, nell'aprile 1797, ad animare le Pasque Veronesi, l'unico vero episodio di resistenza ai francesi da parte dei veneti. Prevalsero i primi, ma contarono 500 caduti. Questo episodio fece infuriare Napoleone, che proprio negli stessi giorni aveva concordato a Leoben (*v. riquadro a destra*) di cedere l'ex repubblica all'Austria. Le Pasque Veronesi gli fornirono il pretesto per trasformarsi in *"un Attila per Venezia"*, come egli stesso dichiarerà.

Alla testa delle sue truppe attraversò senza ostacoli tutto lo Stato veneto e insediò il proprio comando in un luogo altamente simbolico: Villa Manin, a Passariano, non lontano da Udine, la più grande tenuta di campagna della Serenissima e proprietà della famiglia del doge Ludovico Manin. Quando i francesi si affacciarono alla laguna veneta, erano ormai padroni dell'intero Stato di terraferma.

ASSASSINO O LIBERATORE? «Il fatto che ancor oggi, dopo duecento anni, si dibatta se Napoleone sia stato l'assassino della repubblica o un liberatore, la dice lunga su quanto la sua figura sia scomoda», spiega lo storico Michele Gottardi. Ci sono però alcune inconfutabili certezze. È vero che Napoleone mise fine alla storia dello Stato veneto, la cui durata fu maggiore di quella di Roma; è vero che fece demolire una chiesa del grande architetto Sansovino per costruire una sala da ballo; è vero che sottrasse una quantità enorme di opere d'arte (in questo imitato poi dagli austriaci giunti dopo di lui). Ma è pure vero che aprì le porte del ghetto, che abolì le cor- ↦



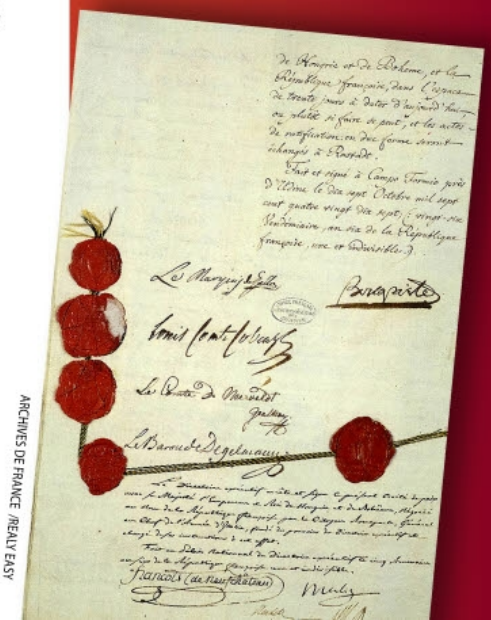
Esercito simbolico

Un sergente di fanteria del XVIII secolo dell'esercito veneziano. In alto, una cartina dello Stato veneto, del 1782.

E alla fine vinse l'Austria

Il trattato di Campoformio (nome veneto della località di Campoformido, vicino a Udine) fu firmato il 17 ottobre 1797 e sancì la pace tra francesi e austriaci. Con questo atto (sotto) si formalizzava quanto Napoleone e Asburgo avevano già deciso nell'incontro avvenuto a Leoben, in Stiria, il 18 aprile 1797. Gli Asburgo si erano resi conto che la campagna d'Italia del generale francese costituiva per loro l'occasione di poter finalmente mettere le mani sulla secolare avversaria in riva all'Adriatico: Venezia.

Mire asburgiche. Dopo la pace di Aquisgrana (1748), la Serenissima, ormai incapace di difendere il proprio territorio, si ispirava al principio di neutralità disarmata. Già nel 1719 l'imperatore Carlo VI aveva dichiarato Trieste porto franco e lo scalo austriaco si stava sviluppando sempre di più a spese di Venezia. Ma mettere fine alla repubblica significava impossessarsi del suo vasto "Stato da mar" (i domini marittimi), cioè trasformare l'Adriatico in un lago austriaco. E infatti l'Austria si prese anche l'Istria e la Dalmazia. Invece le isole ionie (Corfù, Leucade, Zante, Cefalonia) passarono ai francesi, ma solo per tre anni (poi divennero la Repubblica delle Sette isole, o Eptaneso).



ARCHIVES DE FRANCE /REALY EASY

I più fedeli? I dalmati

Non c'è dubbio che se qualcuno era disposto a prendere le armi e a morire per difendere Venezia dai francesi, quelli erano gli "schiavoni" dalmati.

Benvisti a Est. Il dominio veneziano, dopo qualche secolo, era ormai ben accetto sulle coste orientali dell'Adriatico. In Istria, in Dalmazia e in Albania veneta (ovvero le Bocche di Cattaro), le popolazioni guardavano a Venezia come alla loro madrepatria. Se la Serenissima venne dichiarata decaduta il 12 maggio 1797, nei territori d'oltremare il vessillo di San Marco continuò a sventolare ancora per un po': a Zara (oggi in Croazia) fino al 1° luglio e a Perasto (oggi in Montenegro) addirittura fino al 23 agosto.

Venezia, addio. In entrambe le località l'ultimo ammainabandiera assunse i toni di una commossa cerimonia funebre, tra rulli di tamburi e rombi di cannoni. A Perasto, poi, sarebbe stata pronunciata un'orazione destinata a diventare famosa: *"Ti co nu e nu co ti"*, ovvero "tu con noi e noi con te" riferita al vessillo con il leone di San Marco che stava per essere seppellito sotto l'altare maggiore della chiesa parrocchiale. Protagonista sarebbe stato Giuseppe Viscovich, ultimo capitano veneto di Perasto, quello che ammainò per sempre la bandiera della Serenissima. Non è certo, però, se quell'orazione sia stata davvero pronunciata o se sia una leggenda elaborata a posteriori.

MARK EDWARD SMITH /REALY EASY STAR

Per evitare che si ribellassero ai francesi, gli schiavoni furono imbarcati in fretta e furia e rispediti in Dalmazia

L'ultima resistenza

Sopra, la repressione dei tumulti contro i francesi sul ponte di Rialto il giorno della caduta di Venezia. Sotto, due schiavoni dalmati, i militari meglio addestrati dell'esercito veneziano.

ARCHIVIO STORICO E MUSEO DELLA DALMAZIA /REALY EASY STAR (2)

porazioni e mandò via i parrucconi conservatori, che tremavano all'idea di cambiare qualcosa.

FILOFRANCESI E RESISTENTI. «Esisteva un club giacobino, in campo San Polo, animato dalla famiglia dei mercanti Ferratini», precisa Gottardi. Furono proprio i giacobini, ovvero nobili e borghesi illuminati, ad accogliere con entusiasmo i francesi e, in seguito, a formare i quadri della Municipalità democratica provvisoria, nella quale entrarono anche alcuni ebrei finalmente emancipati. Rimase famoso l'episodio della nobildonna Marina Benzon Querini – la stessa che, pettinandosi le lunghe chiome a un balcone del suo palazzo sul Canal Grande, ispirò la celeberrima canzone *La biondina in gondoleta* – che si lanciò in una danza sfrenata sotto l'albero della libertà eretto in piazza San Marco, vestita con una tunica di foggia greca (cioè seminuda).

Naturalmente si registrarono anche episodi di resistenza ai francesi. Uno avvenne il 20 aprile 1797 quando la barca armata *Libérateur d'Italie* tentò di forzare la bocca di porto di San Nicolò al Lido. Le artiglierie del forte di Sant'Andrea, poste a difesa della laguna, aprirono il fuoco, uccidendo il comandante e quattro marinai. Subito dopo l'imbarcazione francese fu abbordata dai marinai di una galeotta al comando di Alvise Viscovich di Perasto, in Dalmazia.

Il Maggior Consiglio, ovvero l'organismo di cui facevano parte i patrizi (un migliaio sul finire del Settecento), il 12 maggio 1797 dichiarò decaduta la Serenissima. La votazione fu accelerata dalla partenza delle truppe dalmate, gli schiavoni, imbarcate quasi a forza sulle navi che le riportavano a casa per impedir loro di

MARK SMITH/REALLY EASY STAR

Fine di un'era

La deposizione del doge Ludovico Manin, il 17 maggio 1797, momento chiave della resa di Venezia a Napoleone. La disparità di forze era troppo evidente per opporsi.

opporsi ai francesi (anche arsenalotti e gondolieri avrebbero voluto resistere, ma furono convinti a lasciar perdere).

L'ADDIO DEGLI SCHIAVONI. Mentre sfilavano in nave davanti a San Marco, gli schiavoni spararono una scarica di fucileria per salutare Venezia. I patrizi, chiusi nel Palazzo Ducale, pensarono che il fuoco provenisse dai francesi e votarono in fretta e furia la fine della Repubblica, per poi darsela a gambe. In città si registrò un solo combattimento, sul ponte di Rialto, tra soldati della municipalità e soldati fedeli a San Marco. Questi ultimi vennero sconfitti e uno dei loro capi, il giovane Antonio Mangarini, fu poi fucilato.

TRADIMENTO. «All'inizio i francesi vennero accettati tutto sommato bene», spiega Gottardi. «Per l'opinione pubblica non erano venuti per rubare, e il concetto di *égalité* piaceva». Tutto cambiò dopo Campoformio, il trattato con cui la Francia cedette Venezia all'Austria. I veneziani si considerarono traditi: venduti da chi non li aveva conquistati con le armi. Non solo. Prima di andarsene i francesi fecero man bassa di opere d'arte. Al punto che quando, il 18 gennaio 1798, arrivarono gli austriaci, i veneziani tirarono un sospiro di sollievo. Ma il nuovo padrone non sarebbe stato migliore del vecchio. •

Alessandro Marzo Magno

Un bottino provvidenziale

Del bottino della campagna napoleonica contro la Serenissima facevano parte anche diverse imbarcazioni catturate alla flotta veneta. Tra queste, una fregata armata con 44 cannoni. Ribattezzata *Muiron* (dal nome del colonnello morto ad Arcole per salvare la vita a Bonaparte), nel 1799 portò il futuro imperatore dall'Egitto in Francia, in ritirata dopo la sconfitta contro gli inglesi nella Battaglia del Nilo. **Armata.** Quando Bonaparte entrò all'arsenale di Venezia la nave era ancora in costruzione. Lui la fece armare e la varò. La flotta francese aveva bisogno di essere potenziata e le navi veneziane godevano ancora di buona fama. Con la *Muiron* Napoleone aggirò il blocco inglese al largo di Alessandria d'Egitto e raggiunse la Francia. Rimase affezionato alla nave (oggi perduta), al punto da farla ormeggiare a Tolone, con questa dicitura: *"Riportò dall'Egitto il salvatore della Francia".* *(a. c.)*

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

I cavalli me li piglio io

La partenza dell'armata di Napoleone da Venezia, alla fine del 1797: i cavalli di San Marco furono sottratti allora e portati in Francia. Saranno poi restituiti nel 1815, con la Restaurazione.

Dell'epopea napoleonica resta molto, anche in Italia: dalla scuola alle strade,

LE EREDITÀ CHE

Amato o odiato, Napoleone non lo si può proprio ignorare. Nemmeno due secoli dopo. Il nazionalismo, il liberalismo e la modernizzazione sono, secondo lo storico Stuart Woolf, le tre eredità più durature dell'epoca napoleonica.

Da esportazione. L'idea nazionale fu il primo cavallo di battaglia di Napoleone. Da generale la "esportò" in Italia gettando il seme che sarebbe germogliato nel Risorgimento. Non per niente, il tricolore bianco rosso e verde fu usato per la prima volta nel 1794 dai rivoltosi libertari emiliani, poi (1797) dai cacciatori a cavallo della Legione lombarda, volontari al seguito di Napoleone, infine dalla Repubblica cisalpina. L'idea di appartenere a una nazione era necessaria alla conquista della libertà. Una libertà garantita da leggi e costituzioni. Ed è questo in estrema sintesi il pensie-

UN CODICE TUTTO NUOVO

Il più importante lascito dell'età napoleonica sono le riforme attuate fra il 1800 e il 1804, anni durante i quali fu redatto il Codice civile, detto anche Codice Napoleone, approvato il 21 marzo 1804. Durante il periodo napoleonico, il sistema amministrativo francese abbandonò il decentramento della rivoluzione e si caratterizzò per un fortissimo accentramento statale.

Arrivano i prefetti. Nel 1800 in Francia viene introdotta la figura del prefetto, un funzionario nominato dal governo centrale che era posto a capo degli enti amministrativi periferici, i dipartimenti. Il potere discendeva dal ministro al prefetto e arrivava al sindaco. Questo ordinamento fu imposto nel 1802 in Piemonte (annesso all'Impero), nel Regno d'Italia e nel Regno di Napoli. La caduta dell'impero non cancellò queste istituzioni amministrative. Solo in alcune zone d'Italia, dove già in precedenza esistevano norme efficienti (come nella Lombardia riformata dagli austriaci) si fusero consuetudini locali e novità napoleoniche.

ARRIVANO I LICEALI

La generale riorganizzazione amministrativa imposta da Napoleone necessitava di un adeguato personale, da collocare negli uffici pubblici. Fu così sviluppata l'istruzione superiore con l'introduzione dei licei statali, scuole impegnative e riservate ai giovani di buona famiglia o di eccezionale talento. I licei napoleonici erano, come quelli di oggi, pubblici, finanziati cioè dal denaro raccolto con le tasse e con gli investimenti del governo, e i docenti erano dipendenti dello Stato.

Provveditorati. Analogamente a quanto accade ancora oggi, le scuole private venivano sottoposte a controlli e verifiche da parte di funzionari statali e nel 1806 venne introdotto il monopolio statale dell'istruzione universitaria una sorta di Ministero per la ricerca e l'università.

FINCHÉ LO STATO NON VI SEPARI

Il Codice civile riconosceva il matrimonio come la cellula fondamentale della società e doveva quindi essere un atto pubblico celebrato in presenza di un funzionario statale. Il matrimonio religioso rimaneva lecito, ma giuridicamente irrilevante. Nella famiglia disegnata dal Codice Napoleone il padre è il capofamiglia, esercita una patria potestà che l'autorizza persino a chiedere l'incarceramento di un figlio ribelle, dà il consenso alle nozze, amministra i beni di figli e moglie.

Il volere del padre. Il Codice andò a toccare anche le regole per la successione imponendo che una parte delle eredità dovesse essere divisa in modo uguale tra i discendenti. Napoleone però volle che nel Codice la donna risultasse totalmente sottomessa all'uomo al quale doveva assoluta obbedienza: non poteva ad esempio sottoscrivere un contratto o avviare un'azione autonomamente. Le controversie tra coniugi potevano tuttavia essere risolte col divorzio (al quale non si fece gran ricorso, almeno in Italia), purché chiesto consensualmente.

ESERCITO, MA DI POPOLO

La chiave dei successi di Napoleone stava anche nella sua abilità di stratega. Ma soprattutto nel suo esercito. L'imperatore aveva costruito la sua grandezza come generale dell'esercito rivoluzionario francese che, oltre a essere nato dalla Rivoluzione, era "rivoluzionario" perché aveva cambiato completamente il modo di intendere l'arte militare.

Fedeli alla patria. Lo disse lo stesso imperatore: *"Un imperatore si affida a soldati nazionali e non a truppe mercenarie"*. A difendere la Francia (o l'impero), in altre parole, doveva essere gente motivata dalla causa patriottica e (in misura minore) dalla convinzione di "esportare la democrazia" in Europa. Una motivazione che rimase anche quando Bonaparte tradì gli ideali della rivoluzione. Un esercito di popolo, oltre ai rudimenti della tecnica militare, era infatti anche un sicuro mezzo per inculcare gli ideali nazionali.

dall'esercito al Codice civile, dalle carte da gioco agli scacchi. E persino i cimiteri

NON TI ASPETTI

ro "liberale". Fu proprio la richiesta di costituzioni e garanzie legali che portò alle rivoluzioni del 1848, capeggiate dalla nuova classe sociale borghese.

Aria nuova. E fu sempre l'avanzata delle truppe napoleoniche a diffondere molte idee della Rivoluzione francese. Prima fra tutte la laicità dello Stato e dell'istruzione. Da qui le riforme scolastiche e i nuovi codici legislativi: dal Code Napoléon, di fatto, non si tornò più indietro, nonostante la Restaurazione. Anche gli Stati "restaurati", ovvero quelli che nel 1815, con il Congresso di Vienna, ristabilirono l'equilibrio europeo precedente alla "tempesta" napoleonica, finirono per confermare, alla lunga, buona parte delle innovazioni introdotte dall'imperatore deposto. Semplicemente perché, così, lo Stato funzionava. E funzionava meglio. •

Piero Pasini

FURORE URBANISTICO

Molte città, in Francia e nel resto d'Europa, portano i segni dell'epoca napoleonica. Del *restyling* urbanistico si occuparono le Commissioni d'ornato. In Italia furono costruiti spazi pubblici e giardini, grandi viali alberati che intendevano rendere le città meglio vivibili e più salubri, anche seguendo i dettami illuministi.

Fori e piazze. Un esempio è rappresentato da Milano. L'Arco della Pace, l'Arena Civica, i Caselli Daziari e il Foro Buonaparte (antico cognome di Napoleone, francesizzato dal padre) sono eredità del progetto di trasformazione dell'area del Castello sforzesco in un polo civile e di rappresentanza.

A Venezia, di fronte alla Basilica di San Marco, Napoleone fece costruire quella che oggi è l'Ala Napoleonica, un palazzo che chiude uno dei lati corti del rettangolo della piazza, diventato residenza reale. Per costruirla si dovette radere al suolo fra 1807 e 1810 la Chiesa di San Geminiano, una delle più antiche della città lagunare.

FUORI I MORTI!

L'Editto di Saint Cloud, emanato il 12 giugno1804 da Napoleone, raccolse in un'unica legge tutte le precedenti norme sui cimiteri. Fu così stabilito che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati, e che fossero tutte uguali coerentemente con un principio di uguaglianza che si voleva estendere anche ai morti.

Morti istruttivi. Per i defunti illustri l'editto stabiliva che una commissione di magistrati decidesse se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una di natura igienico-sanitaria e l'altra ideologica e politica. La legge fu estesa all'Italia nel 1806, scatenando una discussione accesa e un intenso dibattito pubblico. Ugo Foscolo, bonapartista della prima ora, cambiò idea ed espresse la sua contrarietà alla nuova norma nel poema *Dei Sepolcri*, nel quale rivendica il valore d'esempio dei monumenti funebri.

TUTTE LE STRADE PORTANO A PARIGI

Le vie battute dalla Grande Armée erano alberate nelle zone di pianura, per consentire ai soldati di spostarsi all'ombra. In montagna, invece, bisognava bilanciare il vantaggio dell'esercito austriaco, che poteva contare sui numerosi valichi sull'arco alpino orientale.

Tornanti. La più importante strada imperiale collegava l'Italia a Parigi attraverso il passo del Sempione, in Svizzera. Il progetto, fino al 1803, procedette a rilento per le divergenze tra i tecnici italiani e francesi. Napoleone scelse per decreto il progetto italiano. La strada che sale al passo è ancora oggi un capolavoro dell'ingegneria: i tornanti seguono archi di parabola, in modo da favorire una maggiore transitabilità a velocità sostenute. Si scavarono quattro gallerie (una lunga 180 m) e si costruirono più di 50 ponti. L'altra grande strada, nata fra il 1803 e il 1811 è quella del Moncenisio (tra Piemonte e Francia). Accolta con favore all'inizio, una volta terminata rese inutile il servizio di guida sulle mulattiere, attività principale dei valligiani.

PASSATEMPI IMPERIALI

Si dice che un gioco di carte molto in voga in Inghilterra nell'Ottocento si chiamasse Nap. Chissà se Bonaparte sarebbe stato contento di far divertire i suoi acerrimi nemici. Sta di fatto che almeno due giochi "solitari" sono attribuiti all'imperatore dei francesi. Pare fossero tra i suoi passatempi a Sant'Elena. Il "Napoleone" si gioca con un mazzo francese di 52 carte e ha lo scopo di raccogliere le carte di uno stesso seme in scala. Il solitario "Piramide" (il cui nome richiama la Campagna d'Egitto) si può giocare con 52 o 40 carte.

Scacco matto. Negli scacchi, invece, c'è l'apertura Napoleone: il pedone davanti al re avanza e libera la regina, permettendo, se l'avversario è un principiante, lo scacco matto in tre mosse. L'invenzione della mossa è attribuita all'imperatore stesso (scacchista appassionato ma scarso, pare). Il quale tra l'altro impose l'uniformazione delle regole del gioco degli scacchi in Italia. Da adeguare, naturalmente, a quelle francesi messe a punto da François-André Danicar Philidor.

Maledetta RUSSIA

L'invasione dell'Impero russo, nel 1812, fu l'errore fatale di Napoleone. Ma contrariamente a ciò che si crede non fu solo colpa del "generale inverno": lo dimostra un'infografica del 1869

Umiliati e offesi. Stremati dal caldo e dalla dissenteria prima, assiderati poi. Costretti a indossare pellicce da donna e ad avvolgersi i piedi in improbabili sciarpe di seta per combattere il freddo. Solo così, mascherati come teatranti, i soldati della gloriosa Grande Armée portarono a casa la pelle. O almeno il 10% di loro: più del 90% di quelli partiti rimase sul campo. Dal punto di vista dei soldati francesi, l'invasione della Russia fu soprattutto questo. Per Napoleone, fu qualcosa di più: la prima grande disfatta militare, anticamera del declino che lo porterà nel giro di tre anni all'esilio sull'isola d'Elba.

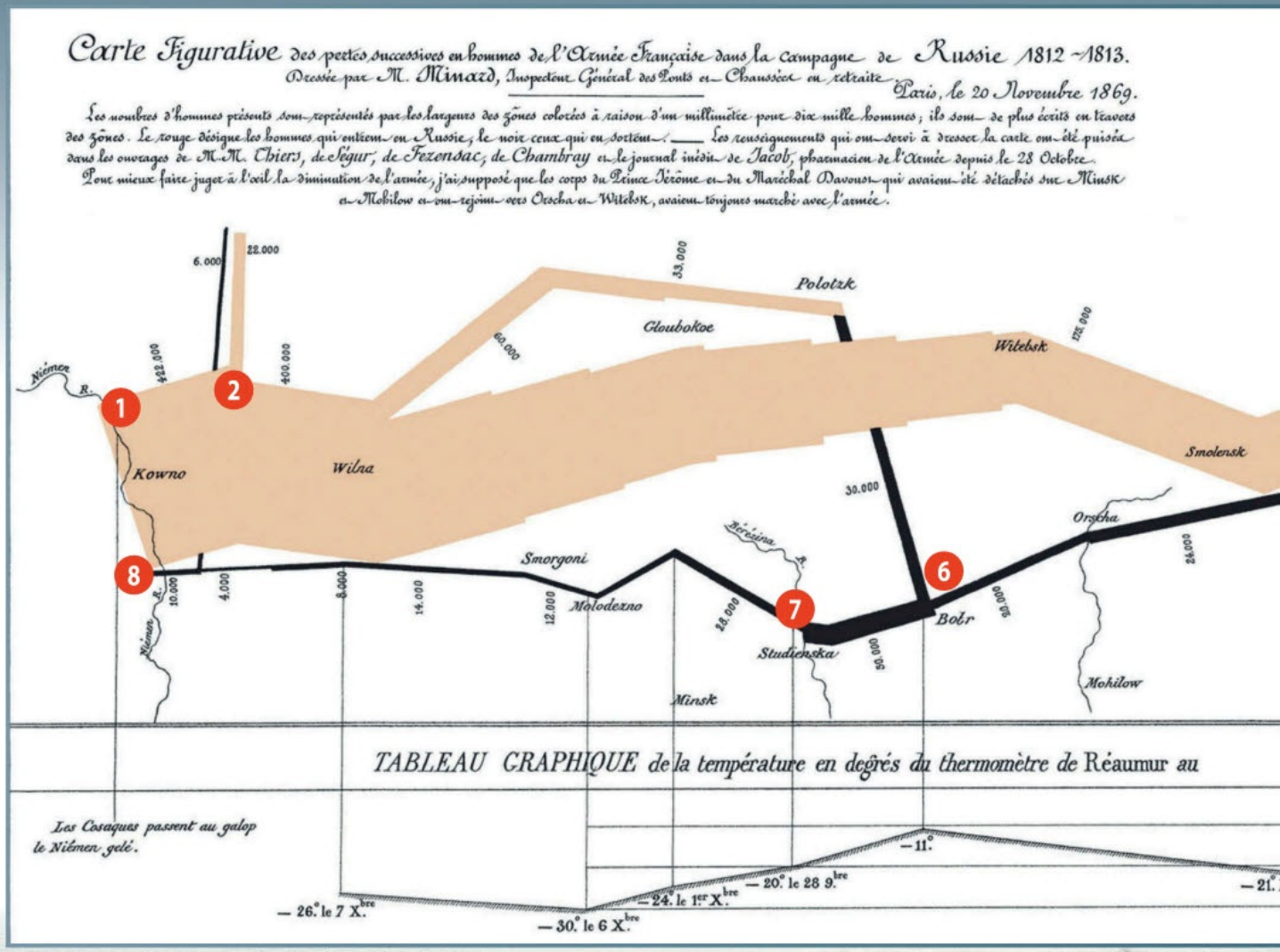
Speranzoso. Eppure, nell'estate del 1812, quando decise di attaccare l'impero zarista, nessuno avrebbe mai immaginato un simile epilogo. L'imperatore dei francesi era il padrone d'Europa. Vienna e Berlino erano capitolate ai suoi piedi e il suo carisma sembrava inossidabile. Con la consueta *grandeur* assemblò così uno dei più vasti eserciti della Storia (oltre mezzo milione di soldati – 450.000 solo quelli al suo diretto comando – e più di 200.000 cavalli) e li fece marciare sui territori dello zar Alessandro I. Lo zar era colpevole di essersi avvicinato troppo agli inglesi, gli unici in Europa che ancora resistevano a Bonaparte. Ma perché, a differenza delle precedenti campagne, questa si trasformò in disfatta? Fu davvero colpa solo del famigerato "generale inverno" russo, come si dice?

Il "balletto dei rifiuti". Nel 1869 un militare francese del genio, Charles Joseph Minard, elaborò una formidabile infografica in cui mostrò come già a pochi mesi dalla partenza, quando ancora il clima era mite, l'esercito aveva dimezzato il numero dei suoi uomini e dei cavalli. Ma andiamo con ordine: Napoleone varcò le ↦

La carneficina

La battaglia sulla Moscova, a Borodino, del 7 settembre 1812: sul campo rimasero 80.000 tra morti e feriti di entrambi i fronti.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

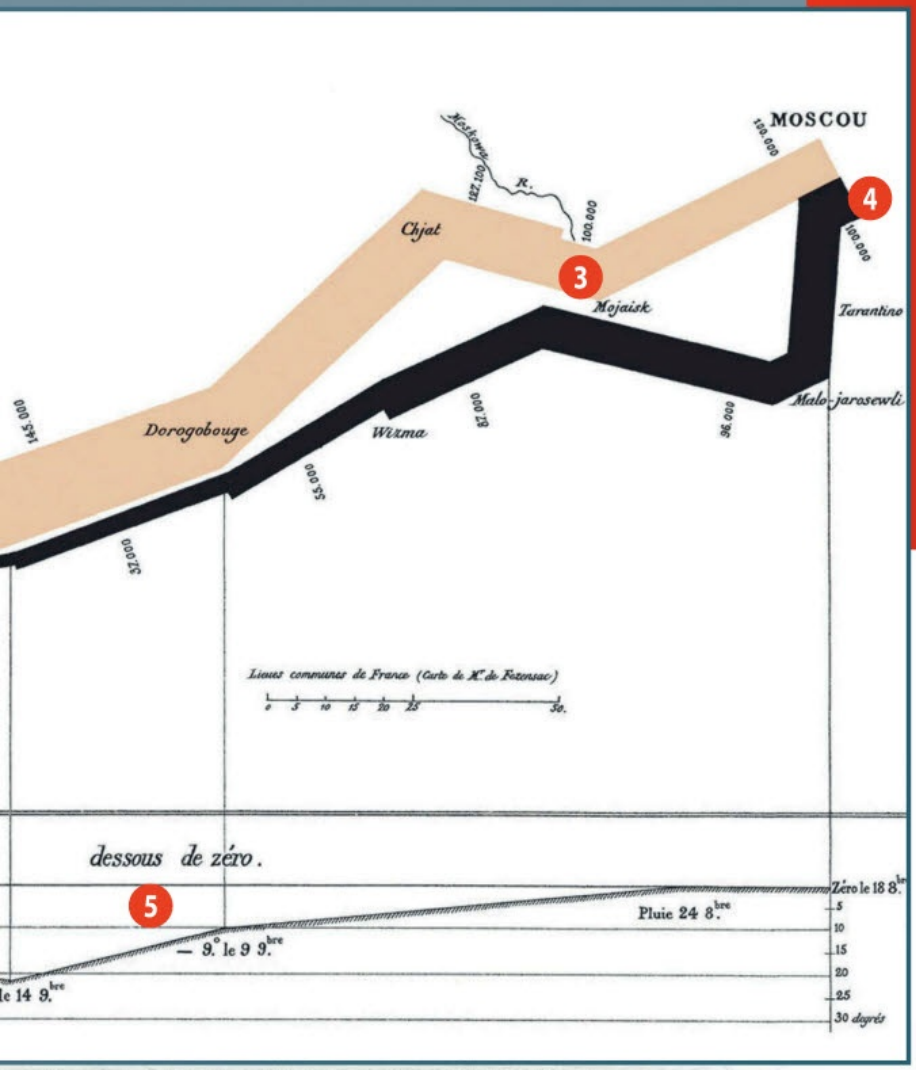


La visualizzazione di Minard è considerata uno dei primi esempi di infografica storica: unisce cronologia dei fatti e toponomastica

BRIDGEMANART

Cronaca di una disfatta

Il grafico di Charles Joseph Minard (1869), ingegnere francese, rappresenta efficacemente la disfatta della Grande Armée: in 422.000 partirono sotto la guida dell'imperatore (1); di questi 22.000 erano truppe ausiliarie (2). Il grafico evidenzia come la linea (proporzionale al numero di effettivi) si assottigli: alla battaglia sulla Moscova (7 settembre) arrivano solo in 100.000 (3). Il ritorno da Mosca (4) peggiorò le cose: le basse temperature, qui in gradi Réaumur (5), contribuirono a decimare l'armata, che nonostante l'arrivo di rinforzi (6) sulla Beresina (7) subì un tracollo. Per Minard si salvarono 10.000 soldati (8). Per gli storici, 25.000: ma meno della metà di loro era in grado di combattere.



Apocalisse, andata e ritorno

La battaglia per il passaggio del fiume Beresina (26-29 novembre), che costò ai francesi 22.000 morti, secondo Minard. Sopra, il grafico di Minard, che nel 1869 riassumeva l'andamento della campagna: la linea chiara indica l'avanzata francese verso Mosca, quella nera il ritorno.

rive del fiume Niemen, al confine con il Granducato di Varsavia, tra il 22 e il 26 giugno. Lo zar accolse la notizia durante una festa da ballo in un castello vicino a Vilnius e mandò un ambasciatore per proporre una trattativa. Inutilmente. Iniziò con questo primo "no" quello che potremmo definire il "balletto dei rifiuti", di pace prima e di guerra poi. I francesi, infatti, aspettavano con trepidazione una battaglia campale che ipotecasse il loro successo. Ma a ogni tappa trovavano il campo deserto. Ad accoglierli c'era piuttosto un caldo torrido che metteva a dura prova gli animi dei soldati – un'accozzaglia di uomini provenienti da ogni angolo dell'impero e che a fatica si capivano tra loro – e che stroncava i cavalli, fiaccati dagli stenti.

L'Armée procedeva a suon di saccheggi e razzie, ma i soldati erano senza acquavite (essenziale per tirare avanti) e senza pane e costretti a mangiare carne senza sale. Una dieta che oltre a causare dissenteria cronica li demoralizzava. Così, quando giunsero a Vitebsk (29 luglio) la situazione era già disperata: secondo il grafico di Minard, tolte le truppe ausiliarie e i decessi, l'armata si era ridotta a 175.000 unità. I feriti venivano accatastati nelle chiese, adagiati nei campi. Quasi nessuno, anche tra gli ufficiali, veniva medicato. E, mancando i beni di primo soccorso, i dottori si riducevano a usare per i bendaggi fogli di giornale, documenti e persino fieno.

Sulla Moscova. L'onore della prima battaglia campale i francesi l'ebbero solo il 7 settembre, a oltre due mesi dalla partenza. Avvenne sulle rive della Moscova, a Borodino, dove Napoleone trovò l'esercito russo guidato da Kutuzov, fresco di nomina. Fu una carneficina: si affrontarono oltre 250.000 soldati delle due parti con una perdita, tra morti e feriti, di circa 80.000 uomini. Nessuno vinse davvero. Si può dire piuttosto che persero entrambi. I francesi perché non riuscirono a dare il colpo decisivo ai russi, ↦

HERITAGE IMAGES/SCALA

Morti di freddo

A sinistra, la ritirata della Grande Armée durante l'inverno: i carri erano carichi di bottini, di soldati e di donne delle salmerie ferite. In basso, il rientro in Francia di Napoleone che, dopo la battaglia sulla Beresina, partì in gran segreto per Parigi, al fine di tenere meglio sotto controllo la situazione in patria.

La giovane età dei francesi (molti veterani erano in Spagna) aggravò la situazione: non erano abituati a lunghe marce

e non ottennero quindi un onorevole armistizio; i russi perché nonostante la strenua resistenza furono costretti a ripiegare su Mosca lasciando campo libero ai nemici, che proseguirono la loro marcia verso la capitale.

Circa 100.000 francesi (un quarto dei partiti) entrarono a Mosca. Non senza sorpresa: la città era deserta. I 250.000 abitanti se ne erano andati, lasciandola in preda a sbandati, vagabondi, stranieri, criminali, malati. Napoleone fece giusto in tempo a mettere la sua base al Cremlino, che la notizia della capitolazione già faceva il giro delle cancellerie. Allora Mosca non era la capitale (che era invece San Pietroburgo), ma restava pur sempre il simbolo del potere russo.

Il cancelliere Metternich, in una conversazione con il collega prussiano Hardenberg, arrivò a parlare della fine della vita europea del grande impero. Senza prevedere che come erano arrivati, i francesi se ne sarebbero andati: la notte stessa infatti un incendio si propagò per vicoli e palazzi, perlopiù in legno, mandando in cenere la città. Chi lo appiccò? La risposta è dubbia (*v. riquadro a destra*). Ma sicuramente non furono i francesi, a differenza di quanto fece credere la propaganda russa per scaldare gli animi.

La scelta. La resistenza invocata dallo zar arrivò, e con furore partigiano: caddero nel nulla i tre tentativi che Napoleone fece per trattare. Le parti si erano ribaltate: esaltato dalla possibilità di diventare il vendicatore delle nazioni europee e la guida della crociata contro l'Anticristo francese, Alessandro I rifiutò ogni trattativa. Che fare dunque? Trascorrere l'inverno in una città deserta poteva essere pericoloso per Napoleone, che tra l'altro temeva che un'assenza prolungata dalla Francia lo avrebbe messo in difficoltà in patria. Optò per il dietrofront: l'armata francese, ridotta a 87.000 fanti, 14.750 cavalieri e 533 cannoni, il 19 ottobre lasciò Mosca, verso ovest, con un seguito di civili, donne e bambini delle retrovie, con i prigionieri e con 40.000 carrozze e carri carichi del bottino raccolto in città.

Anche per questo la ritirata fu lenta, oltre che minacciata dalle incursioni cosacche che terrorizzavano l'esercito. L'arrivo del freddo decimò un già esiguo esercito: il 7 novembre Minard registra l'inizio di bufere di neve con temperature che sfioreranno nelle settimane successive i -40 °C. I soldati si cibavano di verdure avariate, carne di cavallo e, in casi rari, di carne umana. Per ripararsi dal freddo si coprivano con le pellicce rubate a Mosca, anche da donna, legandosi ai piedi sciarpe o panni in seta: l'orgogliosa Grande Armée era una penosa caricatura.

Il tracollo. Ricongiunto quello che rimaneva dell'esercito (circa 20.000 uomini) con i 30.000 uomini delle forze ausiliarie stanziate a Polack (Bielorussia), Napoleone azzardò il drammatico passaggio del fiume Beresina, pagando ai russi il prezzo di 22.000 morti. A descrivere quell'inferno pensò Philippe-Paul de Ségur, aiutante in campo di Napoleone: *"Tra le nostre file regnava il caos. Un'immensa confusa massa di uomini,*

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

cavalli e mezzi cominciava a passare assediando gli stretti ingressi ai ponti. Coloro che erano più avanti, spinti da quelli che seguivano o bloccati dal fiume, si trovavano stipati, calpestati o cadevano nell'acqua ghiacciata della Beresina". E aggiunse: *"La confusione era tale che alle 2, quando Napoleone volle attraversare, fu necessario aprirgli un varco. Poi, come accade in tutte le situazioni estreme, gli uomini mostrarono la loro vera natura e si verificarono azioni turpi o episodi eroici. Alcuni, determinati a passare ad ogni costo, si fecero strada a colpi di spada, altri aprirono una via in modo ancora più spietato ai propri carri passando senza pietà attraverso la folla indifesa, schiacciando uomini e donne e sacrificando i compagni di miseria per salvare i propri beni con avidità*".

I superstiti continuarono fino a Vilnius e Kovno (oggi in Lituania), mentre l'inverno dava il colpo di grazia all'esercito, ridotto per Minard a 13.000 unità. Solo allora, il 2 dicembre del 1812, Napoleone si decise a emanare in patria il drammatico *"29° bollettino della Grande Armée"* che ammetteva il disastro. Poi, preoccupato per il trono e per il sistema di alleanze, si precipitò a Parigi, mentre Murat, che lo sostituì, perse definitivamente il controllo della situazione. Altri morirono per il freddo e le truppe persero ogni disciplina. Sopravvissero, secondo Minard, appena 10.000 francesi. Gli storici oggi sono concordi nel riconoscere che ne rientrarono in patria 25.000, solo la metà dei quali, però, in grado di combattere.

Obiettivo mancato. Nei decenni successivi Napoleone ebbe buon gioco a tramandare la disfatta come una vittoria del "generale inverno". Preferì dipingere come eroi bloccati dai ghiacci i suoi soldati, in realtà curvi sotto il peso di un bottino inutile, disorganizzati, schiacciati dalla resistenza russa e dalle incursioni cosacche. Ma, soprattutto, spiazzati da una tattica nemica vincente. Se, come disse lo stesso Napoleone, *"il genio delle grandi imprese e i grandi risultati consistono nell'arte di indovinare"*, lui in Russia non si dimostrò certo un profeta. •

Giuliana Rotondi

Napoleone a Mosca, mentre le fiamme lambiscono il Cremlino.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Chi ha acceso il fiammifero?

Fu un politico e militare russo, il conte Rostopchin, prima di abbandonare Mosca, a ordinare l'incendio: a bruciare non fu solo il Cremlino, ma anche importanti edifici pubblici comprese chiese e monasteri. Contemporaneamente, una serie di sabotaggi russi resero difficile, se non impossibile, lo spegnimento delle fiamme. **Origine.** Si è discusso a lungo, prima che gli storici ricostruissero la verità su chi fosse il responsabile del rogo. I russi dissero subito che erano stati i francesi, altri parlarono di disattenzione delle truppe francesi. In quei giorni diversi piromani furono arrestati e interrogati dai francesi, e dichiararono di aver ricevuto dai propri comandanti l'ordine di incendiare tutto. Tolstoj, nel romanzo *Guerra e pace* (1865-69), ipotizzò infine che l'incendio fosse scoppiato inevitabilmente, visto che si era lasciata in balia dell'incuria delle truppe d'invasione un'intera città costruita in legno, quindi altamente infiammabile.

Sfondamento

Corazzieri napoleonici all'attacco. Costituivano i reparti di cavalleria pesante. I dragoni, derivati dalla fanteria montata, nella Grande Armée in origine erano armati di moschetto, ma combatterono raramente a piedi.

Nell'anno della sua sconfitta, Napoleone compì un ultimo capolavoro bellico: la Campagna dei sei giorni in Francia

1814 La ZAMPATA

MARIUSZ KIZIK (3)

Dopo le strepitose vittorie inanellate tra il 1796 e il 1809, dall'Italia all'Egitto fino al cuore d'Europa, erano seguiti quasi solo disastri. Prima in Russia, nel 1812, poi in Germania nel 1813. Con un milione di soldati persi in due anni, truppe sparpagliate dai Pirenei all'Italia, la salute in declino (nonostante avesse solo 44 anni) e il peso della sconfitta in campo aperto contro avversari tutto sommato mediocri, nell'inverno del 1813-1814 Napoleone guardava in faccia la fine. Eppure, proprio allora, guidò una delle campagne più brillanti. E tra le meno note.

Difesa in casa. «I successi alleati del 1813 ebbero come inevitabile conseguenza che nella campagna del 1814 le operazioni militari fossero inestricabilmente connesse con la diplomazia e la politica interna francese», spiega lo storico Dominic Lieven, autore di un saggio sulla sfida finale alla Francia napoleonica. Se il primo obiettivo degli alleati, cacciare i francesi dalla Germania, era stato raggiunto, il rischio, per una coalizione (Inghilterra, Prussia e Russia) divisa da sospetti reciproci e interessi contrastanti, era quello di una pace precipitosa. «Nel breve periodo la stanchezza per la guerra avrebbe senza dubbio potuto indurre i francesi ad accogliere con favore una tregua», continua l'esperto. Ma restava un dubbio di fondo: riconoscere le frontiere raggiunte dalla Francia dopo il 1792, o riportare le lancette dell'orologio alla situazione pre-rivoluzionaria? «Solo un grande ottimista», chiosa Lieven, «poteva credere che Napoleone avrebbe mai considerato più di una tregua un accordo basato sulle vecchie frontiere del regno».

Nell'attesa, tra novembre e dicembre gli alleati sospesero le operazioni. Sia per tirare il fiato (il solo esercito russo aveva subìto perdite del 50%), sia per lasciar lavorare gli ambasciatori. Ma, com'era prevedibile, alla fine del 1813 l'appoggio militare fornito dalla coalizione alle rivolte antifrancesi nella "fascia di sicurezza" esterna dell'impero napoleonico (Svizzera, Paesi Bassi) ridiede la parola alle armi.

Il ritorno degli "stracciони". Tra i motivi che avevano fatto precipitare gli eventi c'era il proclama con il quale Napoleone chiamava alle armi 300mila reclute. Ma i tempi erano cambiati e a decine di migliaia i coscritti francesi si diedero alla macchia. Per inquadrare quelli rimasti fu necessario raschiare il fondo del↦

Sei giorni di fuoco

Nella cartina, i movimenti delle truppe francesi e della coalizione antinapoleonica nel febbraio del 1814.

LEGENDA
- Francesi
- Prussiani
- Austriaci (comando alleato)

Movimenti del 10-15 febbraio

Movimenti del 15-22 febbraio

Battaglie

Marchi di fabbrica di Bonaparte generale erano la velocità, la capacità di dividere le forze nemiche e il carisma personale

CORBIS

Geniale, ma anche favorito da nemici mediocri

Tra il 1796 e il 1814 Napoleone affrontò solo due generali di livello: l'arciduca Carlo d'Asburgo (1771-1847), che dopo aver riorganizzato l'esercito austriaco sul modello francese aveva inflitto all'imperatore la prima sconfitta in campo aperto ad Aspern-Essling (1809), e il coriaceo maresciallo russo Mikhail Kutuzov (1745-1813).

Litigiosi. Il comandante in capo dell'alleanza, il principe austriaco Karl Philipp von Schwarzenberg, sul campo era considerato una nullità, nonostante avesse "firmato" la vittoria di Lipsia, mentre il migliore dei generali d'armata, il prussiano Gebhard von Blücher (foto), era un rude veterano, guidato dalla collera e da fortunate intuizioni. Morto Kutuzov, i russi erano comandati dallo zar Alessandro I, soldato mediocre che però aveva le idee chiare sull'obiettivo strategico finale: conquistare Parigi, lavando l'onta della caduta di Mosca. Solo a Waterloo, nell'ultima battaglia, i suoi nemici furono in grado di dare scacco matto a Napoleone.

barile. *"So che agli Invalidi (il complesso che ospitava i reduci,* ndr*) ci sono dai 700 agli 800 individui, la cui invalidità è leggera e che presterebbero servizio volentieri. Ho assolutamente bisogno di 540 sergenti e 1.080 caporali"*, scriveva in quei giorni drammatici Napoleone al ministro della Guerra. Quando, il 25 gennaio 1814, l'imperatore lasciò Parigi per guidare la sua penultima campagna, l'armata ai suoi ordini contava solo 41mila uomini, male armati e con una bassa percentuale di veterani. In Russia, nel 1812, l'imperatore aveva perso il contatto con la realtà della battaglia e con le truppe (*"Ci lasci fare il nostro lavoro e se ne torni alle Tuileries!"*, aveva esclamato il focoso maresciallo Ney a Borodino). Ma alla testa di quella piccola forza che ricordava la leggendaria "armata degli straccioni" con cui aveva vinto nel 1796 le sue prime battaglie, Napoleone ritrovò il tocco degli anni migliori.

Vecchia volpe. La realtà strategica appariva implacabile, vista dal quartier generale avanzato sul fiume Marna. Ammassati lungo le strade che portavano a Parigi c'erano due gruppi di armate nemiche: più di 200mila uomini in prima linea e abbondanti rincalzi. Rapidità nel colpire e capacità di dividere le forze attaccanti erano però il marchio di fabbrica del generale Bonaparte. E a quelle si affidò. Gli alleati avanzavano in colonne separate, divisi oltre che dal terreno ostile e dal clima invernale anche da divergenti idee strategiche. Un azzardo che l'alto comando alleato avrebbe pagato caro. Come ha sottolineato il massimo esperto di campagne napoleoniche, l'inglese David Chandler, «Napoleone non era abituato a perdere neppure un'ora prima di attaccare». Così si mosse per primo: il 29 gennaio piombò sui prussiani di Blücher a Brienne, e quando le proprie inesperte reclute iniziarono a cedere, Napoleone, racconta ancora Chandler, «si mise alla testa del suo stato maggiore e guidò freddamente gli esausti e spauriti coscritti nel pieno della battaglia». Bonaparte stava giocando un'altra delle carte che ne avevano fatto un genio militare. A sera Blücher era in rotta, e i coscritti di Napoleone meno spauriti.

Contrattacco. I generali alleati concordarono un'offensiva di tre armate con 110mila uomini, concentrate contro 40mila francesi. Vinsero a La Rothière. E↦

Velocità innanzitutto
Lanceri in azione durante una battaglia napoleonica. Erano la specialità più veloce e leggera della cavalleria francese.

Negli anni la sua tattica cambiò. All'inizio puntò su cavalleria e fanteria. In seguitò rivalutò anche il ruolo dell'artiglieria

qui Napoleone ricorse all'astuzia. Riuscì a sganciarsi approfittando di una bufera di neve, perdendo tuttavia 6mila uomini e buona parte dell'artiglieria. Ma non era finita: sottovalutando la situazione, gli alleati non sfruttarono il successo del 1° febbraio. Anzi. Separando nuovamente la massa d'attacco, fornirono all'imperatore il destro per una delle sue brillanti manovre. In sintesi: concentrare forze francesi superiori contro una frazione del nemico.

Lasciati alcuni reparti a difesa dei punti-chiave, tra il 10 e il 14 febbraio Napoleone si gettò con 30mila uomini contro le colonne di Blücher, dividendole in quello che Chandler definisce un «meraviglioso episodio della carriera di Napoleone, conosciuto come Campagna dei sei giorni durante la quale i suoi soldati avevano coperto 120 km, ottenuto quattro vittorie, causato la perdita di 20mila uomini a un nemico che all'inizio ne aveva 50mila».

Tuttavia la disparità di forze restava troppo accentuata e, pur riuscendo a respingere il comandante in capo degli alleati, Schwarzenberg, sulla Senna, Napoleone vedeva l'offensiva nemica strangolare lentamente le sue difese. Il comando alleato respinse le ultime offerte di pace dell'imperatore e non accettò la battaglia campale che con 74mila uomini egli cercava d'imporre a una forza nemica ridottasi a 100mila effettivi. Se li avesse costretti a battersi ancora, forse la Storia avrebbe preso un altro corso.

Inutile capolavoro. Nelle prime settimane di marzo, dopo una nuova sequenza di furiose battaglie, Napoleone fu costretto a sganciarsi dopo essere stato sconfitto a Laon e messo alle strette ad Arcis: iniziava il ripiegamento su Parigi. Con 60mila uomini rimasti a difendere la capitale contro 150mila alleati (entrati in città il 31), l'imperatore dovette arrendersi di fronte all'inevitabile e all'ammutinamento dei suoi marescialli. Il 28, dopo aver passato in rassegna con le lacrime agli occhi la Vecchia Guardia, si imbarcava per l'Isola d'Elba. Il suo ultimo, piccolo capolavoro tattico era stato inutile. •

Giuliano Da Fre

A oltranza

Un corazziere all'attacco di un reparto di fanteria nemico. Alla fine della Campagna dei sei giorni, Napoleone fu abbandonato da alcuni suoi marescialli: solo questo lo costrinse alla resa.

Le più belle vittorie napoleoniche

Rivoli (Torino, Italia)
14-15 gennaio 1797
In tre giorni di scontri (i caduti sono più di 6mila) Napoleone batte l'armata austriaca sorpresa separata. È la prima vittoria napoleonica di annientamento.

Battaglia delle Piramidi (Egitto), 21 luglio 1798
Vittoria sui mamelucchi egiziani, con quadrati di fanteria in combinazione con l'artiglieria.

Marengo (Alessandria, Italia), 14 giugno 1800
Cominciata male per i francesi, la vittoria che la chiude dimostra la superiorità della fanteria francese e la flessibilità tattica di Napoleone.

Ulma (Baviera), 16-19 ottobre 1805
È il capolavoro assoluto di Napoleone, che frantuma un'armata austriaca di 70mila uomini perdendo meno di 2mila soldati. La vittoria si deve a rapidità e coordinamento della Grande Armée.

Austerlitz (Moravia) 2 dicembre 1805
Con Ulma, rappresenta lo zenith nella carriera di condottiero di Napoleone, che pur in inferiorità numerica annienta l'armata austro-russa, grazie a una trappola.

Friedland (Prussia) 14 giugno 1807
Napoleone ha la meglio sul combattivo esercito russo, approfittando degli errori dei nemici e con attacchi sull'ala destra, supportati da artiglieria e riserve.

Wagram (Austria) 5-6 luglio 1809
Napoleone per la prima volta si trova a dover affrontare uno dei migliori generali d'Europa, Carlo d'Asburgo. Con una fanteria inferiore rispetto a quella degli anni precedenti, Napoleone punta su un'imponente concentrazione di artiglieria per far sloggiare gli austriaci dalle loro posizioni.

Borodino (Russia) 7 settembre 1812
Le tattiche napoleoniche cambiano: una serie di formidabili attacchi di fanteria combinati con concentrazioni di artiglieria.

SIMEPHOTO / SMETEK WIESLAW

ELBA
Penultima spiaggia

Esattamente 200 anni fa Napoleone sbarcò all'Elba da imperatore esiliato. Fuggì dopo 10 mesi passati a rimodellare l'isola

LEEMAGE

Benvenuto
Lo sbarco di Napoleone (in alto, in un'elaborazione di un celebre ritratto) a Portoferraio, nel maggio del 1814. Vi arrivò come principe dell'isola.

Quando, il 3 maggio di due secoli fa, Napoleone approda verso sera nella rada di Portoferraio per dare inizio al suo esilio elbano, non scende subito a terra. Popolani e curiosi accorsi a salutare il nuovo sovrano – Napoleone è diventato principe dell'isola, anche se rifiuta un titolo che gli appare quasi ridicolo – restano a bocca asciutta. Le autorità devono salire a bordo per dargli il benvenuto. Bonaparte passa altre 20 ore nella sua cabina sull'*Undaunted* (Indomabile), la fregata inglese che l'ha condotto sin lì da Saint-Raphaël, in Provenza. Deve concertare e controllare fin nei minimi dettagli il suo sbarco. Mettere in chiaro che si sente ancora imperatore (il titolo, formalmente, gliel'hanno lasciato) e aquila reale, un'aquila incatenata ma al cui sguardo nulla sfugge.

Principe isolano. Sono passate meno di tre settimane da quando, dopo le disfatte della Beresina (1812), di Lipsia (1813) e l'inutile Campagna dei sei giorni in Francia (1814), ha abdicato. Secondo Thierry Lentz, direttore della Fondazione Napoléon di Parigi, fonti inedite dimostrerebbero che non fu costretto a farlo, ma che fu una scelta che mirava a risparmiare alla Francia una guerra civile.

Comunque sia andata, deve congedarsi, con il cuore straziato, da Maria Luisa, la seconda moglie, e dal loro figlioletto, il re di Roma, che non avrebbe più rivisto. A 45 anni sbarca nell'isola appartenuta per secoli agli Appiani, signori di Pisa, e ne adotta la bandiera, una diagonale rossa in campo bianco, aggiungendovi tre api, simboli di operosità. ↦

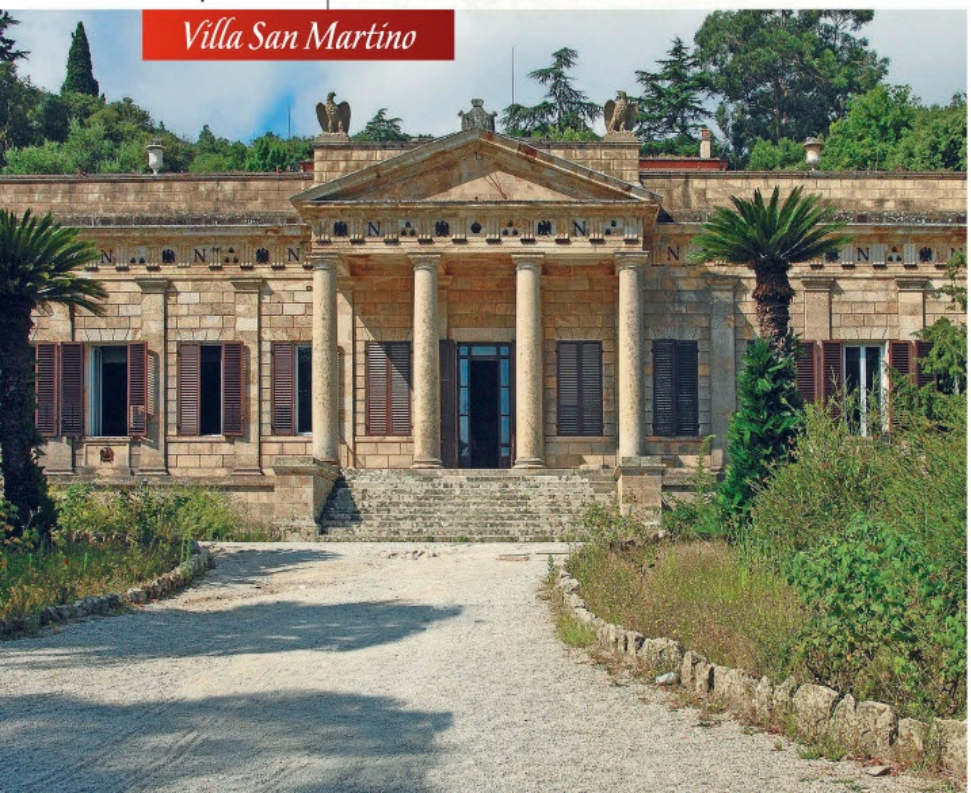
LA SUA EREDITÀ SULL'ISOLA

Ancora oggi l'Elba offre la possibilità di visitare i luoghi napoleonici, che conservano le tracce degli interventi urbanistici voluti da Bonaparte.

Villa dei Mulini

Era la residenza principale di Bonaparte.

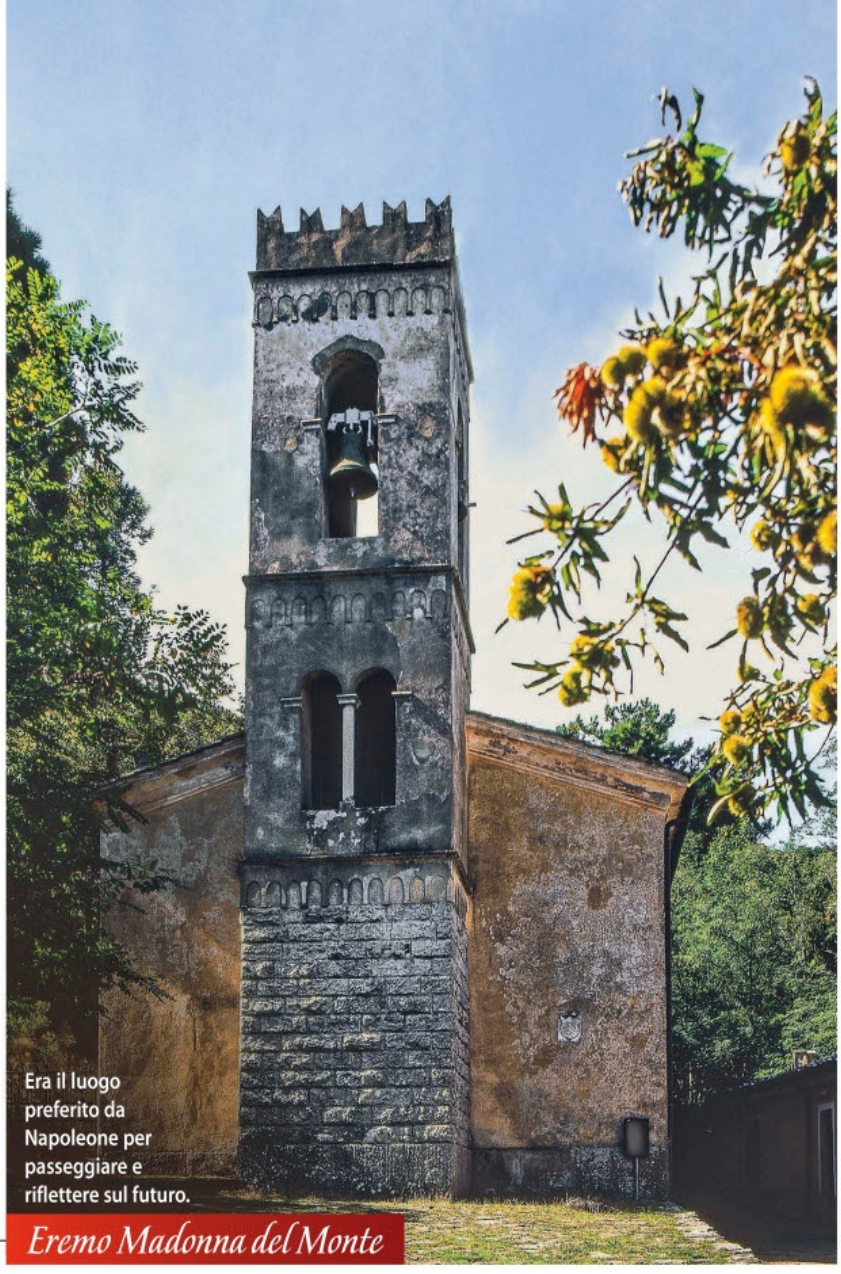
Era la residenza di campagna dell'imperatore.



Villa San Martino

Per lui fu creato apposta,

Ha con sé 4 milioni di franchi e un appannaggio di 2 milioni per le spese ordinarie, con cui deve però mantenere un esercito di 1.500 uomini, una flottiglia di 7 navi, 65 camerieri, un maggiordomo (il còrso Cipriani), un medico personale. Deve inoltre provvedere a ristrutturazioni edilizie piuttosto radicali, per darsi dimore degne del suo nome. L'Elba è un regno minimo. Ma tutto sommato, lo soddisfa; e non solo perché, nelle giornate terse, dalle sue alture può rimirare con un cannocchiale la natìa Corsica. «La soluzione gli piaceva perché non lontana dalla Francia e dalla prediletta Italia, cui doveva tutte le sue fortune, politiche, non solo militari», spiega Antonio de Francesco, ordinario di Storia moderna all'Università Statale di Milano. «Gli consentiva di tenere i contatti tan-



Era il luogo preferito da Napoleone per passeggiare e riflettere sul futuro.

Eremo Madonna del Monte

REALY EASY STAR (4)

Napoleone lascia l'Elba, il 25 febbraio 1815.

Una corsa lunga 100 giorni

«Quando decide l'avventura del rientro, Napoleone sa di poter avere successo se si presenta nel segno della libertà, come monarca costituzionale che volta pagina rispetto alla precedente logica autoritaria e scavalca sul terreno delle libertà costituzionali il re borbone», sintetizza lo storico Antonio de Francesco. La strategia era quella giusta. **Trionfo.** Appena sbarcato, Bonaparte promise migliorie alla carta costituzionale e il popolo rispose entusiasta. La sua avanzata da Sisteron a Grenoble, a Lione, si trasformò in marcia trionfale. Luigi XVIII fu costretto a fuggire da Parigi il 19 marzo. Il 20 l'imperatore entra nella capitale. *"Napoleone chiede a un vero liberale, Benjamin Constant, che lo ha sempre combattuto, di scrivergli una costituzione 'buona' "*, ironizzava lo storico e giornalista Guido Gerosa. Ottenne l'appoggio delle Camere. Ma il suo sogno non andrà in frantumi in Parlamento, bensì su un plumbeo campo di battaglia della pianura belga, Waterloo. La "settima coalizione" gli schiererà contro forze troppo superiori. Ma peseranno anche le sue lentezze, errori tattici, la pioggia e la stanchezza fisica dell'imperatore (forse già malato di cancro). Il 18 giugno 1815, con la resa a Wellington e Blücher, la corsa dei 100 giorni finisce nel fango.

il 13 aprile 1814, il Principato dell'Isola d'Elba

to in Italia che in Francia, poiché Napoleone cullava la speranza di tornare».

Principe. Indossando una sobria divisa verde da cacciatore della Guardia, prende subito in mano le redini del posto dimostrando di voler interpretare senza risparmio la parte del re-sindaco. Procede in un lampo alle nomine dei collaboratori, si preoccupa di rimpinguare le proprie casse incamerando i proventi delle miniere di Rio Marina e dà il via a frenetici riattamenti e costruzioni, per sé e i propri familiari. Elegge a propria residenza la Villa dei Mulini, edificio costruito dai Medici nel 1724 accanto a due mulini, difeso da due forti e in splendida posizione dominante sopra la baia di Portoferraio. Ospitava gli uffici del genio e dell'artiglieria. Napoleone li sfratta e fa elevare il corpo centrale. Crea una piazza d'armi, rinnova il giardino, adorna gli ambienti interni di marmi pregiati e affreschi. In un mese e mezzo la reggia elbana è pronta. Il 25 giugno viene inaugurata con una festa danzante.

A sé il condottiero riserva le stanze a pianterreno, tra cui un bagno insonorizzato per non farsi ascoltare mentre, mollemente adagiato nella vasca, scambia confidenze con gli intimi, e una libreria con 2.378 volumi, in gran parte trattati di storia, geografia e scienze. Il primo piano è destinato alla consorte e al loro erede, che però si terranno alla larga. Degli appartamenti beneficeranno quindi sua madre Letizia, venuta a fargli compagnia dai primi d'agosto, e, più tardi, la sorella minore.

Buen retiro. Ma l'imperatore non s'accontenta della residenza ufficiale, vuole pure una casa di delizie per le scampagnate. S'incapriccia di un rustico sperduto su un poggio a 6 chilometri da Portoferraio: Villa San Martino. È la sorella prediletta, Paolina, a regalarglielo, sacrificando qualche gioiello. Anche in questo caso, tempi record per i lavori.

Non pago, Napoleone opta nei mesi più caldi per una terza sistemazione, l'eremo della Madonna del Monte, nei dintorni di Marciana: 600 metri d'altitudine e frescura garantita. Fa ricavare alcuni alloggi dall'eremo, ma spesso preferisce accam- ↦

BRIDGEMAN/ALINARI

La polacca

Maria Walewska, amante di Napoleone che nel 1810 gli aveva dato un figlio, lo raggiunse all'Elba per una visita-lampo.

Un gruppo di italiani, tra cui il poeta Ugo Foscolo,

parsi sotto una tenda, all'aperto. E proprio lì, in una tenda da campo, riceverà ai primi di settembre la consolatoria visita-lampo della fedele e giovane amante polacca, la contessa Maria Waleswska, assieme alla madre nella sortita elbana. La bionda, venticinquenne nobildonna dal viso di porcellana non vuol rinunciare al suo sogno amoroso e Napoleone, tradito dalla moglie, si commuove davanti alla sua dedizione.

Superattivo. Mentre edifica e ristruttura, il grande còrso non perde tempo con la riorganizzazione del nuovo reame. Vuole intervenire su tutto, persino sull'alimentazione dei cani da caccia. Disposizioni imperiose, a cui esige risposte scritte.

Era già nota la sua mania per l'ordine: persino nei giorni della disfatta russa non rinunciava a regolamentare l'attività dei teatri parigini. Altrettanto noto il suo iperattivismo: alle 4 del mattino è già alla scrivania. In pochi mesi cambia volto all'isola: in meglio. Strade nuove, rimboschimenti, fognature, obbligo di latrina in ogni casa, raccolta dei rifiuti, lotta al randagismo canino e ad altri costumi poco igienici, come il lasciar liberi per strada gli animali da cortile. Introduce la coltivazione del baco da seta e della patata, crea una fornace, istituisce una corte d'appello, unifica ospedale civile e militare, progetta di ripopolare la vicina Pianosa e via elencando. Che sia un'anima in pena non è un mistero, ma nei dieci mesi trascorsi all'Elba mostra anche di sapersi svagare. «Attendeva gli eventi, ma al tempo stesso voleva dare un'immagine alla Cincinnato, di uomo che si era restituito al mero diletto della vita quotidiana», assicura lo storico de Francesco. Si tramanda dunque che partecipasse a una mattanza di tonni, che guidasse i buoi in un'aratura, che cavalcasse per ore nei boschi in groppa al suo Libertin. Per certo gioca ogni sera a scacchi, a biliardo o a carte, barando spudoratamente perché non accetta di perdere. Ma la vera stagione dei divertimenti è concen-

A SANT'ELENA: UN TRAMONTO DEPRESSO

Il secondo e definitivo esilio di Napoleone, sull'isola dell'Atlantico, terminò nel 1821 con la morte.

Appena appreso che inglesi e loro alleati, per punirlo dei suoi colpi di coda ed evitare un'altra figuraccia, l'hanno confinato in un'isoletta sperduta nell'Atlantico, a 9 giorni di navigazione da Città del Capo e a 2mila leghe dalla Francia, capisce di essere in trappola. Già sul vascello che lo conduce al nuovo esilio Napoleone scrive della *"morte quotidiana"* che lo attende, sospirando: *"Meglio sarebbe stato firmare subito la mia condanna a morte"*. Ma quando, il 17 ottobre 1815, sbarca finalmente a Sant'Elena, realizza qualcosa di ancora più avvilente: la sua prigionia sarà una tortura. L'isola è uno scoglio vulcanico dal clima infernale. Rupi a strapiombo e pianori spazzati dagli alisei. Piovosissima e nebbiosa per gran parte dell'anno. Uno dei tre commissari che lo accompagnano, il russo de Balmain, ammetterà che *"è il posto più triste del mondo, il più isolato, il più inabbordabile"*.

Brusco risveglio. Nei primi due mesi l'ex imperatore, sbarcato con una corte di 50 persone, si illude di poter godere di agi e privilegi. Bonaparte si mostra addirittura spensierato: chiacchiera, scherza, gioca a carte e a mosca cieca con Betsy e Jane Balcombe, figlie adolescenti di un funzionario inglese. Ma, dopo il trasloco a Longwood, la sua residenza, l'umore si guasta. La casa è piccola, scomoda, malsana. Andare a letto ogni sera è come *"entrare in una cantina umida"*. Il governatore dell'isola aveva scelto quel posto per controllarlo da casa propria, con un sistema di segnalazioni in codice (bandierine colorate). La sorveglianza è asfissiante. Bonaparte non poteva cavalcare senza un guardiano al seguito, né allontanarsi a piedi, aveva sentinelle sotto le finestre, spie nel personale di servizio, posta controllata, vi-

lo invitò a sbarcare in Italia. Ma Bonaparte rifiutò

trata per lui negli ultimi quattro mesi, da quando, a fine ottobre, lo raggiunge Paolina. La bella e frivola principessa Borghese, oltre ad abbronzarsi nuda su uno scoglio di Procchio (che da allora porta il suo nome) e farsi scarrozzare in portantina fino al Caffè del Buon Gusto, ritrovo principe dell'isola, si prodiga per allietargli l'esilio, infilandogli nel letto qualcuna delle sue dame di compagnia e organizzando feste e spettacoli teatrali a ripetizione. Prima li allestisce nel salone dei Mulini, poi in una chiesa sconsacrata convertita in teatro. E sarà proprio una festa di Carnevale ai Mulini il passepartout della clamorosa evasione napoleonica.

Colpo di mano. Napoleone sa di essere circondato da spie, all'Elba. Sa che la sua posta viene controllata. Eppure riesce a passare e ricevere informazioni. «Poteva contare su una rete di collaboratori ancora forte sia in Francia sia in Italia», dice de Francesco. «Ed era consapevole che la restaurazione guidata da Luigi XVIII stava scontentando ampi settori della società francese. Settori che con lui si erano invece avvantaggiati». La sorella Paolina è il tramite con i sostenitori. Nel maggio del '14 un gruppo di cospiratori italiani, tra cui il poeta Foscolo, avevano incitato Bonaparte a sbarcare in Italia e conquistare la Penisola. Napoleone ci pensa, ma senza convinzione. Meglio aspettare l'occasione per puntare direttamente sulla Francia. L'occasione arrivò proprio con il Carnevale del 1815. La notte di sabato 25 febbraio – assicuratisi che il commissario degli alleati, il colonnello inglese Campbell, si sia trattenuto a Livorno – i Bonaparte danzano e preparano la fuga del giorno dopo. Il brigantino *Inconstant* viene dipinto di nero per confondersi nell'oscurità. Occorrono svariate ore per caricare uomini, bagagli e derrate alimentari e il vento latita. Ma una buona stella li assiste e la flottiglia riesce infine a salpare verso l'ultima avventura: i "100 giorni" finali. •

Dario Biagi

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Le trame di Paolina

Paolina Bonaparte, principessa Borghese, allestì feste e ricevimenti all'Elba, e organizzò la fuga del fratello ex imperatore.

site razionate e sorvegliate; riceveva i giornali con mesi di ritardo. Arrivò persino la tentazione del suicidio: la superò leggendo, studiando l'inglese e soprattutto dettando le sue memorie. Ha diaristi appassionati nei generali Gourgaud e de Montholon, fedeli ascoltatori nei medici, un memorialista professionale nel conte de Las Cases, il cui *Memoriale di Sant'Elena* diverrà un bestseller.

Sotto controllo. L'ultima battaglia, il Titano, come il poeta tedesco Goethe definì Bonaparte, la deve combattere contro il nuovo governatore, Hudson Lowe, approdato a Sant'Elena nell'aprile 1816. L'inglese lo sottopone a controlli ancora più stretti, lo umilia chiamandolo "generale" anziché "maestà", gli fa terra bruciata intorno, sia tra i propri ufficiali che nel suo entourage. Napoleone smette di passeggiare, esce solo in calesse, si rintana dietro le persiane chiuse. Si incupisce e ingrassa. Alcuni dei suoi più stretti collaboratori non reggono al clima carcerario e lo abbandonano. Malatissimo (cancro allo stomaco, le voci di un suo avvelenamento sono infondate), l'uomo che spadroneggiava dalle Alpi alle Piramidi e dal Manzanarre al Reno s'avvita nella depressione. Non legge, non detta, pensa solo a morire. Il 5 maggio 1821 quella lunga agonia ha fine. Sono le 17 e 49 e su Longwood infuria un uragano.

Umiliazione finale

In un dipinto satirico, Napoleone costretto a lavorare i campi sotto la sorveglianza di un servo. In realtà, passava molto del proprio tempo scrivendo memorie.

SAPERNE DI PIÙ

LETTURE IMPERIALI

La bibliografia su Napoleone è sterminata. Per cominciare a scoprirla, potete scegliere fra alcune di queste letture.

Napoleone
Georges Lefebvre
(Laterza)
Pubblicata per la prima volta nel 1953, questa biografia è oggi un classico della storiografia, per molti versi insuperato. La vita, le imprese, il significato storico della figura nel contesto della Francia post-rivoluzionaria.

Napoleone
Vittorio Criscuolo
(il Mulino)
Un documentato profilo che traccia un bilancio complessivo della figura di Napoleone, del suo carattere, della sua azione politica e militare, così come della sua eredità.

Le campagne di Napoleone
David G. Chandler
(Rizzoli)
Dall'Italia al resto d'Europa, dall'Egitto alla Russia fino al disastro di Waterloo, la tattica e la strategia del generale Bonaparte, le battaglie, i successi e gli errori spiegati dal massimo esperto di guerre napoleoniche.

La battaglia. Storia di Waterloo
Alessandro Barbero
(Laterza)
Il 18 giugno 1815, nel fango della pianura belga, l'epopea napoleonica finì. Ma non c'era soltanto Bonaparte in campo: questo libro analizza una battaglia tra le più celebri di sempre da tutti i punti di vista: quello dei soldati come quello dei generali coinvolti, di diverse nazionalità.

I dieci errori di Napoleone
Sergio Valzania
(Mondadori)
Come molti leader carismatici, Bonaparte pensava di essere infallibile. La Storia in più di un'occasione gli dimostrò che si sbagliava, e questo libro mostra i segnali che l'imperatore-generale non volle vedere, preferendo la via bellica (dove dominava) al realismo politico e alla diplomazia.

Bonaparte si incorona re d'Italia a Milano, il 26 maggio 1805, con la Corona ferrea indossata anche da Carlo Magno.

Le grandi battaglie di Napoleone
Andrea Frediani
(Newton Compton)
Da Marengo a Waterloo, la parabola militare del "piccolo caporale" che da promettente ufficiale d'artiglieria si ritagliò un posto di primo piano nella Storia. L'autore, noto esperto di storia militare, è tra i collaboratori di *Focus Storia*.

Il memoriale di Sant'Elena
Emmanuel de Las Cases
(Rizzoli)
Dalle conversazioni tra Bonaparte e il funzionario e storico che ne accompagnò il tramonto nell'ultimo esilio nacque questo classico della memorialistica. Un testo che va al di là di una semplice raccolta di ricordi: è una rievocazione amara dell'epoea napoleonica, ma anche l'analisi politica (di parte) di un'epoca.

Focus STORIA

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HD HISTORY Sky 407

Anche questo mese *History*, il canale di Sky dedicato alla Storia, disponibile anche in Hd, approfondisce i temi in primo piano su *Focus Storia*.

COSTRUZIONE DI UN IMPERO: LA FRANCIA DI NAPOLEONE
Nel corso della sua millenaria vicenda, la Francia ha costruito capolavori che hanno rappresentato tappe fondamentali dell'ingegneria e dell'architettura. Con Bonaparte, Parigi cominciò a prendere l'aspetto di oggi, con i suoi boulevards, l'Arco di Trionfo e altri monumenti ispirati alla grandezza romana. Il documentario spiega come.
Venerdì 27 giugno, ore 21:00

UNA NOTTE AL MUSEO: IL LOUVRE
Molti capolavori del Louvre raccontano l'epopea napoleonica. In primo luogo il celebre dipinto dell'incoronazione imperiale, del "pittore di regime" Jacques-Louis David. E persino la *Gioconda*, che molti credono rubata in Italia da Bonaparte e che invece arrivò in Francia già con Leonardo. Ma i misteri del Louvre, che Napoleone arricchì di tanti "bottini di guerra", non finiscono qui...
Sabato 7 giugno, ore 21:00 (replica sabato 14 giugno, ore 15:10)

Il Louvre oggi: Napoleone ne arricchì le collezioni con i bottini di guerra.

AFFARI DI FAMIGLIA: LA LETTERA DI NAPOLEONE
In un banco dei pegni di Las Vegas spunta una lettera autografa di Napoleone. Un'indagine su Bonaparte, fra storia e giallo poliziesco.
Martedì 24 giugno, ore 1:25 (repliche mercoledì 25 giugno, ore 13:45 e ore 1:00; giovedì 26 giugno, ore 13:20)

Focus Junior

Con noi alla scoperta
della natura e della scienza

sterrenLAB

I CAMPI ESTIVI DI FOCUS JUNIOR: UN'ESPERIENZA UNICA PER I TUOI RAGAZZI!

I campi scienza di Focus Junior compiono tre anni e sono pronti a rendere indimenticabile anche l'estate 2014! Sull'onda dell'entusiasmo che hanno suscitato l'anno scorso, torniamo in Trentino e in Umbria sulle tracce della scienza. Un programma che alterna a momenti di gioco la meraviglia della scienza, a stretto contatto con la natura e sotto la guida di animatori scientifici e istruttori professionisti, pronti a divertirsi con voi e farvi scoprire il mondo!.

PER CHI?

Per ragazzi e ragazze tra gli 8 e i 13 anni curiosi di conoscere ed esplorare il mondo.

DOVE E QUANDO?

Candriai *(Trento) dal 15 al 21 giugno e dal 22 al 28 giugno*

Passignano sul Trasimeno *(Perugia) dal 29 giugno al 5 luglio e dal 6 al 12 luglio*

Per saperne di più e iscriversi:
www.sterrenlab.com
info@sterrenlab.com
392 6436143 orario di segreteria:
Lun-Ven 9-12

Candriai

Passignano sul Trasimeno

R. CAPA/MAGNUM/CONTRASTO

NORMANDIA 6 GIUGNO 1944

In prima linea

Le scene iniziali del film di Steven Spielberg *Salvate il soldato Ryan* (1998) si ispirano a foto come questa, scattata nel 1944 da Robert Capa durante lo sbarco degli Alleati a Omaha Beach, sulle coste della Normandia occupata dai tedeschi.

Nel prossimo numero

Le immagini dello sbarco in Normandia ricostruito con la realtà aumentata e l'archeologia virtuale dagli esperti francesi.

Cattive impressioni: un D-Day sfocato

Settant'anni fa lo sbarco in Normandia, documentato dalle foto "mosse" di Robert Capa. Scelta stilistica o errore tecnico?

Le condizioni meteo sembravano favorevoli. Così, all'alba del 4 giugno del 1944, le navi angolamericane salparono da vari porti inglesi per ormeggiare il mattino successivo al largo della Normandia, pronte ad aprire un nuovo fronte in Europa contro Hitler. Ma poco dopo arrivò un contrordine: una tempesta rischiava di compromettere la riuscita dell'Operazione Nettuno, capitolo marittimo della più vasta Operazione Overlord, il piano d'invasione alleato.

Attacco finale. Gli uomini sulle navi cominciavano a essere nervosi (solo ai primi di giugno la bassa marea avrebbe permesso uno sbarco relativamente sicuro). Così il generale in capo alle forze americane, Dwight D. Eisenhower, ruppe gli indugi: lo sbarco doveva avvenire entro il 6 giugno. Che da allora fu il D-Day, il giorno della più grande invasione anfibia della Storia: 150mila uomini sbarcarono su 5 spiagge della Normandia. Tra aria, terra e mare, furono coinvolti in tutto 850mila soldati e 148mila mezzi.

Sfocature. Quei tragici momenti vennero documentati da un giovane fotografo di origine ungherese – già famoso per le sue foto della guerra civile spagnola – Robert Capa. A Omaha Beach, Capa fece un centinaio di scatti andati, quasi tutti persi per un errore del tecnico durante lo sviluppo. Si salvarono solo 11 foto, apparentemente danneggiate. Capa però affermò che la sfocatura non fu dovuta allo sviluppo ma a una scelta stilistica precisa, fatta per trasmettere al meglio tutta la drammaticità dell'evento. •

Federica Ceccherini

Focus. Ogni mese la mente si ricrea.

CON
FOCUS D&R
A SOLO
€ 2 IN PIÙ

Dossier - Il nostro cervello può ricordare tutto, ma per funzionare davvero bene ha bisogno anche di dimenticare. **Natura** - I sistemi per prendere le misure agli animali: dal peso della rondine al collo della giraffa! **Spazio** - Nuove teorie sulla nascita della Luna: forse in origine era una scheggia della Terra. Il nuovo numero ti aspetta in edicola!

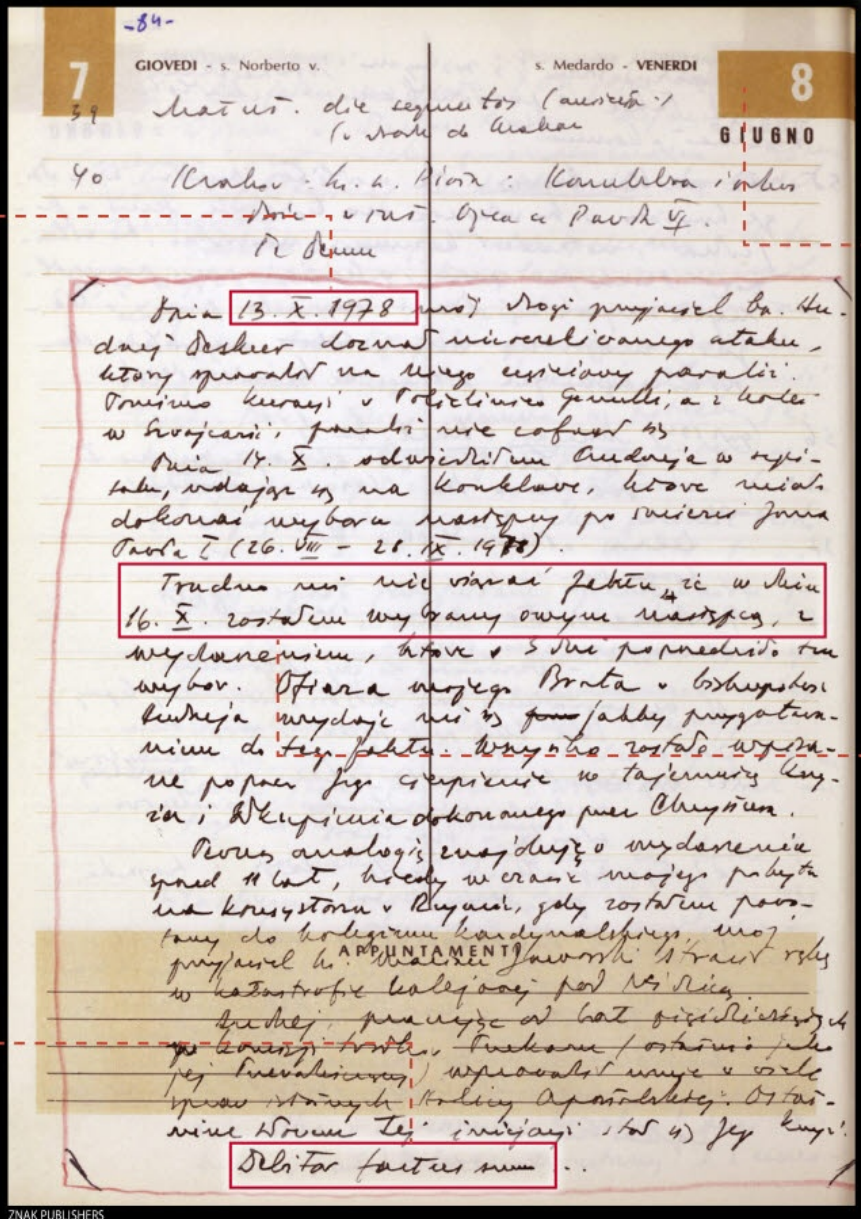
SEGUICI ANCHE SU Focus.it

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE CON EXTRA CONTENUTI SU

Disponibile su App Store · DISPONIBILE SU Google play · Disponibile su amazon

com.unico

Non perdere lo speciale di FocusStoria Collection dedicato ai GRANDI PAPI IN EDICOLA



ZNAK PUBLISHERS

L'appunto riferisce un fatto del 13 ottobre 1978, tre giorni prima dell'elezione di Wojtyla a pontefice : *"Il 13.X.1978 un mio carissimo amico, il vescovo Andrzej Deskur, [...] rimase parzialmente paralizzato".*

Gli appunti sono scritti in polacco su due agende italiane, una (quella di questa pagina) del 1962, l'altra del 1985, usate come quaderni.

Wojtyla visitò l'amico Deskur il 14 ottobre: *"Lo feci durante il viaggio verso il conclave [...]"*, scrive. E prosegue: *"Non riesco a non legare il fatto che il 16.X. fui scelto come successore, con l'evento di tre giorni prima. Il sacrificio del mio fratello Andrzej [...] mi appare come una preparazione a questo fatto".*

In calce all'appunto, in latino, si legge: *"Debitor factus sum"*, ovvero: *"Diventai debitore".*

Caro diario... (firmato Karol Wojtyla)

Una riflessione di Giovanni Paolo II sulla sua elezione, dai suoi appunti.

Nelle intenzioni di Giovanni Paolo II il suo segretario personale, il cardinale Stanislaw Dziwisz, avrebbe dovuto distruggerli dopo la sua morte, avvenuta il 2 aprile 2005. Invece gli appunti personali di Karol Wojtyla, che coprono gli anni dal 1962 al 2003, sono stati recentemente pubblicati (con l'approvazione di Dziwisz, oggi arcivescovo di Cracovia, e con relativo strascico di polemiche) in Polonia, dalla casa editrice Znak.

Spirituale. I manoscritti non fanno luce sui retroscena del pontificato, né rivelano segreti, ma sono utili per comprendere meglio l'uomo Wojtyla. Vi si leggono considerazioni religiose ed etiche su personaggi come lo scrittore russo Lev Tolstoj o il nostro Manzoni, su Marx, Sartre, Hemingway. Ma ci sono anche pagine più intime, come quella qui riprodotta. Vi si rievoca la visita al vescovo Andrzej Deskur, gravemente malato, due giorni prima dell'elezione. Un episodio che Wojtyla, a posteriori, collega alla sua ascesa al soglio pontificio. •

Aldo Carioli

DOMANDE & RISPOSTE

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Quante (e quali) donne sono state "uomo dell'anno" di *Time*?

Domanda posta da Irene Conte.

È dal 1927 che la rivista statunitense *Time* elegge ogni anno *"una persona che ha influenzato gli eventi dell'anno, nel bene e nel male"*. Il primo fu il trasvolatore atlantico Charles Lindbergh, e in seguito si trattò quasi sempre di uomini. Solo nel 1999 il titolo *Man of the Year* divenne un più asessuato *Person of the Year*.

Solo otto. A rompere il dominio maschile fu, nel 1936, l'americana Wallis Simpson. Per poterla sposare l'erede al trono inglese Edoardo VIII fu costretto ad abdicare (Wallis era divorziata e non era aristocratica). Anche l'anno successivo, il 1937, vide una donna in copertina: Madame Chiang Kai-Shek, ritratta però con il marito (il *Time* "premiò" infatti la coppia). Le altre donne a guadagnare l'ambito titolo furono: nel 1952 Elisabetta II d'Inghilterra; nel 1986 il primo presidente donna delle Filippine, Corazón Aquino; nel 2002 il terzetto composto da Sherron Watkins, Cynthia Cooper, Coleen Rowley, che denunciò la truffa della multinazionale americana Enron; nel 2005 Melinda Gates, col marito Bill e Bono degli U2 (premiati per le loro iniziative filantropiche).

Wallis Simpson, con Edoardo VIII e sulla copertina di *Time*.

CORBIS ARCHIVIO

Chi ha inventato il pianoforte?

Domanda posta da Angelo Lombardo.

Il padre dello strumento è un italiano: Bartolomeo Cristofori (1655-1732). L'artigiano padovano creò il primo modello di fortepiano (all'inizio era chiamato così) a Firenze, alla corte di Cosimo III de' Medici, attorno al 1700. Il nome derivò dalla caratteristica più innovativa dello strumento: la possibilità di suonare *"con il forte e con il piano"* a seconda della pressione esercitata sui tasti. Cristofori introdusse dei martelletti che, azionati dalla tastiera, percuotevano le corde. Ciò aprì nuove potenzialità espressive; nel clavicembalo, lo strumento a tastiera più diffuso al tempo, le corde erano infatti pizzicate, senza possibilità di modulare l'intensità.

Sottovalutato. Inizialmente il fortepiano non ebbe successo e il grande compositore tedesco Johann Sebastian Bach ne diede un parere negativo. Già nella seconda metà del '700, però, molti cominciarono a comporre per il nuovo strumento. Tanto che divenne, grazie anche a continue modifiche e migliorie al modello di Cristofori, lo strumento principe del secolo successivo.

Il fortepiano di Bartolomeo Cristofori.

ARCHIVI ALINARI

A cura di Marta Erba e Maria Lombardi

Chi era

Domanda posta da Luca Romano.

Secondo il mito raccontato da Ovidio (I secolo) nelle *Metamorfosi*, Pigmalione era un artista ciprio-ta (in altre versioni il re di Cipro), che scolpì un nudo femminile talmente affascinante da innamorarsene. Dopo aver dormito diverse notti accanto alla sua opera, Pigmalione si recò al tempio della dea Afrodite chiedendo che trasformasse la scultura in fanciulla.

Fossi viva!
Il dipinto ottocentesco *Pigmalione e Galatea* (nome dato alla statua nel XVIII secolo) del francese Laurent Pecheux.

Pigmalione?

Afrodite acconsentì e Pigmalione poté sposare l'ex statua.

Mito moderno. Il racconto mitologico fu poi ripreso dal drammaturgo irlandese George Bernard Shaw, che nella commedia *Pygmalion* (1913) racconta la storia di un professore di dizione che decide, per scommessa con un amico, di insegnare le buone maniere a una giovane fioraia, al fine di trasformarla in una raffinata signora dell'alta società. Dalla commedia fu tratto il musical *My Fair Lady* (1956), con Julie Andrews nel ruolo della fioraia e Rex Harrison in quello del professore. Seguito nel 1964 dall'omonimo film con Audrey Hepburn. Da qui l'uso di definire "pigmalione" chi assume un ruolo di guida nei confronti di una persona (soprattutto donna), plasmandone la personalità. •

SCALA

Perché il Regno delle Due Sicilie si chiamò così?

Domanda posta da Patrizia Esposito.

Esistito tra il 1816 e il 1861, il Regno delle Due Sicilie fu istituito dal re Ferdinando di Borbone dopo il Congresso di Vienna, unendo il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia. Inizialmente la capitale era Palermo, ma già l'anno successivo (1817) fu spostata a Napoli.

Di là e di qua. Il nome deriva dal fatto che, fin dal XII secolo, quando l'Italia Meridionale era occupata dai Normanni, si usava distinguere una Sicilia "al di qua del faro" (e quindi dello stretto) di Messina e una "al di là del faro". L'espressione "Regno delle Due Sicilie" apparve la prima volta quando Alfonso V d'Aragona unificò formalmente il Regno di Sicilia e il Regno di Napoli, nel 1443, nominandosi *Rex Utriusque Siciliae* ("re di entrambe le Sicilie"). Fu una breve parentesi, dopo la quale i due regni tornarono a essere indipendenti fino all'8 dicembre 1816, quando fu promulgata la "Legge fondamentale del Regno delle Due Sicilie", quasi 400 anni dopo la prima proclamazione da parte di Alfonso.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Le "due Sicilie" (Regno di Napoli e Regno di Sicilia) nel 1766.

Il cinema in casa

Oggi, in un'epoca in cui per vedere un video autoregistrato basta collegare lo smartphone alla tv, viene da sorridere pensando che, sessant'anni fa, per guardare immagini in movimento bisognava affidarsi a un proiettore a pellicola muto. Eppure, quando uscì e per più di un decennio, l'Eumig P8 fu una grande innovazione.

La sua lampada era più piccola che nei precedenti modelli, la messa a fuoco migliore e la produzione di calore inferiore. Non solo: c'erano lenti da 25 mm e uno zoom 3X. Nel 1957 fu finalmente possibile sincronizzare un registratore con l'audio alla pellicola, per portare il sonoro nel cinema di casa.

Nata nel 1919 a Vienna per produrre gadget come accendini, dal riciclaggio dei rifiuti bellici, la Eumig chiuse nel 1982, a causa dell'agguerrita concorrenza giapponese.

Conviene comprarlo? No, a meno che non vi serva un proiettore per i filmini in 8 mm, oppure se siete appassionati di modernariato hi-tech: in tal caso, il proiettore si trova su eBay a partire da 30 euro.

D. VITTIMBERGA

Lampada innovativa

Il proiettore Eumig P8, uno dei primi a utilizzare una lampada a bassa tensione e ad alta potenza.

Grande successo

A lato, da sinistra, il libretto delle istruzioni e la valigia per custodire il proiettore. Nel corso di oltre un decennio, ne furono venduti molte centinaia di migliaia in vari modelli.

E NELLO STESSO ANNO...

DIVI

A gennaio Marilyn Monroe sposa il campione di baseball Joe DiMaggio. Fu un matrimonio lampo: a ottobre Marilyn chiese il divorzio.

MONDO

Si conclude la guerra dei francesi in Indocina, con l'abbandono del Vietnam da parte delle truppe degli ex coloni.

CINEMA

Esce il film a episodi *L'Oro di Napoli* di Vittorio De Sica, con Silvana Mangano, Eduardo De Filippo, Totò e Sophia Loren.

MISTERI ITALIANI

Gaspare Pisciotta, luogotenente del bandito Salvatore Giuliano, muore in carcere a Palermo dopo aver bevuto una tazza di caffè avvelenato.

A cura di Eugenio Spagnuolo

Reggimento "spilungoni"

Il re di Prussia Federico Guglielmo I di Hohenzollern (1688-1740) è passato agli onori delle cronache come il Re Soldato, o Re Sergente. Non a caso: diede una svolta militarista al suo governo, concentrandosi soprattutto sull'altezza dei soldati reclutati per il suo reggimento personale di stanza a Potsdam, presso Berlino. A dir suo, dovevano essere tutti altissimi per una ragione pratica: i fucili ad avancarica in uso all'epoca erano difficili da maneggiare per i bassi di statura.

Oltre un metro e ottanta. Iniziò in questo modo già nel 1712 una "caccia ai giganti". Obiettivo, scovare uomini con un'altezza minima di 1 metro e 88 centimetri. Per stanarli, il re inviò i suoi incaricati in Ungheria, nel Regno di Napoli, in Croazia e Ucraina, comprandoli spesso a caro prezzo. Tra il 1713 e il 1735 vennero spesi addirittura 12 milioni di talleri in fondi da investire nella ricerca di questi uomini: gli appartenenti a questo reggimento vennero poi soprannominati *die langen Kerls* (in italiano, "spilungoni").

V.SIRIANNI

Letterati a luci rosse

Non erano porno-chat ma poco ci mancava: parliamo degli scrittori del passato col vizietto dell'epistolario erotico. E non sono pochi, da Virginia Woolf a Gustave Flaubert, dal francese Jean-Paul Sartre al russo Boris Pasternak. *"Vorrei che tu mi picchiassi, frustassi perfino. E non per gioco cara, ma sul serio e sulla carne nuda"* arrivò a scrivere il romanziere James Joyce alla moglie Nora.

Nessuna inibizione. Se al regista Luchino Visconti piaceva inviare pensieri osceni a Elsa Morante quando lei era a letto con il marito Moravia, Flaubert fu tra i più espliciti. Nelle lettere a Louise Colet e soprattutto nei racconti del suo viaggio sul Nilo, fatti all'amico Maxime du Camp, raccontava cose del tipo: *"Quanto ai colpi, sono stati buoni. Il terzo soprattutto è stato feroce. L'ultimo, sentimentale"*.

Diogene, filosofo minimal

La globalizzazione non è figlia dei nostri anni. E nemmeno il cosmopolitismo: secondo quanto ci tramanda il latino Diogene Laerzio nel suo *Vita dei filosofi*, il primo a parlarne sarebbe stato Diogene di Sinope, che nel IV secolo a.C. avrebbe detto esplicitamente di essere "cosmopolita". Interrogato sulla sua provenienza avrebbe risposto *"sono cittadino del mondo intero"*, una dichiarazione sorprendente in un'epoca in cui l'identità era legata alla *polis*.

Autosufficiente. Ma l'affermazione non stupisce, è anzi il linea con il personaggio che per tutta la vita professò una filosofia indifferente ai bisogni e alle passioni, fedele solo al rigore morale. Si dice per esempio che arrivò a distruggere persino l'unica sua proprietà terrena, una ciotola di legno, vedendo un ragazzo bere dall'incavo delle mani.

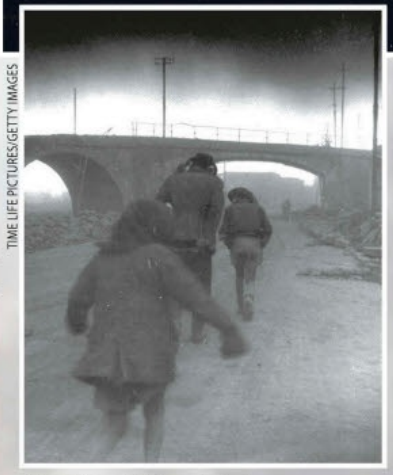
A cura di Giuliana Rotondi

I vulcani, con la loro attività, hanno segnato il destino di molti popoli e di intere civiltà. Questi sono gli eventi più devastanti della Storia, con le loro conseguenze sull'uomo

ERUZIONI FATALI

A cura di Luigi Bignami

1 Hekla (Islanda), II millennio a.C.
2 Loma Caldera (El Salvador), 630 d.C.
3 Monte Pelée (Martinica), 1902
4 Vesuvio (Italia), 79 d.C.
5 Santorini (Grecia), ca. 1600 a.C.
6 Krakatoa (Indonesia), 1883
7 Tambora (Indonesia), 1815



TIME LIFE PICTURES/GETTY IMAGES

L'eruzione del Vesuvio del 1944, l'ultima del vulcano, oggi considerato "quiescente", ma ancora attivo e pericoloso.

DEA/SCALA

Minaccia costante

L'eruzione del 79 d.C. fu la più devastante, ma ce ne furono altre, come questa del Settecento. Sotto, una vittima di Pompei, fissata nella morte.

GETTY IMAGES

VESUVIO, 79 D.C.

Pompei: morirono (e vissero) così

Sull'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che distrusse Pompei abbiamo moltissime informazioni, eppure le ricerche nella città continuano a svelare nuovi particolari. Per esempio sulla morte dei pompeiani.

Vampata di calore. Secondo uno studio da poco concluso, gli abitanti di Pompei non perirono per il soffocamento causato dalle ceneri, ma per un'ondata di calore (a circa 300 °C) provocata dall'eruzione. La posizione dei corpi ritrovati, ripiegati su loro stessi, non fu quindi dovuta al tentativo estremo di ripararsi dalle ceneri, ma alle contrazioni muscolari innescate dall'intensità del calore.

Oltre a Pompei, furono distrutte Ercolano e Stabia; scomparvero le foreste e i vigneti dalle pendici del Monte Somma, che prese allora la sua forma attuale. Tra le conseguenze per l'area intorno al Vesuvio, la fine della coltivazione della vite, per secoli importante risorsa economica. In precedenza, un'altra eruzione (nel 3000 a.C.) aveva provocato una nube che arrivò a quasi 50 km di altezza (contro i 17 km del 79 d.C.): in quel caso, l'eruzione provocò un esodo di massa e l'abbandono, per quasi due secoli, dell'area campana, ricoperta di ceneri vulcaniche.

Vita felice. D'altra parte, l'eruzione, proprio per le sue caratteristiche, ha permesso di conservare memoria della vita di quella città perduta. Tra le ricerche più recenti, una si è focalizzata sullo studio dei graffiti che hanno svelato come la parola "felicità" apparisse assai spesso, associata alla città.

LA NUBE MISTERIOSA (XIV SEC.)

L'eruzione che spopolò Londra

Quando nel 1990 un gruppo di archeologi scoprì migliaia di scheletri in una fossa comune risalente al XIV secolo, nella zona orientale di Londra, l'ipotesi che venne immediatamente avanzata per spiegare quelle morti in massa fu la "Morte Nera" ossia la peste, che si abbatté sull'Inghilterra tra il 1315 e il 1317. Ma ora, dopo 20 anni di ricerche, il quadro sembra essere molto diverso.

A lungo raggio. Ricerche degli ultimi anni, infatti, hanno rivelato che all'origine di quella catastrofe potrebbe esserci stata un'eruzione avvenuta a migliaia di chilometri di distanza dalla capitale inglese. Confrontando fonti e dati scientifici si è scoperto che il cielo inglese si oscurò a lungo. I gas solforosi immessi nell'atmosfera produssero uno strato di polveri che alterò la circolazione dell'aria, raffreddando la Terra e cambiandone il clima. Le conseguenze sui raccolti in Europa furono terribili: ci furono carestie e pestilenze. A quel tempo Londra contava circa 50mila abitanti, che in poche decine di anni si ridussero a 35mila. Gli studi sugli scheletri ritrovati nelle fosse comuni mostrano che i decessi furono causati da malattie legate alla malnutrizione, come lo scorbuto e il rachitismo. Alcuni documenti antichi raccontano anche di forti piogge (forse acide) che causarono gravi danni alle colture.

Ignoto. Ma quale fu il vulcano colpevole di tutto questo? I ricercatori non lo hanno ancora identificato. Tuttavia si sospetta che il cratere, capace di emettere una quantità di cenere 8 volte superiore a quella uscita dal Krakatoa nel 1883, si dovesse trovare da qualche parte in Messico, in Ecuador o forse in Indonesia.

LOMA CALDERA, 630 D.C.

La Pompei dei Maya

La Pompei del Nuovo Mondo si trova nella piccola repubblica di El Salvador, in Centro America, e si chiama Joya de Cerén. Il villaggio maya fu sepolto dalla cenere dell'eruzione di un vulcano 14 secoli fa. Scoperto nel 1976 da Payson Sheets dell'Università del Colorado a Boulder, il sito è ancora oggetto di scavi e ricerche.

Fertilizzanti. E pensare che quel villaggio era stato fondato proprio su un'area molto fertile a causa di una precedente eruzione di un vulcano, il Llopango, che aveva quasi interamente ricoperto il territorio di ceneri e altri materiali. Dopo alcuni decenni i terreni avevano attratto molte persone e Ceren divenne un centro molto attivo. Ma non molto tempo dopo, fu di nuovo coperto dalle ceneri, questa volta dall'eruzione del Loma Caldera. Le polveri ricoprirono il villaggio ma ebbero il merito di conservarne le strutture religiose e civili. A tutt'oggi ne sono state scoperte 18. Lo studio, compiuto con la tecnica del carbonio-14, insieme alle ricerche condotte su oggetti come stoviglie e materassi, ha permesso di stabilire che l'eruzione avvenne attorno al 630 d.C.

Spaccato di vita. La cenere ha permesso che si conservassero anche reperti normalmente molto deperibili, come vasi pieni di fagioli, oggetti rituali, resti dei raccolti di mais, alberi da frutta ed erbe di vario tipo. Le scoperte fatte su questo villaggio, e i suoi antichi reperti ben conservati, hanno reso Cerén un centro archeologico di grande importanza per lo studio della Mesoamerica e della vita quotidiana dell'epoca, poiché ci dice molto sulle attività degli agricoltori maya che vivevano in quell'area. Il villaggio non venne mai più ricostruito.

GETTY IMAGES

Si salvi chi può
Gli abitanti di Santorini (Thera) in fuga dall'eruzione, in una ricostruzione. Sotto, l'isola, la cui forma è il risultato dell'esplosione del cono vulcanico.

NASA

e di quella micenea è da alcuni attribuita all'attività vulcanica di quel periodo

SANTORINI, 1600 A.C.

La fine di una civiltà e la nascita del mito di Atlantide

Santorini, in greco chiamata Thera, è un'isola del Mar Egeo, una delle Cicladi. La forma che ha oggi è il risultato di un'eruzione vulcanica tra le più violente, con conseguenze devastanti sulle civiltà del tempo.

Cenere e lapilli. L'eruzione di Santorini si verificò attorno alla prima metà del 1600 a.C. e distrusse totalmente la città minoica di Akrotiri e alcuni villaggi della non lontana isola di Creta. Sulla vicina isola di Anafi, la ricaduta di cenere creò una "montagnetta" di 3 metri. Strati di cenere di 20 centimetri sono stati ritrovati persino in Turchia, a diverse centinaia di chilometri di distanza. Ma non furono le uniche conseguenze: pare che l'eruzione abbia causato anche uno tsunami con onde alte fino a 150 metri che colpirono le coste settentrionali di Creta.

Stando a ricerche dell'ultimo decennio sembra che l'eruzione abbia immesso nell'atmosfera circa 100 chilometri cubi di materiali vari. Difficile dire se l'evento abbia avuto effetti importanti sul clima globale, anche se documenti ritrovati in Cina raccontano che nel 1618 a.C. vi furono in Estremo Oriente molte giornate "nebbiose" e con poco sole. Nei mesi estivi, freddo e gelo fuori stagione causarono la perdita di tutti i raccolti di cereali.

Fine di un'era? Un'eruzione talmente violenta da attribuirle la responsabilità del declino della civiltà minoica, dunque. Ma su questa ipotesi non ci sono prove definitive e la questione è ancora molto dibattuta. Studi recenti infatti hanno evidenziato che lo strato di cenere a Creta non superò i 2 centimetri (i venti portarono la nube verso la Turchia), una quantità insufficiente per causare una vera crisi agricola. E un'altra ipotesi è che i danni riscontrati in siti minoici potrebbero essere stati causati da un terremoto precedente l'eruzione di qualche anno.

La quasi totale scomparsa dell'isola ha avuto anche un effetto "collaterale" letterario e mitologico: avrebbe fatto nascere, secondo alcuni studiosi, il mito di Atlantide, l'isola leggendaria fondata da Atlante, figlio del dio del mare Poseidone. Il primo a raccontare il mito di Atlantide fu Platone, che sarebbe stato suggestionato, secondo alcuni, proprio dalla storia dell'eruzione del Santorini e dalle sue tragiche conseguenze.

Quando i grandi vulcani della Terra eruttano, per diversi giorni si oscura il sole

TAMBORA, 1815

Il mondo sotto la cenere

L'eruzione del Tambora, sull'isola di Sumbawa (Indonesia), nel 1815, è stata una delle eruzioni vulcaniche che ha avuto maggiori ricadute ambientali a livello planetario. Oggi è una caldera circolare di 6 chilometri di diametro, con una profondità compresa tra i 600 e i 700 metri.

Allarme. La grande eruzione del vulcano indonesiano del 1815 fu annunciata, l'11 aprile, da violente scosse sismiche e boati di fortissima intensità che interessarono tutta l'area circostante il vulcano. Poi tutto sembrò tornare alla calma, ma il 19 dello stesso mese iniziò l'esplosione che abbassò la quota massima del vulcano, facendolo "precipitare" dai 4.100 metri iniziali ai 2.850.

Globalizzato. Per diversi giorni le ceneri coprirono i villaggi intorno al Tambora. Il vulcano immise nell'atmosfera 150 chilometri cubi di materiali e causò (direttamente o indirettamente) la morte di 92mila persone, non solo nell'area indonesiana. La polvere impedì infatti ai raggi solari di raggiungere la superficie terrestre, il pianeta si raffreddò. Alcuni attribuiscono a questo evento il fatto che il 1816 sia ricordato come l'anno senza estate. Nevicate fuori stagione e inondazioni si registrarono dall'America all'Europa. Rivolte per il cibo scoppiarono in Gran Bretagna e in Francia. E forse quella crisi fu la causa della prima pandemia di colera registrata.

HEKLA, II MILLENNIO A.C.

Islanda esplosiva

Nel 2010 in Islanda eruttò il vulcano Eyjafjöll, causando il blocco dei voli aerei sul continente europeo per diversi giorni. Ben poca cosa rispetto all'eruzione di un altro vulcano islandese, l'Hekla, avvenuta oltre tre millenni fa.

Varietà. Il vulcano Hekla è noto per le sue eruzioni molto diversificate tra loro. A volte emette lava fluida che percorre chilometri e chilometri prima di raffreddarsi. In altre occasioni, invece, il vulcano dà origine a fortissime esplosioni durante le quali vengono sparate ceneri a migliaia di metri di quota. L'eruzione di 3mila anni fa fu di questo secondo tipo ed è ricordata come "eruzione Hekla 3", durante la quale il vulcano islandese "sputò" nell'atmosfera circa 7 chilometri cubi di materiale.

Da nord a sud. Anche per Hekla, come per altri vulcani, gli effetti sul clima non sono chiarissimi. Si pensa però che abbia causato il raffreddamento dell'emisfero settentrionale. Alcuni gli imputano le carestie che si registrarono sotto il faraone egizio Ramses III (1183 a.C.), oltre all'inaridimento delle paludi irlandesi, nella stessa epoca.

Dopo quella che è stata giudicata la più violenta eruzione islandese degli ultimi 10mila anni, ci sono stati altri 15 eventi. Se si pensa ai danni (soprattutto economici) causati nel 2010, si capisce perché i vulcani dell'isola siano oggi "osservati speciali".

PELÉE 1902

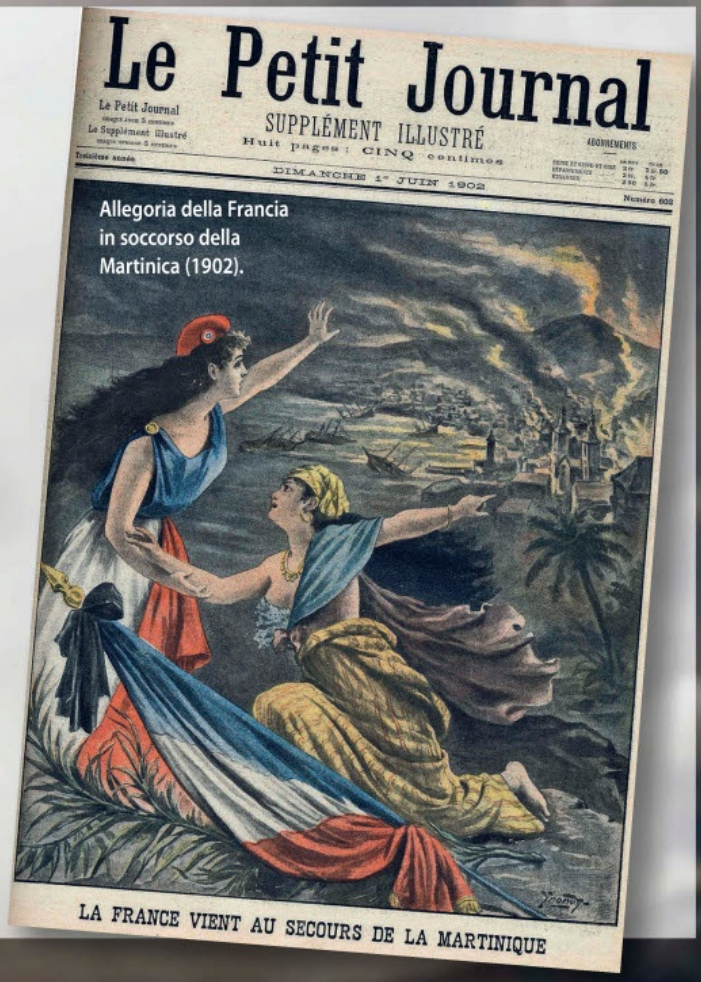
Ecatombe ai Caraibi

L'eruzione del 1902 del Monte Pelée, sull'isola Martinica (nelle Antille francesi), fu preannunciata da inquietanti segnali. Alcune settimane prima che il vulcano eruttasse, sommovimenti del terreno e piccole eruzioni fecero diffondere nell'isola enormi scolopendre (centopiedi, simili ai millepiedi) lunghe 30 centimetri, e numerosi serpenti, anche velenosi. Molti furono i bambini che morirono avvelenati e l'angoscia della popolazione, di fronte a queste strane invasioni, cresceva di giorno in giorno.

Sottovalutato. Ma il peggio doveva ancora venire: il 5 maggio una valanga di cenere e acqua travolse un'azienda produttrice di zucchero nella quale morirono tutti gli operai. Dopo le eruzioni del 6 e del 7 maggio si suppose che il vulcano avesse esaurito la sua carica, per questo nessuna autorità informò la popolazione del rischio che stava correndo. La mattina dell'8 maggio ci fu una spaventosa esplosione e una "valanga" di cenere a circa 1.000 °C scivolò sui fianchi del vulcano a 150 km orari. La nube ardente raggiunse in pochi minuti la città di Saint-Pierre, distruggendo tutto e uccidendo 30mila persone.

Sopravvissuti. I sopravvissuti furono solo due. Il primo, Léon Compère-Léandre, nonostante gravemente ustionato, riuscì ad allontanarsi e a mettersi al sicuro in una città vicina. Il secondo, Auguste Ciparis, fu salvato dalla sua condizione di carcerato. Si trovava infatti in una cella senza finestre, con solo una piccola grata sopra la porta. Furono queste particolari condizioni della stanza a permettergli di sopravvivere per 4 giorni, quando fu scoperto dai soccorritori.

Ancora oggi, vicino alla città ricostruita, si possono visitare le rovine del tremendo cataclisma.



Allegoria della Francia in soccorso della Martinica (1902).

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

e cambia il clima. Causando problemi ai raccolti e, a volte, carestie e morte

BRIDGEMANART (2)

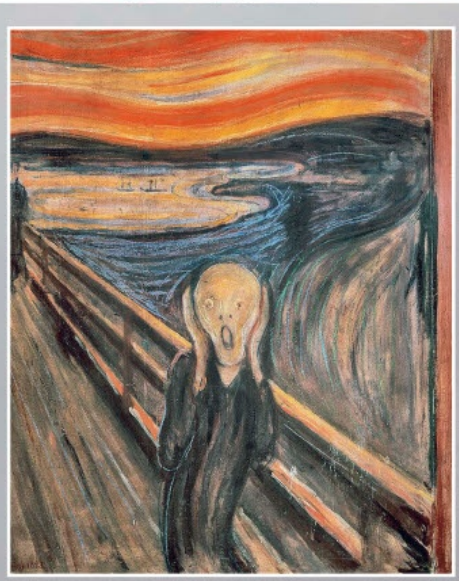
KRAKATOA, 1883

Tsunami indonesiano

Nel 1883 una grande eruzione si scatenò sul Krakatoa quando l'isola indonesiana di Rakata, su cui si trova il vulcano, faceva ancora parte di un arcipelago presente all'interno di un'antichissima caldera, oggi in parte sommersa dal mare. Il 20 maggio di quell'anno il vulcano si attivò. L'eruzione durò 3 mesi, quando anche il vicino vulcano Danan cominciò a eruttare.

Onde di 30 metri. Il 20 agosto iniziò la fase più spaventosa che ebbe il suo apice il giorno 27 dello stesso mese. Ricostruzioni successive hanno permesso di stabilire che il Krakatoa emise 29 chilometri cubici di materiali. Durante la massima attività i terremoti produssero tsunami con onde alte fino a 30 metri. Furono proprio le onde a causare la morte di 36mila persone e la distruzione dei villaggi sulle isole circostanti. I boati del Krakatoa si udirono fino in Australia (distante circa 4.800 chilometri) e l'onda d'urto percorse il pianeta per 3 volte, compiendo un giro completo della Terra in 36 ore.

Rosso di sera. In seguito, le polveri entrate in circolazione nell'atmosfera filtrarono la radiazione solare nell'emisfero settentrionale: questa diminuì del 10%. Sembra che questo evento abbia prodotto per alcuni anni spettacolari tramonti di un rosso vivo. Secondo qualcuno perfino il cielo rosso del famoso quadro di Edvard Munch, *L'urlo* (1893), è la rappresentazione del cielo norvegese dopo l'eruzione del Krakatoa. Le pomici emesse finirono in mare invece, andando a formare veri e propri banchi, spessi alcuni metri, che più di una volta ostruirono lo stretto della Sonda, che separa Giava da Sumatra.



Acqua e fuoco

In alto, il terribile tsunami che si scatenò il 27 agosto 1883 in seguito all'eruzione del vulcano indonesiano Krakatoa. A sinistra, *L'urlo* dipinto da Munch dieci anni dopo .

Palermo

RENATO GUTTUSO COLLEZIONE PRIVATA

Un uomo libero

Fra Diego La Matina (1622-1658) in un disegno del pittore siciliano Renato Guttuso. Lo schizzo si trova a Palazzo Steri, oggi sede del Museo dell'Inquisizione, nella stanza dedicata alla storia del dimenticato e coraggioso agostiniano, che uccise il suo inquisitore.

La vendetta di FRA DIEGO

Nella Sicilia del '600, in mano all'Inquisizione spagnola, un frate ai confini dell'eresia si ribellò al suo torturatore, pagando con il rogo

Ancora oggi chi entra nelle stanze di Palazzo Steri, a Palermo, ne esce inquieto. Basta uno sguardo agli alti muri, e vengono i brividi. Perché se ci si avvicina alle pareti del primo piano e del pianoterra, si decifrano frasi strazianti in latino, siciliano, italiano antico. Invocazioni, parole intrise di paura e disperazione, preghiere, affastellate l'una sull'altra. E disegni, molti disegni: un calvario con tre croci, la prua di una nave, una figura con un campanaccio, santi, allegorie, ricordi e sogni... Sono le tracce rimaste del Tribunale del Sant'Uffizio siciliano, che in questo splendido edificio fortificato ebbe sede dal 1605 al 1782. E dove fu rinchiuso, fra i tanti, Diego La Matina (1622-1658).

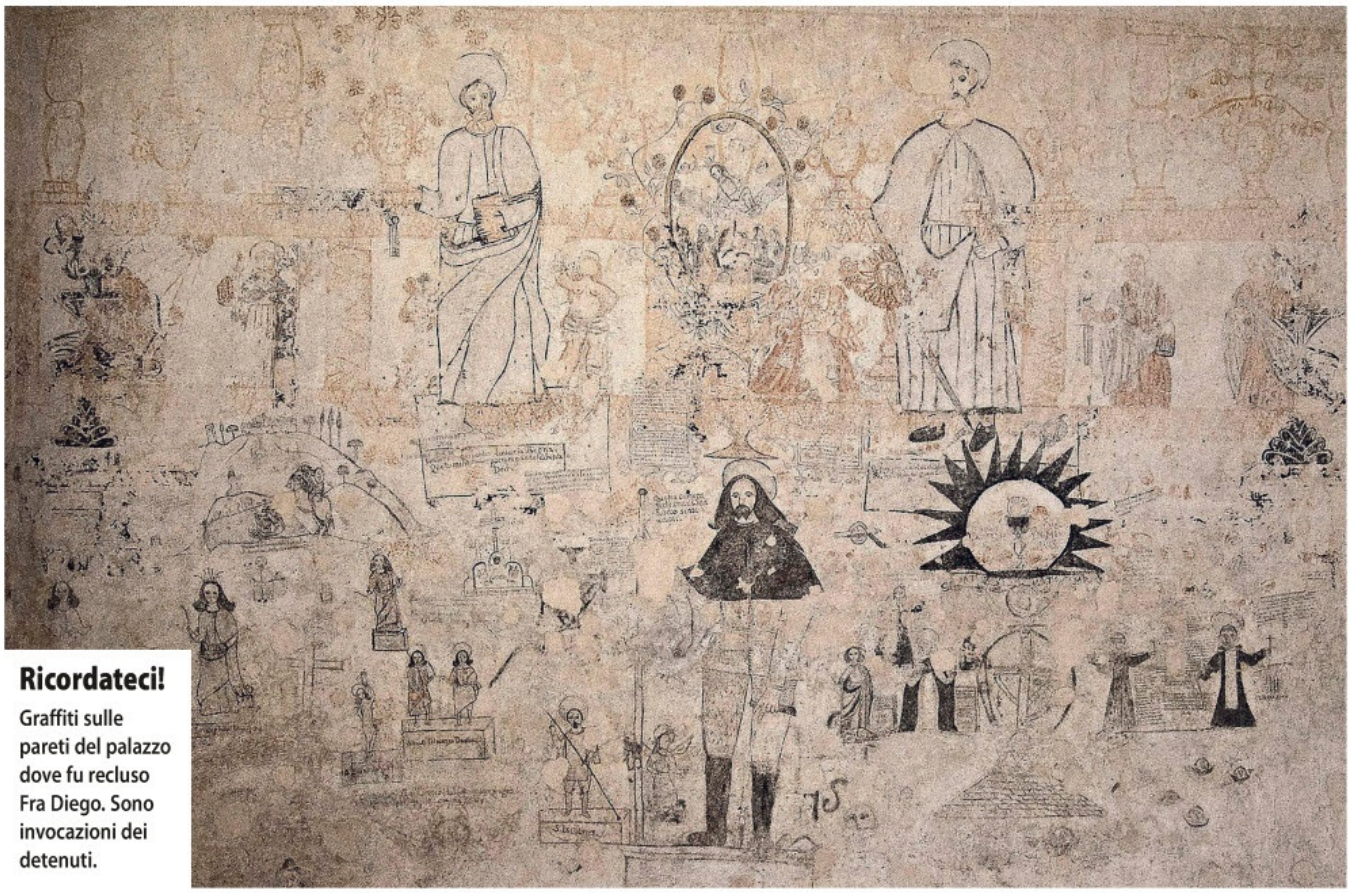
A indagare su questa pagina della storia siciliana fu per primo lo studioso palermitano Giuseppe Pitré. Nel 1906 scoprì dietro l'intonaco della nuova sede del Tribunale alcune scritte che a dir poco lo colpirono. Scalpellando di persona, giorno e notte, Pitré iniziò a portare alla luce un mondo nascosto di sofferenze e soprusi, dopo che un opportuno rogo, l'anno seguente l'abolizione del Sant'Uffizio in Sicilia, aveva ridotto in cenere "strumenti" degli interrogatori e archivi. Di quell'epoca sono rimasti solo la grande campana che scandiva i giorni dei reclusi, una sedia a cui venivano incatenati, le scritte disperate e 14 celle (8 scoperte solo nel 2005). In una di queste fu recluso anche Fra Diego, uno dei tanti in attesa di torture e giudizio. Impossibile ribellarsi o vendicarsi degli inquisitori. Impossibile per tutti, tranne che per uno. Fra Diego.

Ribelle. Il visitatore oggi ne incontra il volto, sotto forma di uno schizzo realizzato da Renato Guttuso (*v. a sinistra*). In Fra Diego si imbatté anche Leonardo Sciascia, che nel 1964 scrisse *Morte dell'inquisitore*, un libro-inchiesta su Fra Diego. La Matina era un diacono agostiniano, nato nel- ↦

REALY EASY STAR (2)

Lavare col fuoco

Sopra, un rogo dell'Inquisizione spagnola in un'incisione del XVI secolo. Sotto, Palazzo Steri (già sede del Sant'Uffizio) nell'Ottocento.



Ricordateci!
Graffiti sulle pareti del palazzo dove fu recluso Fra Diego. Sono invocazioni dei detenuti.

Non uccise con le manette, come dipinse anche Guttuso. Infatti non le portava. Usò un ferro da tortura, che l'inquisitore teneva sul tavolo

la stessa Racalmuto di Sciascia. Prigioniero del Sant'Uffizio per più di 10 anni, fu coraggioso al punto di uccidere il suo carnefice durante l'ennesimo interrogatorio. Senza pentirsene, e finendo sul rogo in un *autodafé* di spettacolare tragicità.

Sciascia aveva saputo di Fra Diego leggendo i diari del marchese di Villabianca, che dentro lo Steri appena sgombrato, a fine '700, aveva visto *"un quadraccio vecchio"* con *"un antico inquisitore spagnolo nell'atto di venire ucciso da un reo con una mazzata di manette di ferro in testa"*. La vittima era Juan López de Cisneros e l'assassino Fra Diego, che riuscì a compiere l'inconcepibile: aggredire un inquisitore significava recare offesa al papa e a Dio.

Dimenticato. A raccontare questa vicenda poco nota restano solo due fonti storiche dirette: il *Diario* di Francesco Auria (una cronaca del tempo) e la *Relazione* dell'*autodafé* redatta da Girolamo Matranga, consultore del Sant'Uffizio di Sicilia. Tutte le carte sui processi a La Matina finirono invece distrutte nel rogo del 1783. Ma uno storico siciliano, Vittorio Sciuti Russi, negli Anni '90, ha trovato altri documenti nell'Archivio storico nazionale di Madrid: lettere inviate dal Sant'Uffizio di Palermo all'inquisitore generale spagnolo, per informarlo di quel fatto inaudito e chiedere consiglio sulla pena da infliggere a Fra Diego. Nel carteggio si ricostruisce minuziosamente anche il delitto, e arriva una sorpresa.

Delitto oscuro. Ma facciamo un passo indietro. Perché il giovane agostiniano era finito nelle mani dell'Inquisizione spagnola? Probabilmente non lo sapremo mai.

L'autore italiano di romanzi d'appendice Luigi Natoli (1857-1941), che si firmava William Galt, gli attribuì un omicidio passionale. Il Matranga lo tratta da *"scorridore di campagna in habito secolaresco"*. Ma l'unica certezza è che a 22 anni, come scrive Sciascia, «ha commesso un reato di tal natura da provocare l'intervento della giustizia ordinaria [...]. Arrestato, veniva successivamente rimesso al Sant'Uffizio». Era il 5 settembre 1644, come risulta dai registri dell'alcalde, il rappresentante della Corona. Molti, davanti alla prospettiva di essere condannati a morte, mutilati o deportati sulle galere, preferivano autodenunciarsi all'Inquisizione. Come spiega Sciuti Russi ne *Gli uomini di tenace concetto*, si otteneva un processo abbreviato, se *"sponte comparentes"*. A condizione di confessione completa e veridica.

Il calvario. Ma nel caso di Diego gli inquisitori non si convinsero. Forse a cau-

UFFICIO TECNICO UNIVERSITÀ STUDI PALERMO/RES (2)

RES

Dietro i muri

Lo Steri oggi. I graffiti (a lato) furono scoperti nel 1906, quando qui si trasferì il tribunale.

sa della sua natura aggressiva o dei dubbi che il frate aveva espresso sulla giustizia divina e su quella del re. Iniziò così un processo lungo 8 mesi, concluso da un'abiura e la condanna di 5 anni al remo. Nel 1647, un secondo processo finì con un'abiura per eresia (più grave) e il ritorno al remo. Nel 1649 fra Diego provocò una sommossa sulla nave e per l'Auria *"sedusse alcuni forzati colle sue idee"*. Fu ricondotto allo Steri e subì un ultimo processo che durò fino al 1656. Torturato con corda e cavalletto ammise gravi eresie, senza però confermarle 24 ore dopo. Nel frattempo proseguiva l'estenuante riesame epistolare tra Palermo e Madrid.

Diego, in isolamento e costretto all'oscurità, si ammalò, disperandosi e diventando furioso. Nel 1656 evase usando un laccio da tortura, ma fu ricatturato. Dalla Spagna arrivò il consiglio di rinchiuderlo a vita in monastero. Gli inquisitori locali però pensavano che facesse il pazzo per evitare il rogo, gli imposero le manette di ferro e ribadirono che, data la sua natura, non avrebbero saputo dove mandarlo. In questo clima maturarono la morte dell'inquisitore e quella dell'inquisito.

Al rogo. Il 24 marzo 1657, Diego assalì Cisneros durante un interrogatorio. I fatti si desumono dal carteggio ritrovato a Madrid. La Matina, con le catene ai piedi, ma senza manette, «scivolò sotto la barra di metallo che lo separava dall'inquisitore», scrive Sciuti Russi, «afferrò un attrezzo di ferro tra quelli sul tavolo [...] e con enorme violenza lo colpì alla testa tre volte». Tentò anche di strangolarlo e gettarlo dalle scale. Il 3 aprile Cisneros morì. Fra Diego andò al rogo il 17 marzo 1658, dopo una notte in cui 9 teologi tentarono di farlo pentire. Invano. All'*autodafé* presenziarono illustri spettatori su 4 palchi, tra croci, altari, banchetti e con la partecipazione obbligata, pena la scomunica, di tutti i palermitani sopra i 12 anni. •

Irene Merli

Il Sant'Uffizio spagnolo in Sicilia

L'Inquisizione siciliana, presente nell'isola dal 1487 e a Palazzo Steri dal 1605, dipese sempre dalla monarchia spagnola e non dal papato. Nell'edificio palermitano, oggi museo, furono costruite le sale di tortura e le celle, divise in carceri segrete (per detenuti in attesa di giudizio) e della penitenza (per pene detentive).

Efficienza mortale. La macchina repressiva fu efficace soprattutto sotto gli Asburgo. Inquisì circa 8mila persone per giudaismo, eresia, magia, blasfemia, ma anche poligamia e "atti contro natura". In 714 vennero assolti, 588 finirono sul rogo e gli altri furono condannati a pene corporali o costrittive di vario genere. Chi abiurava per eresie gravi, ad esempio, era costretto a sfilare nell'*autodafé* (il pubblico supplizio) con il sambenito, un saio giallo simbolo di vergogna. Durante gli interrogatori, erano usati la corda e il cavalletto (foto) a discrezione degli inquisitori. Tutto questo finché il Sant'Uffizio siciliano fu abolito, per ordine di Ferdinando I di Spagna, nel 1782.

S+ Saperne di più

Morte dell' inquisitore, Leonardo Sciascia (Adelphi). L'indagine del grande scrittore.

Gli uomini di tenace concetto, Vittorio Sciuti Russi (La vita felice). Un saggio storico con documenti originali sul processo.

Per quasi un quindicennio negli Stati Uniti di inizio '900 fu vietata la vendita di alcol. Una decisione che non limitò il consumo, ma favorì gangster e corrotti

DAILY NEWS/GETTY IMAGES

ASTEMI PER LEGGE

Ottant'anni fa negli Stati Uniti si festeggiava con un brindisi molto speciale: dal momento che il "nobile esperimento", come lo aveva definito una consistente parte del Paese, era miseramente fallito, migliaia di americani potevano alzare finalmente i calici (e soprattutto gustarne il contenuto) alla luce del sole, inneggiando alla fine della detestata (e deleteria) politica del proibizionismo.

Costituzionale. Entrato in vigore il 17 gennaio 1920, anche se il presidente Thomas Woodrow Wilson non era d'accordo, il divieto di produrre, vendere e trasportare (ma non di consumare) alcolici entrò nella Costituzione. Per oltre un decennio il divieto di bere ebbe lo stesso *status* riservato alla libertà di espressione o all'abolizione della schiavitù. I giornali salutarono con ottimismo l'imminente scomparsa dell'alcol dalla vita sociale, e il corrispondente di una testata inglese si rallegrò per la chiusura di migliaia di squallidi locali e la coincidente apertura di ben più salutari gelaterie e pasticcerie (l'epidemia di obesità era ancora lontana).

In realtà quelle gelaterie non erano un segno di repentino cambiamento di abitudini, come riteneva l'ingenuo giornalista, ma delle nuove "coperture", le facciate dietro le quali prese subito piede lo spaccio clandestino di alcolici. →

EVERETT/CONTRASTO

Pro e contro

Membri dell'Unione dei lavoratori protestano contro il proibizionismo in New Jersey (1931). Sopra, donne (proibizioniste) della Women's Christian Temperance Union rompono barili di liquore sequestrati.

INTANTO NEL MONDO...

Stati Uniti

1826
A Boston, Massachusetts, nasce la American Society for Promotion of Temperance.

1851
Il Maine è il primo Stato a vietare l'alcol a livello locale. Sarà seguito dal Vermont nel 1853.

1867
L'Associazione dei birrai decide di non sostenere candidati favorevoli al proibizionismo.

1869
Nasce il Partito proibizionista, che raccoglie l'appoggio dei villaggi e dei centri rurali.

1874
Nasce l'influente Women's Christian Temperance Union, che chiede la soppressione della vendita degli alcolici e invoca il suffragio femminile.

1895
Nasce la Anti-Saloon League of America, allo scopo di coordinare i vari movimenti organizzati che lottano per il proibizionismo.

1913
Legge per difendere le zone "asciutte" dall'invio di liquori.

Altri Paesi

1826
Il 16 luglio l'esercito persiano invade il Caucaso dando inizio alla Quarta guerra russo-persiana.

1851
Luigi Napoleone Bonaparte il 2 dicembre occupa militarmente il Parlamento francese e ne impone lo scioglimento.

1867
Battaglia di Mentana per la liberazione di Roma guidata da Giuseppe Garibaldi.

1869
Si apre ufficialmente il Canale di Suez. A Roma comincia il Concilio Vaticano I.

1874
Papa Pio IX pronuncia il *non expedit*, al fine di escludere i cattolici dalla vita politica italiana.

1895
L'ufficiale ebreo francese Alfred Dreyfus viene ingiustamente condannato per presunto spionaggio a favore della Germania.

1900
A Monza l'anarchico Gaetano Bresci uccide il re d'Italia Umberto I di Savoia.

1913
Esplodono le Guerre balcaniche.

Cultura

1826
Viene scattata la prima foto al mondo da Joseph Niepce in Francia, con la tecnica dell'eliografia.

1851
A Londra il 1° maggio inizia la prima grande esposizione universale, resterà aperta fino al 15 ottobre.

1867
Alfred Nobel inventa la dinamite.

1869
Il 2 maggio a Parigi si inaugura il teatro Folies-Bergère.

1874
Si apre a Parigi la prima mostra degli impressionisti presso l'atelier del fotografo Félix Nadar.

1895
Guglielmo Marconi effettua la prima trasmissione via radio, presso Bologna.

1900
Sigmund Freud pubblica l'*Interpretazione dei sogni*.

1913
Albert Einstein divulga la teoria della relatività.

Retata di successo
Due poliziotti ispezionano 500 bottiglie sequestrate in uno *speakeasy* nei pressi di New York nel 1931.

DAILY NEWS/GETTY IMAGES

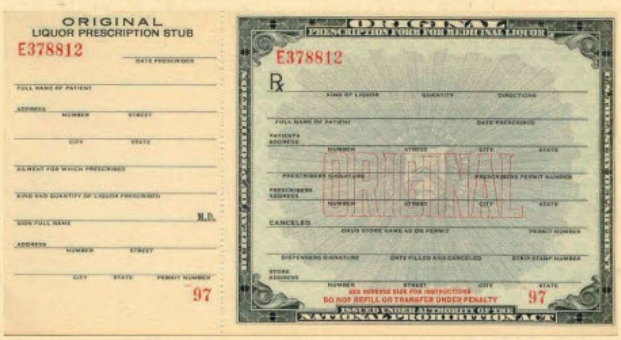
Gli antiproibizionisti (*wet*) si concentravano nelle città, i proibizionisti (*dry*) nelle zone rurali. A schierarsi per la temperanza furono soprattutto le donne

WET AND DRY. Del resto, l'abitudine ad alzare un po' troppo il gomito era diffusa tra gli americani da parecchio tempo. Già in epoca coloniale l'alcol aveva assunto un peso persino nel dibattito politico, come ricorda lo studioso Peter Thompson nel suo *Rum, Punch & Revolution*. Non solo era un elemento naturalmente presente nella vita quotidiana, ma quasi tutti bevevano, uomini e donne, e senza tante distinzioni d'età. In molte città la campana delle 11 del mattino e poi delle 4 del pomeriggio segnava il cosiddetto *grog time*, la "pausa alcolica" dei lavoratori. Ma insieme agli appassionati bevitori erano cresciuti in maniera esponenziale anche gli oppositori, ovvero coloro che ritenevano che l'alcol fosse talmente nocivo per la popolazione che doveva essere proibito (i cosiddetti *dry*, cioè "asciutti").

Alla metà dell'800 i progressi fatti dai sostenitori del proibizionismo erano però andati perduti con la Guerra civile e la diffusa abitudine al bere tra i militari. Le città in espansione diventarono i principali campi di battaglia per gli interessi dei *wet* ("umidi"), gli antiproibizionisti, anche perché le loro strade brulicavano di locali per la vendita, i *saloon*, bollati dai benpensanti come i "club del povero". Nel 1890, New York contava circa 7.500 locali di questo tipo, mentre a livello nazionale le stime registravano una crescita da 100mila a 300mila saloon tra il 1870 e il 1900. Il loro radicamento, agli occhi dei sostenitori della riforma, era la forza più distruttiva presente nella vita americana e dal 1895 la combattiva Anti-Saloon League si impegnò nel portare la campagna nella vita politica nazionale. Nomi eccellenti come John D. Rockefeller e Henry Ford vi aderirono, versando enormi somme di denaro.

TEMPERANZA ALL'ATTACCO. I proibizionisti predominavano nelle regioni agricole, dove le diverse Chiese, in particolare la battista e la metodista, sostenevano organismi come il Partito proibizionista, fondato nel 1869, e l'Unione delle donne cristiane per la temperanza, nata nel 1874. Nel combattere la corruzione urbana in generale, le donne – che ancora non avevano conquistato il diritto di voto – affiancarono anche un'altra battaglia: quella per il suffragio universale, che a cavallo tra Ottocento e Novecento raggiunse la sua massima intensità.

Nel frattempo per i proibizionisti arrivavano i primi successi dalle zone rurali: lo Stato dell'Iowa e i due Dakota si schierarono con il Maine, il New Hampshire, il Vermont e il Kansas, che erano già *dry*. Anche altrove si adottarono norme restrittive, ma era difficile farle rispettare, al punto tale che il consumo pro capite generale di alcol tra il 1860 e il 1900 quasi triplicò. Con l'inizio del XX secolo il movimento in fa- ↦



Me l'ha detto il dottore
La ricetta che, sotto il proibizionismo, permetteva di ottenere alcol (di solito whisky) come prescrizione medica.

SHORPY.COM

I modi della resistenza

Sopra, una gelateria a Washington nel 1923: in realtà era uno spaccio di alcolici. A destra, alcune "donne cristiane per la temperanza" invadono un bar californiano, ma gli astanti le ignorano e continuano a bere.

TIME & LIFE PICTURES/GETTY IMAGE

Parla (e bevi) tranquillo

Negli Anni '20, soprattutto nelle grandi città, fiorirono a migliaia gli *speakeasy* (letteralmente, "parla tranquillo"), bar clandestini che servivano alcolici, riforniti dal crimine organizzato e frequentati dai numerosi americani che violavano la legge federale senza tanti rimorsi (nella foto, un'indicazione stradale per uno *speakeasy*). Ottenuta l'approvazione dall'uomo di guardia allo spioncino di una porta segreta, si veniva catapultati nella vita mondana dell'era del jazz, in atmosfere fumose e rumorose dove cibo e divertimento erano accompagnati dal tintinnio dei brindisi.

Emancipate. Si trattava di luoghi dove, oltre a prostitute, gangster e musicisti, si potevano incontrare le giovani donne ribelli ed emancipate del tempo, note come *flapper*, che palesemente rifiutavano il tradizionale ruolo sociale riservato alla donna, incarnando l'esatto contrario della militante impegnata nei movimenti per la temperanza del passato.

Ciascuno degli oltre diecimila *speakeasy* di Chicago comprava birra e liquori dalla malavita per più di cinque milioni di dollari alla settimana. Un giro d'affari nei fatti ancora più grande, visto che la stima ufficiale degli spacci clandestini era ritenuta la metà del numero effettivo, che non teneva conto di pasticcieri, tabaccai e droghieri che vendevano gin e whisky sottobanco.

HULTON ARCHIVE/GETTY IMAGES

1917
Sono 32 gli Stati in cui è illegale il traffico di alcolici. Il Congresso vieta per legge l'uso di prodotti alimentari per la distillazione di bevande.

1919
Il 18° Emendamento, che vieta la produzione, il trasporto e la vendita di alcolici, entra a far parte della Costituzione.

1920
Il proibizionismo entra in vigore su tutto il territorio nazionale con il Volstead Act.

1932
Il candidato alla presidenza Franklin D. Roosevelt si schiera per l'abrogazione del 18° Emendamento.

1933
Dopo l'elezione di Roosevelt, il Congresso approva il Cullen-Harrison Act, che legalizza le bevande con un contenuto fino al 3,2 per cento di alcol (come la birra). Il 5 dicembre lo Utah è il 36° Stato a ratificare il 21° Emendamento, che segna la fine del proibizionismo.

1935
Nasce la Federal Alcohol Administration, che definisce il modesto ruolo del governo federale relativamente agli alcolici e alla loro tassazione.

1917
Prima guerra mondiale: battaglia di Caporetto.

Inizia la Rivoluzione russa (a destra, Lenin).

1919
Si apre a Parigi la Conferenza di pace, che negozia i trattati che pongono fine alla Prima guerra mondiale.

1920
Gandhi dà inizio alla campagna di non violenza, per ottenere l'indipendenza dell'India dalla Gran Bretagna.

1932
Germania: il Partito nazista ottiene alle elezioni la maggioranza relativa.

1933
Viene creato l'Iri al fine di salvare dalla bancarotta le maggiori banche italiane.
In Germania il parlamento dà i pieni poteri a Hitler.

1935
Le Leggi di Norimberga privano gli ebrei tedeschi della cittadinanza.
Le truppe italiane in Eritrea, senza dichiarazione di guerra, varcano il confine dell'Etiopia. Comincia la Guerra d'Etiopia.

1919
Ernest Rutherford, fisico neozelandese, riesce a creare la prima reazione nucleare.

1932
Si apre la prima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

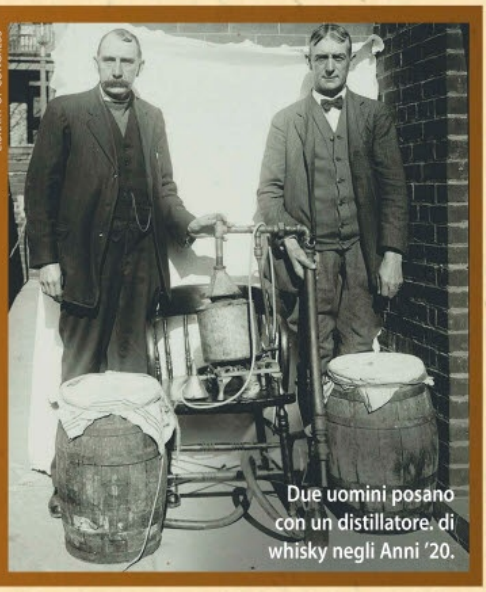
1933
Giulio Einaudi iscrive la "Giulio Einaudi editore" alla Camera di Commercio di Torino come ditta individuale.

1935
A Parigi si tiene il "Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura" promosso dagli scrittori antifascisti francesi di varie tendenze politiche.

Il trionfo del fai-da-te

Subito dopo l'entrata in vigore del proibizionismo, l'argomento più in voga divenne l'abilità dei distillatori. Non solo iniziarono a circolare articoli su come distillare l'alcol con semplici attrezzi da cucina e caldaie per il bucato, ma rispuntarono vecchie pubblicazioni con ricette sull'arte di distillare l'alcol da piante di ogni tipo. Contemporaneamente si aprivano negozi specializzati nella vendita di luppolo, malto, lievito, tubi di rame e turaccioli. «Entro una settimana dalla promulgazione della legge», ricorda lo storico Kenneth Allsop, «distillatrici portatili di svariate forme, da uno a cinque litri di capacità, furono messe in vendita in tutta l'America, nonostante i divieti ufficiali. Ogni incontro o riunione ebbe il suo ritrovo nella stanza da bagno, dove veniva preparato il gin destinato a spellare la lingua e a rovinare lo stomaco degli invitati».

Slang. Nello *slang* allora in uso tra chi abitualmente beveva, esisteva una vasta gamma di colorite espressioni con cui riferirsi agli alcolici senza nominarli: "vernice per la bara", "marciume", "budella putride", "piscio di pantera", "cervella marce", "sugo di scoiattolo", "grasso da cavalli", "lame di rasoio", "sugo di tarantola", "mondezza" o "merda di pecora".



LIBRARY OF CONGRESS

Due uomini posano con un distillatore di whisky negli Anni '20.

Guardie...

Un'operazione di polizia in una sala mensa a Washington, nel 1923. Lo scantinato nascondeva le botti con l'alcol illegale.

EVERETT/CONTRASTO (3)

...e ladri

Charlie Birger e la sua gang. Prima del proibizionismo gestiva un saloon in Illinois, poi si diede al contrabbando.

Con l'elezione di Roosevelt (1933) i divieti di vendita e consumo di alcol furono

vore della temperanza formalmente registrava nuovi progressi al Sud e all'Ovest, ma le città rimanevano le roccaforti *wet*, e per farle capitolare prese forza l'idea che fosse necessaria una modifica costituzionale.

Guerra opportuna. La Prima guerra mondiale offrì l'occasione per raggiungere un obiettivo solo pochi anni prima impensabile. Più che dalla crescente minaccia degli automobilisti ubriachi, infatti, i proibizionisti furono favoriti dal bisogno di conservare i cereali per le esigenze di guerra, che spinse il Congresso a vietare l'uso di prodotti alimentari per la distillazione. Si aggiunse anche il sentimento patriottico, visto che birrerie e distillerie erano di proprietà soprattutto di cittadini di origine tedesca. Alla fine solo il Connecticut e il Rhode Island non approvarono il 18° Emendamento, che entrò in vigore a un anno dalla ratifica dei singoli Stati con il Volstead Act, dal nome del deputato repubblicano promotore della legge. La legge ebbe anche un "effetto collaterale" a favore delle donne: il riconoscimento del loro ruolo nei movimenti per la temperanza, insieme ai servizi resi al Paese durante la guerra, favorirono le battaglie per il suffragio universale. E anche la conquista dell'emendamento costituzionale nell'agosto del 1920, che sanciva il diritto di voto alle donne.

Effetto paradosso. *"L'era della mente chiara e della vita pulita"*, come aveva salutato il proibizionismo con entusiasmo la Lega antialcolica, paradossalmente si rivelò il periodo della storia americana in cui si bevve di più. Come dirà Groucho Marx in una battuta: *"Sono stato astemio fino al proibizionismo"*. «La nuova legge», scrive Kenneth Allsop nel libro *L'impero dei gangster* (Odoya 2012), «trasformò milioni di americani fino ad allora non dediti all'alcol in intossicati ribelli, fabbricanti di birra a domicilio (*v. riquadro in alto a destra*), fautori della fiaschetta piatta da portarsi nella tasca posteriore dei pantaloni».

La sera precedente l'entrata in vigore, mentre molti facevano le ultime scorte, a Chicago una banda armata rapinava un carico di whisky, inaugurando l'era dei gangster e il dilagare di una delinquenza senza precedenti, poi celebrata da tanto cinema e letteratura. Milioni di americani avrebbero continuato a bere pagando molto più di prima per un prodotto spesso di pessima qualità, che tra l'altro sarà causa di gravi malattie e migliaia di decessi.

Disinibente. Una volta entrata in vigore la legge, in alcuni Stati fioccarono condanne ad anni di galera per distillazione o consumo

Bentornata birra!
Distributori di birra a Cleveland, in Ohio, nel 1933, pochi giorni prima della legalizzazione dell'alcol.

abrogati e l'esperimento proibizionista fu dichiarato ufficialmente fallito

recidivo, mentre in altri, grazie anche al fascino del proibito, l'alcol divenne addirittura di moda, in particolare nelle città più tolleranti o storicamente contrarie alla legge. La pasticceria divenne una delle tante facciate dietro le quali si vendevano alcolici, così come accadeva per caffè e ristoranti di vario tipo. Già noto negli Stati *dry*, lo *speakeasy* (*v. riquadro nella pagina precedente*) fu il bar clandestino dei ruggenti Anni '20, dove uomini e donne di diversa estrazione sociale passavano la serata a bere ascoltando musica jazz, correndo magari il rischio di pestare i piedi al gangster sbagliato. In uno *speakeasy* si entrava solo dopo un rapido esame fatto dall'uomo allo spioncino di un'entrata clandestina, in genere sul retro di un bar o di un ristorante.

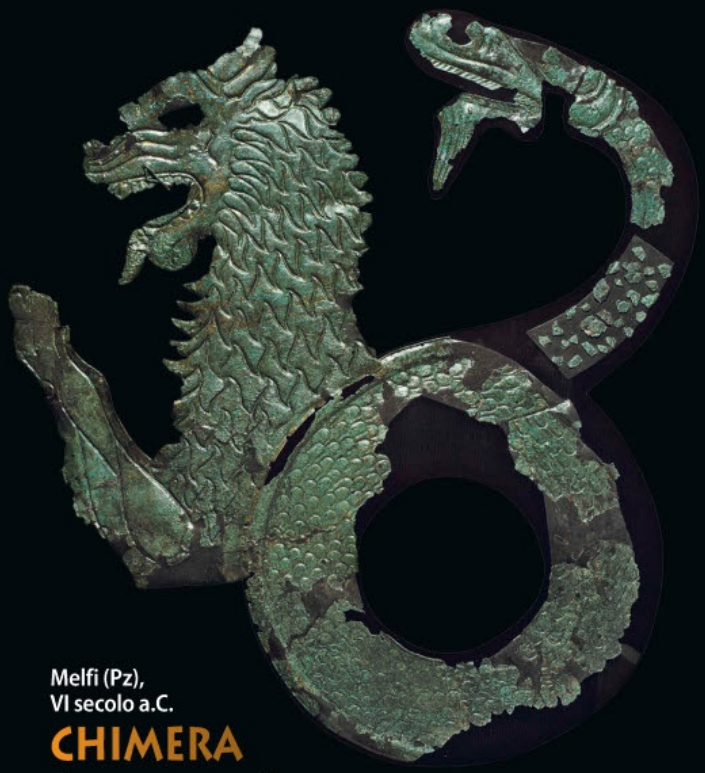
A New York, dove c'erano 15mila bar, aprirono 32mila *speakeasy*. Nella sola Chicago, nel 1930 la polizia federale ne aveva individuati almeno 10mila. Mentre i sostenitori della legge si erano affrettati a dichiarare la piaga del bicchiere prossima alla fine, in un anno le entrate dei trafficanti di alcol erano arrivate ai quattro miliardi di dollari. La più grande industria d'America.

Chi si arricchì. Il contrabbando fece ricchi e potenti i gangster, che con le loro bande si lasciarono dietro lunghissime scie di sangue e violenza, oltre che un preoccupante livello di corruzione nella politica locale, nella magistratura e nelle forze di polizia. Chicago divenne in breve tempo nota come la città di Al Capone, per quanto secondo più di uno storico in definitiva erano i politici a sfruttare la criminalità organizzata. Nei primi anni Trenta, il proibizionismo aveva dimostrato tutto il suo fallimento con costi sociali altissimi, tra i quali le mancate entrate in tasse per miliardi di dollari nel pieno della più pesante crisi economica nella storia del Paese.

Più birra per tutti. Il presidente Herbert Hoover lo elogiò come un "grande esperimento sociale ed economico", ma quando nel 1932 si ripresentò alle elezioni il favore popolare andò al programma democratico di Franklin Delano Roosevelt, a sostegno del New Deal e dell'abrogazione del 18° Emendamento, con il motto: *"Una nuova era, e una birra per ciascuno"*.

Il proibizionismo morì ufficialmente con festeggiamenti durati fino all'alba, il 5 dicembre 1933: come scrisse quel giorno il *Tribune* di Chicago, si tornava finalmente a bere *"liquori legalmente autorizzati dopo un intervallo di 14 anni, 5 mesi e 5 giorni di assassinii al mitra, corruzione e bevande avvelenate"*. •

Gian Domenico Iachini



Melfi (Pz),
VI secolo a.C.

CHIMERA

Tre teste sputafuoco

Corpo e testa di leone, sul dorso il muso di una capra, la coda che terminava con la testa di un serpente. E da tutte e tre le bocche, fiamme a volontà. La Chimera era davvero una creatura spaventosa, e non per nulla secondo il mito aveva terrorizzato le ricche colonie greche della Licia, sputando fiamme con volume triplo.

Artigli mortali. La terribile creatura tramortiva le sue vittime con il fuoco e le finiva con gli artigli e le fauci. Un simile mostro non era facile da annientare. E infatti vi riuscì, secondo gli antichi, soltanto Bellerofonte, un eroe di Corinto che grazie a Pegaso, un cavallo alato (*v. riquadro più avanti*), riuscì a volare più alto delle fiamme e a trapassare il ventre della Chimera con la sua lancia. In alto, l'emblema di uno scudo con Chimera, trovato in Basilicata.

Roma, I secolo d.C.

MINOTAURO

L'uomo-toro affamato di fanciulli

Era il mostro per antonomasia, per i Greci. Nato dall'unione fra la regina di Creta, Pasifae, e il toro sacro inviato dal mare da Poseidone al re di Creta per compiere un sacrificio. Ma Minosse quel sacrificio non lo compì, e il dio si vendicò facendo innamorare la regina dell'animale. In altre versioni fu un tiro di Afrodite. Per potersi accoppiare con il toro, Pasifae si fece costruire una macchina di legno a forma di vacca e vi si introdusse. Dall'unione nacque Asterio, il Minotauro, uomo con la testa taurina (a sinistra, in una statua di epoca romana).

Ucciso. Minosse lo rinchiuse nel labirinto costruito dal suo architetto, Dedalo. E ogni anno gli dava in pasto 14 giovani ateniesi. Fino a quando Teseo penetrò nel labirinto, uccise Asterio e ritrovò, grazie al filo di Arianna, la via d'uscita.

Le creature che per i Greci di 2.500 anni fa (e per i Romani dopo di loro) incarnavano le paure dell'uomo, ovvero l'horror prima di zombie e vampiri. Ecco come le raccontano mitologia e arte

Mitici Mostri

A cura di Irene Merli

Grecia, 450 a.C.

SFINGE

La feroce leonessa con le ali

Presente in tutte le culture dell'antico Mediterraneo, questa mostruosa fusione tra leone e uomo nell'Egitto dei faraoni faceva da monumentale guardia a templi e tombe reali, come le piramidi.

Cambio di sesso. Nel passaggio alle culture di Siria e Anatolia (nel II millennio a.C.), e poi in Grecia, alla Sfinge "crebbero" le ali e il suo volto divenne femminile (come nella statua-sostegno in marmo a destra, copia romana di un originale greco).

Enigmatica. Il mitografo Esiodo la inserisce nella linea di discendenza di Echidna e Tifone, come Chimera, Cerbero e l'Idra. La Sfinge più nota in Grecia era quella a guardia della città di Tebe, che sottoponeva un enigma ai passanti e divorava chi non sapeva risolverlo. Quando Edipo indovinò, il mostro si uccise gettandosi dalla rupe sulla quale stava accovacciato.

Gabii (Roma), VI secolo a.C.

TIFONE

Il super-mostro dei venti

Di tutti i mostri dell'antichità, Tifone era il più temibile. Per potenza e per aspetto. Nato dall'unione tra Gea e il terrificante Tartaro, Tifone era la personificazione dei venti e del fuoco distruttore: dalle spalle gli spuntavano cento serpenti, dagli occhi uscivano lingue infuocate, conosceva tutte le lingue (e il muggito del toro) ed era agile come un leone. Allevato in Licia (Turchia), si unì a Echidna, la vipera, e generò una progenie di creature mostruose.

Lotta di potere. Tifone rappresenta l'ultimo avversario di Zeus nella lotta per il potere supremo. Non per nulla assalta l'Olimpo facendo fuggire gli dèi, che si trasformano in animali. Da lì in avanti si scatena un combattimento tra lui e Zeus, che questi vince schiacciandolo sotto l'Etna (a destra, una statua dipinta di Tifone).

Il latino *monstrum* indica il manifestarsi ("mostrarsi") improvviso di qualcosa di sovrannaturale, che stupisce e minaccia l'uomo. Spesso è figlio di un dio, con parti animalesche

Roma, I secolo a.C.

NEREIDI

Segno particolare: capelli verdi

Per i Greci erano fanciulle bellissime, e ce n'erano tra cinquanta e cento. Per i Romani erano quasi sempre nude e avevano i capelli verdi. A lato, una di queste bellezze in un gruppo marmoreo romano, con una creatura marina. Ma anche loro, benché belle, erano "mostri".

Immortali? Plinio il Vecchio riteneva le Nereidi mortali (ma è l'unico, tra le fonti antiche). Sosteneva che andassero a morire sulla spiaggia: una credenza forse dedotta dall'osservazione di cetacei spiaggiati. Diceva anche che avessero un corpo ricoperto di squame e dunque "mostruoso". Erano considerate eccellenti danzatrici: accompagnavano i Tritoni. Ed erano importanti sia nelle cerimonie nuziali che per portare sull'acqua le armi degli eroi, sia vivi che morti, e scortarne i corpi.

Ruvo di Puglia, VI secolo a.C.

GORGONI

Uno sguardo e ti trasforma in pietra

Gorgos, in greco antico, significava terribile. E in effetti con le Gorgoni c'era poco da scherzare. Erano esseri alati, al posto dei capelli avevano serpenti ed erano dotate di uno sguardo in grado di pietrificare un uomo sul colpo. A destra, gorgone su un pettorale della fine del VI secolo a.C., dalla Puglia magnogreca. Secondo la versione più comune, le Gorgoni erano tre, Medusa, Steno ed Euriale, e vivevano nelle sorgenti di Oceano, collocate dagli antichi ai confini della Libia.

Lasciare di sasso. Medusa, secondo Esiodo, era l'unica mortale delle tre e infatti fu uccisa da Perseo (figlio di Giove e Danae), che la decapitò nel sonno osservandone l'immagine allo specchio. Ma la testa recisa conservava lo sguardo pietrificante e Perseo continuò a servirsene come arma.

Grecia, VIII secolo a.C.

CENTAURI

I sapienti chiamati cavallo

Tutto iniziò da un inganno. Il re dei Lapiti, Issione, tentò di violentare Hera, la moglie di Zeus. Per impedirlo, Giove creò una nuvola ad immagine della moglie. Così il re si accoppiò con... l'aria, generando i Centauri, metà uomini e metà cavalli. Con tanto di crini, coda e quattro muscolosi garretti, oltre alle due braccia umane.

Irruenti. I Greci li consideravano di natura doppia, umana ed equina allo stesso tempo. Li stimavano per la forza e il coraggio umani. Ma li temevano per l'impetuosità equina, che in stato di ubriachezza si trasformava in violenza contro le donne altrui (proprio come il loro padre Issione): una sessualità animalesca difficile da arginare specie durante i banchetti di nozze. Sopra, un centauro di fronte a un uomo in un gruppo bronzeo greco.

Ruvo di Puglia, VI secolo a.C.

SCILLA

La predatrice di marinai

La fama gliel'ha data l'*Odissea*. Nel poema, al passaggio della nave di Ulisse, Scilla strappa all'equipaggio sei marinai con le sue sei teste a tre file di denti. Secondo Omero aveva anche 12 piedi, una voce da cagnolino e viveva in un antro da cui usciva per ghermire i pescatori che cercavano di evitare il gorgo di Cariddi, mostro dirimpettaio. Fu uccisa da Eracle, "sterminatore" di mostri.

Bellissima. Dal V secolo Scilla cambiò aspetto. Nella versione di Ovidio, è una splendida ragazza vittima della gelosia di Circe, che grazie a un filtro magico versato nel mare trasforma la ninfa, che vi si era immersa fino alla vita, in una creatura con testa e torso di donna, il resto del corpo da pesce e una cintura di feroci teste canine. Come in questo vaso da libagioni del VI secolo a.C., rinvenuto in Puglia.

Tarquinia (Roma), 560-540 a.C.

IDRA

Un serpente dalle cento teste

Figlia di Tifone e di Echidna, genitori di molte creature mostruose, Idra era un enorme serpente provvisto di coda e di numerose teste di vipera: alcuni autori parlano di un numero tra 50 e 100, una sola delle quali immortale. Quando le teste venivano tagliate si rigeneravano diventando il doppio o il triplo, a meno che le ferite del collo non venissero tempestivamente cauterizzate. L'Idra che minacciava la città greca di Lerna fu uccisa da Eracle con l'aiuto di suo nipote Iolao (a destra, la scena dipinta su un'anfora rinvenuta nell'etrusca Tarquinia). Mentre Eracle tagliava le teste, Iolao le cauterizzava. E quando l'eroe giunse a quella immortale, la seppellì sotto una roccia e intinse le sue frecce nel sangue velenoso del mostro, rendendole letali per i suoi nemici.

Dall'Egitto alla Grecia classica, dal mondo ellenistico alla Roma imperiale, le rappresentazioni di una stessa creatura mitologica cambiano

LA MOSTRA

Le immagini di queste pagine sono di alcuni dei preziosi reperti archeologici presenti nell'esposizione *Mostri - Creature della paura e del mito,* in corso a Palazzo Massimo, a Roma, fino al 1° giugno. Il ricco catalogo è pubblicato da Electa.

Grecia, IV secolo a.C.

SIRENE

Le incantatrici mortali (e spennate)

Tutti ricordiamo le Sirene come donne con la coda di pesce. Ma quella è la versione della tradizione medioevale. Nell'antichità queste creature avevano sì la parte superiore del corpo femminile, ma quella inferiore era da uccello, come nel rilievo di terracotta a lato (IV secolo a.C., Grecia). Le Sirene, però, non potevano volare: in una gara di canto avevano vinto le Muse, che per punirle le privarono per sempre delle penne, quindi del volo.

Canto fatale. Le Sirene non si presentavano mai sole e vivevano su un'isola. Il loro canto induceva gli uomini a gettarsi in mare per raggiungerle, dove trovavano la morte. Ulisse nell'*Odissea* se ne difende tappando le orecchie dei marinai con la cera e facendosi legare all'albero della nave, Giasone negli *Argonauti* le fa incantare da Orfeo.

Grecia, IV secolo a.C.

PEGASO

Il cavallo sacro con le ali

Pegaso, il cavallo alato, nacque in modo davvero cruento. Quando Perseo decapitò Medusa, dal sangue zampillante della gorgone nacquero un guerriero con la spada d'oro e Pegaso, entrambi figli di Poseidone, il dio del mare. Pegaso aveva il potere di far sgorgare sorgenti dalle rocce con un colpo dei suoi zoccoli, dono del padre Poseidone. Permise a Bellerofonte di uccidere la Chimera (come si vede nel piatto qui sotto, del IV secolo a.C.), perché Atena aveva dato all'eroe il morso d'oro necessario ad addomesticarlo.

Puro. Ma quando Bellerofonte cercò di cavalcare Pegaso per azioni empie, come tentare di arrivare in cima all'Olimpo, Zeus lo fece disarcionare dal magico destriero, causando la morte dell'eroe. Il cavallo alato tornò così al servizio esclusivo degli dèi.

Tharros (Or), VI-V secolo a.C.

LEONTOCEFALO

Un satiro con la testa di leone

È tra i mostri più enigmatici del "bestiario" antico. Si tratta di una creatura dal corpo umano e con la testa di leone. La statuetta a destra, proveniente da Tharros, in Sardegna, è in terracotta, con inserti in oro e argento e risale al VI-V secolo a.C.

Secondo alcuni studiosi questo reperto permetterebbe di legare la creatura al culto del dio Mitra, molto diffuso in Asia Minore e nel Medio Oriente antico (Tharros fu una colonia dei Fenici) e a quello di Chronos, divinità che secondo il mito divorava i propri figli.

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria
www.twitter.com/focusstoria

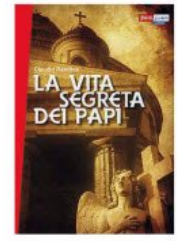
IN EDICOLA CON NOI

A TU PER TU CON I PAPI
Il nuovo numero di *Focus Storia Collection* propone un viaggio attraverso la millenaria storia del papato, da san Pietro a Wojtyla e papa Francesco. In più, il poster della Città del Vaticano, con tutti i 266 pontefici.
In edicola a € 7,90

ESCE IL NUOVO FOCUS STORIA WARS!
Dai carri falcati ellenistici agli studi bellici di Leonardo fino ai tank delle due guerre mondiali fino ai giorni nostri, le battaglie dei corazzati.
In edicola dal 28 maggio a € 6,90

AKG-IMAGES

I LIBRI DI FOCUS STORIA
In occasione dell'uscita di questo numero dedicato a Bonaparte e a 200 anni dall'esilio dell'imperatore dei francesi all'Elba, riproponiamo il saggio di Alain Pillepich *Napoleone e gli italiani*. Una ricostruzione dell'influenza del bonapartismo sulla nostra società, sulla cultura e sulla vita quotidiana, dalle Campagne d'Italia alla Restaurazione.
In edicola a € 9,99



Torna in edicola anche un altro libro di *Focus Storia*: il racconto del "dietro le quinte" del papato. Claudio Rendina, nel suo libro *La vita segreta dei papi*, tratteggia le biografie dei pontefici. Tra leggende e documenti, cronaca e racconti popolari, rivivono segreti e passioni, opere e peccati, vizi e virtù degli eredi di Pietro dai primi secoli del cristianesimo romano al Novecento.
In edicola a € 9,99

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (vicecaporedattore, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Andrea Parlangeli (caporedattore centrale, *aparlangeli@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, vicecaporedattore, *mrivola@gujm.it*)
Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Marta Erba, Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Photo editor Patrizia De Luca (caposervizio), Rossana Caccini
Redazione grafica Francesca Abbate, Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)
Segreteria di redazione Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*
Hanno collaborato a questo numero: A. Bacci, D. Biagi, L. Bignami, G. Boarotto, E. Cattaneo, G. Da Frè, A. Frediani, G. D. Iachini, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Lombardi, A. Marzo Magno, F. Nieddu, P. Pasini, E. Spagnuolo, B. Stendardi, D. Venturoli.

Senior Business Manager Emanuela Biano
Business Manager Barbara Ferro
Direct Marketing & Digital Circulation Development Manager Michela Lupi
Coordinamento Tecnico Valter Martin

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Direttore Generale Fabienne Schwalbe
Publisher Magazine Elena Bottaro
Direttore del Personale Lucio Ricci
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/76201;
e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: infoamministrazione@gujm.it
Stampa: Nuovo istituto arti grafiche Arvato, Bergamo.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 29,90 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare esclusivamente ai numeri: dall'Italia 199 111 999 costo da telefono fisso € 0,12+ Iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore; dall'estero +39 041.5099049; fax 030.7772387. Il servizio abbonamenti è in funzione da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 19.00. Oppure scrivere a Press-di Srl Servizio Abbonamenti – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI); E-mail: abbonamenti@mondadori.it.
Internet: www.abbonamenti.it/gruner
Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162 171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto iva inclusa). Fax 02/95970342. Email collez@mondadori.it
Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI). E-mail: abbonamenti@mondadori.it.

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

COMUNICATO SINDACALE

Cari lettori, da febbraio 2013 i giornalisti di Gruner+Jahr/Mondadori, editrice della rivista che state leggendo, sono stati messi in cassa integrazione a rotazione. A più di un anno di distanza e a fronte di un intenso piano di rilancio che prevede lo sviluppo di nuovi contenuti digitali, online e cartacei, l'editore continua a ignorare le ripetute richieste dei giornalisti e del sindacato di diminuire la cassa integrazione per consentire loro di continuare a lavorare con la dovuta cura e la consueta attenzione alla qualità. Il fatto ora più grave, però, è a nostro avviso il comportamento dei direttori, compreso quello della rivista che state leggendo, che fin dall'inizio dello stato di crisi non hanno voluto partecipare alla cassa integrazione - come è invece toccato a tutti gli altri giornalisti e ad altri lavoratori della casa editrice - e che, anche recentemente hanno sposato senza riserve la posizione dell'Azienda, negando in ogni sede la necessità di diminuire gli esuberi e la cassa integrazione per fare fronte ai nuovi sforzi produttivi che siamo chiamati a sostenere. In alcuni casi, nemmeno si sono opposti alla decisione dell'Azienda di non fare uscire alcuni numeri piuttosto che ridurre la percentuale di cassa integrazione. Cari lettrice e lettore, non solo noi giornalisti della Gruner/Mondadori siamo impegnati - come altre categorie di lavoratori - nel difficile compito di difendere l'occupazione, ma vorremmo che la qualità e la varietà delle nostre riviste e dei nostri siti non venisse compromessa da una cieca politica di tagli aziendali, in presenza dei comportamenti di direttori che sembrano voler condividere ben poco con i loro colleghi giornalisti.

L'Assemblea dei giornalisti della Gruner + Jahr / Mondadori Comunicato votato a Milano il 17 aprile 2014

NEL PROSSIMO NUMERO

IN EDICOLA dal 19 giugno con tante altre storie e personaggi

BRIDGEMANART

IN PRIMO PIANO

CLEOPATRA E I TOLOMEI

Gli ultimi faraoni

Le tentò tutte pur di salvare il suo Egitto. Storia di Cleopatra, ultimo faraone, della sua dinastia, quella dei Tolomei, e del fatale incontro con Roma.

GRANDI SOVRANI

GETTY IMAGES

Sette anni color Prussia

Un piccolo Stato, la Prussia, incalzato per 7 anni da nemici formidabili: Austria, Francia e Russia. E un sovrano, Federico II (foto), che portò il suo popolo alla vittoria e cambiò nel 1763 gli equilibri d'Europa.

NOVECENTO

ALBUM / CONTRASTO

Dramma in Ciociaria

Maggio 1944: gli Alleati sfondano a Cassino e gli abitanti del Basso Lazio pregustano libertà e pace. Ma scoprono di essere finiti in un incubo quando le truppe coloniali francesi iniziano a stuprare le donne ciociare.

CORBIS

L'illusionista olandese Henri Robin, all'anagrafe Henrik Joseph Donckel, nel 1863 pubblicizzava così (con una fotografia ottenuta con la tecnica della doppia esposizione) il suo spettacolo teatrale di magia a Parigi. Una delle sue esibizioni più note era infatti l'illusione del fantasma: un tamburo sul palco veniva apparentemente colpito da uno spettro che rispondeva in tal modo alle domande del pubblico.

FOCUS STORIA APPASSIONA.

LA STORIA SI FA AVVINCENTE.

zampediverse

SCOPRI WARS **E** Collection **IN VERSIONE DIGITALE**

INTERATTIVA, RICCA DI CONTENUTI EXTRA, ORIGINALE. SCOPRI FOCUS STORIA APP.

Tutto il mondo di Focus Storia è sempre a portata di dito. Scopri ogni mese video, foto, link e approfondimenti. E in più le nuove sezioni dedicate a **Collection**, **Wars** e ai nostri **ebook**! Scarica subito l'app sul tuo tablet o smartphone.

• **Condividi gli articoli** • **Salva le pagine nel tuo archivio** • **Usa segnalibri e note** • **News sempre aggiornate**

Focus STORIA

Scarica su App Store

amazon apps Disponibile su amazon

DISPONIBILE SU Google play

D-Day in HD

Nuovo. Imperdibile. In Esclusiva.

6 giugno 1944, il giorno più lungo della Seconda Guerra Mondiale.
Un imponente attacco per liberare l'Europa dai nazisti.
Lo sbarco in Normandia per la prima volta a colori e in HD.

Mercoledì 25 e giovedì 26 giugno alle 21.00,
su **History HD**, canale 407.

Chiamaci **02.7070** o vieni su **sky.it/skyfamiglia**

History HD lo trovi nel pacchetto **Sky Famiglia**

Disponibile anche su **Sky Go** e su **Sky On Demand**

Focus Storia Collection.
Storia e storie da collezione.

Focus Storia Collection. In questo numero 2000 anni di Papi.